URANIA

LA PIÙ FAMOSA COLLANA
DI FANTASCIENZA

pubblicazione quattordicinale

MONDADORI

# I FIGLI DELL'INVASIONE

di JOHN WYNDHAM

# JOHN WYNDHAM

# I FIGLI DELL'INVASIONE

# (The Midwich Cuckoos, 1957)

## Parte Prima

### 1

Uno degli eventi più fortunati della vita di mia moglie è stato quello di sposare un uomo nato il 26 settembre. Se non fosse stato per questo, entrambi saremmo rimasti senza dubbio a casa nostra, a Midwich, la notte tra il 26 e il 27, con ripercussioni che, non ne sarò mai abbastanza grato al Cielo, le furono invece risparmiate.

Ma un po' perché era il mio compleanno, e un po' di più perché la vigilia avevo firmato un contratto con un editore americano, partimmo la mattina del 26 per Londra con l'intenzione di festeggiare modestamente l'evento: un paio di visite, aragosta e Chablis in un ristorante alla moda, un film di Ustinov, e poi di nuovo in albergo, dove Janet si godette il bagno con quel senso di incanto che gli impianti igienici altrui destano sempre in lei.

La mattina dopo, partenza a ora comoda per il ritorno a Midwich; sosta a Trayne, che è la città più vicina per le nostre compere, dato che avevamo bisogno di qualche articolo di drogheria; e infine di nuovo sulla strada nazionale, attraverso il villaggio di Stouch, per poi svoltare a destra sulla provinciale verso... Ma no. Metà della strada era bloccata da un palo a cui dondolava il cartello STRADA INTERROTTA, e accanto al palo un agente,

con una mano alzata.

Per cui mi fermai. L'agente venne avanti verso il mio lato della macchina, e io lo riconobbi per uno di Trayne.

«Spiacente, signore, ma la strada è chiusa.»

«Volete dire che dovrò fare tutto il giro da Oppley Road?»

«Temo che anche quella sia bloccata, signore.»

«Ma...»

Un colpo di claxon dietro di noi.

«Se voleste essere così gentile da spostarvi un po' a sinistra, signore.»

Alquanto sorpreso, feci come mi chiedeva, e fummo sorpassati da un autocarro militare di tre tonnellate, traboccante di giovanotti vestiti in kaki.

«È per caso scoppiata una rivoluzione a Midwich?» chiesi.

«Manovre militari» mi rispose. «Proibito passare.»

«Ma non per tutte due le strade, spero. Noi abitiamo a Midwich...»

«Lo so, signore. Ma per il momento non c'è nessuna strada per Midwich. Se fossi in voi me ne tornerei a Trayne ad aspettare sia di nuovo tutto normale. Non è possibile parcheggiare, qui, prima che abbiamo finito.»

Janet aprì la portiera dalla sua parte e prese la borsa della spesa.

«Io proseguo a piedi» mi disse, «tu raggiungimi appena la strada sarà nuovamente aperta al traffico.»

L'agente esitò. Poi disse a voce bassa: «Dato che abitate là, signora... Vi

dirò, ma si tratta di un'informazione strettamente confidenziale, che è inutile cercare di andare a Midwich: nessuno può entrarci, per quanto possa sembrare incredibile.»

Lo guardammo fisso.

«Perché mai nessuno può entrare a Midwich?» chiese Janet.

«È proprio quello che stiamo cercando di scoprire, signora. Ora, se avrete la compiacenza di scendere all'*Aquila* di Trayne, sarà mia premura farvi sapere appena la strada sarà libera.»

Janet e io ci guardammo.

«Tutto questo mi sembra molto strano» disse poi mia moglie al poliziotto, «ma se siete proprio sicuro che non si possa passare...»

«Ne sono sicurissimo, purtroppo. E poi ho avuto ordini precisi. Vi informeremo appena possibile.»

Anche se uno avesse avuto voglia di discutere, sarebbe stato tempo sprecato: lui faceva soltanto il suo dovere, e cercava di farlo il più amabilmente possibile.

«E va bene» decisi. «Mi chiamo Gayford, Richard Gayford. Lascerò detto all'*Aquila* di ricevere qualsiasi comunicazione per me, nell'eventualità che io fossi fuori.»

Feci marcia indietro finché non fummo di nuovo sullo stradone, e prendendo per certa l'affermazione dell'agente che anche l'altra strada per Midwich era bloccata, sterzai nella direzione da cui eravamo venuti. Arrivati all'altra estremità del villaggio di Stouch, abbandonai ancora una volta la strada principale per addentrarmi oltre il cancello di un campo.

«Tutta questa faccenda è maledettamente strana.» dissi. «E se provassimo a tagliare per i campi e vedere che cosa sta succedendo?»

«Certo, il modo di fare di quel poliziotto non era molto chiaro. Proviamo» disse Janet, aprendo la portiera.

Quello che rendeva la situazione particolarmente strana era che Midwich, notoriamente, era un posto dove non succede mai niente.

Janet e io ci stavamo ormai da più di un anno e avevamo trovato che questa era la caratteristica principale del villaggio. Se all'inizio dell'abitato ci fosse stato un palo a reggere un cartello con un triangolo rosso ben visibile e sotto la scritta *Midwich, silenzio per favore*, non sarebbe apparso inappropriato. E la ragione per cui Midwich abbia dovuto essere preferito a qualsiasi altro dei mille e più villaggi per lo stranissimo evento del 26 settembre, ha tutte le probabilità di restare un mistero, per me.

Midwich si trova a circa undici chilometri a ovest-nord-ovest di Trayne. La strada principale proveniente da Trayne, e diretta a ovest, attraversa i villaggi vicini di Stouch e Oppley, da ognuno dei quali le strade secondarie portano a Midwich. Il villaggio stesso si trova quindi al vertice di un triangolo di strade che ha Oppley e South agli angoli della base. L'altra sola strada importante è una specie di viottolo che procede faticosamente per otto chilometri prima di toccare Hickham, che si trova soltanto a cinque chilometri di distanza.

Nel cuore di Midwich si stende un giardino triangolare, ornato da cinque bellissimi olmi e da un laghetto cintato da un'inferriata bianca. Il Monumento ai Caduti sorge nell'angolo del giardino che fa parte della chiesa, e lungo i lati, a una certa distanza l'uno dall'altro ci sono la chiesa stessa, il vicariato, la locanda, la bottega del fabbro, l'ufficio postale, il negozio della signora Welt, e un certo numero di villette. In tutto, il villaggio comprende una sessantina tra ville e villette, il municipio, Kyle Manor, e la Cooperativa Agricola, con le due ali in stile funzionale aggiunte in un secondo tempo dal Ministero quando aveva dovuto requisirlo per le Ricerche.

L'esistenza di Midwich non è mai stata spiegata in modo convincente. Il villaggio non è in posizione così strategica da giustificare il sorgere di un

mercato; sembra essere nato dal nulla in un certo momento del passato; il *Domesday Book* lo cita come un borgo di nessuna importanza, e a quanto pare la sua posizione non è migliorata, dato che l'era delle ferrovie lo ha completamente ignorato, come del resto lo avevano trascurato le linee delle diligenze, e perfino i canali navigabili.

I suoi abitanti non differiscono dal villaggio. A eccezione del vicario e della moglie, degli Zellaby di Kyle Manor, del medico, dell'infermiera distrettuale, di noi stessi e, naturalmente, degli addetti alle Ricerche, nella stragrande maggioranza avevano vissuto per innumerevoli generazioni a Midwich in una sonnolenza indisturbata che era diventata una specie di diritto acquisito.

A quanto pare, la giornata del 26 settembre non aveva avuto prodromi o presentimenti. Forse la signora Brant, la moglie del fabbro, provò un lieve senso di disagio alla vista di nove gazze in un campo, com'ebbe poi a dire, e la signorina Ogle, l'impiegata postale, avrebbe potuto essere stata turbata, la notte precedente, da un sogno popolato di vampiri straordinariamente corpulenti; ma anche se è stato così, è un peccato che i presentimenti della signora Brant e gli incubi della signorina Ogle si verificassero tanto di frequente da perdere ogni valore profetico. Nessun altro elemento di prova è stato portato a dimostrare che quel lunedì, fino a sera avanzata, Midwich fosse meno che normale. Esattamente come pareva essere quando Janet e io eravamo partiti per Londra. Eppure, il martedì 27...

Chiudemmo la macchina, e ci avviammo per il campo di stoppie, tenendoci presso la siepe. Dopo quello, iniziava un altro campo, e noi cominciammo ad attraversarlo, piegando verso sinistra, su per un leggero pendio. Era un campo molto esteso, con una folta siepe lungo il lato più lontano, e dovemmo spingerci sempre più a sinistra, per trovare un cancello. A metà del pascolo, che seguiva il campo, ci trovammo in cima alla salita, da dove si poteva spingere lo sguardo in lontananza verso Midwich... non che ne fosse visibile distinguere un po' di fumo grigio che si levava pigramente da un paio di comignoli, e il campanile della chiesa che spuntava in mezzo agli olmi.

Inoltre, in mezzo al campo successivo, scorsi quattro o cinque mucche distese sull'erba, apparentemente addormentate.

Non sono un contadino, anche se abito in campagna, ma ricordo che in fondo alla mia mente si formò oscuramente la sensazione che qualcosa non andasse. Mucche accosciate intente a ruminare pigramente sono uno spettacolo abbastanza comune, ma mucche lunghe distese, profondamente addormentate, questo no. Ma per il momento, come ho detto, fu soltanto l'oscura sensazione di qualcosa fuori del normale. Continuammo a camminare.

Scavalcammo la siepe del campo dove le mucche giacevano immerse nel sonno, e ci apprestammo ad attraversare anche quello. Guardandomi intorno, scorsi a un tratto un uomo in divisa nel centro del campo successivo. Le parole che gridava erano incomprensibili, ma il modo in cui agitava un bastone era inequivocabilmente indicativo della sua volontà di farci tornare indietro.

Mi fermai.

«Su andiamo, Richard. Di cos'hai paura? È talmente lontano!» disse Janet spazientita, e corse avanti.

Esitai, guardando la figura che ora agitava il bastone più energicamente che mai, e urlava a squarciagola ma non più comprensibilmente di prima. Decisi di seguire Janet. Lei aveva forse uni ventina di metri di vantaggio su di me, ormai, e a un tratto, proprio nell'istante in cui cominciavo a muovermi la vidi barcollare e accasciarsi senza una parola...

Mi fermai di colpo. Fu un gesto involontario. Se fosse caduta per aver inciampato o per una storta, sarei corso subito ad aiutarla. Ma la cosa era successa in modo così improvviso e in maniera tale da farmi pensare che fosse stata colpita da una fucilata.

Tuttavia la mia sosta fu solo di due o tre secondi. Ripresi subito a correre. Mi resi conto vagamente dell'uomo lontano che continuava a gridare, ma non

gli badai più di tanto. Corsi verso mia moglie.

Ma non la raggiunsi.

Persi i sensi così totalmente che non vidi nemmeno il suolo salire a incontrarmi...

## 2

Come ho già detto, tutto era tranquillo a Midwich, il giorno 26.

La locanda *Alla Falce*, per esempio, ospita i soliti clienti affluiti più o meno nella stessa quantità. Alcuni dei più giovani di Midwich erano andati a Trayne, al cinema. Su per giù gli stessi che ci erano andati il lunedì precedente. Nell'ufficio postale la signorina Ogle cuciva vicino al quadro di comunicazione telefonico, trovando, come sempre, che le conversazioni della vita reale erano più interessanti dei programmi radiofonici. Il signor Tapper, che prima di vincere una somma favolosa a una lotteria faceva il giardiniere a giornata, ce l'aveva a morte col suo televisore a colori che ancora una volta manifestava disturbi fastidiosi al video, e lo stava insultando con espressioni tali da costringere la moglie ad andare a letto. Alcune luci erano ancora accese in un paio dei nuovi laboratori aggiunti alla Cooperativa, ma in questo non c'era niente d'insolito: era normale che qualche tecnico continuasse le sue misteriose ricerche anche nel cuore della notte.

Ma sebbene tutto fosse così normale, anche la giornata apparentemente più insignificante può offrire qualche cosa di speciale per qualcuno. Per esempio era, come ho detto, il mio compleanno, e così la nostra villetta rimase chiusa e buia. E a Kyle Manor succedeva che quello fosse proprio il giorno in cui la signorina Ferrelyn Zellaby aveva fatto capire ad Alan Hughes (per il momento sottotenente) che, in pratica, ci vogliono più di due persone per un fidanzamento, e che sarebbe stato simpatico se lui ne avesse parlato a suo

padre.

Alan, dopo qualche esitazione e incertezza, si lasciò convincere a entrare nello studio di Gordon Zellaby per metterlo al corrente della situazione.

Trovò il signore di Kyle Manor sprofondato comodamente in una capace poltrona, gli occhi chiusi, la testa elegantemente bianca abbandonata sull'ala destra dello schienale, sì che a prima vista sembrava che fosse cullato e dolcemente indotto al sonno dalla musica che aleggiava nella stanza. Senza parlare, o aprire gli occhi, tuttavia, Zellaby cancellò quell'impressione indicando con la mano sinistra un'altra poltrona e poi portandosi un dito sulle labbra in segno di silenzio.

Alan si diresse in punta di piedi verso la poltrona che gli era stata indicata, e si sedette. Seguì un intervallo durante il quale tutte le frasi che il sottotenente aveva chiamato a raccolta sulla punta della lingua rifluirono in un punto impreciso oltre la radice della stessa, e per una decina di minuti il giovane si dedicò a un esame del locale.

Una parete era ricoperta, dal pavimento al soffitto, da scaffali zeppi di libri, che si interrompevano soltanto per far posto alla porta da cui Alan era entrato. Altri volumi, in scaffali più bassi, correvano tutt'intorno allo studio, lasciando lo spazio vitale per le portefinestra, il caminetto dove scoppiettava un fuocherello piacevole anche se non del tutto necessario, e il grammofono. Uno dei numerosi scaffali protetti da vetri era dedicato alle varie edizioni delle opere di Zellaby tradotte in più lingue, con un po' di spazio, nello scaffale più basso, per quelle ancora a venire.

Sopra lo scaffale dell'*opera omnia* era appeso un ritratto in carboncino rosso di un bel giovanotto, ancora identificabile, dopo quarant'anni, con Gordon Zellaby. In un altro scaffale, un bronzo vigoroso tramandava l'impressione che lo stesso soggetto aveva lasciato nello scultore Epstein venticinque anni dopo. Qualche altro ritratto con altre firme notevoli era appeso qua e là sulle pareti. Lo spazio sopra e intorno al caminetto era riservato a ricordi più domestici. Insieme coi ritratti del padre, della madre, del fratello e di due sorelle di Gordon Zellaby, c'erano quelli di Ferrelyn e di

sua madre (la signora Zellaby Numero Uno.)

Un ritratto di Angela, attuale signora Zellaby, troneggiava sul mobile centrale della stanza, la grande scrivania ricoperta di cuoio, sulla quale erano state scritte le Opere.

Al pensiero delle Opere, Alan si chiese se il momento scelto non avrebbe potuto essere più propizio, dato che un nuovo lavoro era in fase di gestazione. Cosa resa evidente da una certa astrazione nel comportamento del signor Zellaby

*Succede sempre quando papa sta preparando qualche cosa*, gli aveva spiegato Ferrelyn. *Una parte di lui sembra che sia come smarrita. Se ne va fuori a fare lunghe passeggiate, e a un certo punto non sa più dove si trova, e allora ci telefona perché lo si vada a prendere con la macchina, e altre cose del genere. La faccenda è un po' indisponente finché dura, ma poi passa appena papà comincia a scrivere il libro vero e proprio. Ma mentre la fase è ancora in corso noi dobbiamo badare a che abbia i suoi pasti regolari.*

Finalmente la musica completò con un accordo elegante la sua ultima frase, e cessò. Zellaby fermò il grammofono mediante una levetta fissata al bracciolo della poltrona, aprì gli occhi e guardò Alan.

«Spero che non ti sia dispiaciuto» si scusò. «Secondo me, quando Bach ha cominciato una sua trama musicale, merita il diritto di finirla. E poi» aggiunse con un'occhiata al mobile grammofono, «noi manchiamo ancora oggi di un codice di buone maniere nei riguardi di queste innovazioni. L'arte di un musicista è forse degna di minor rispetto solo perché lui non è presente di persona? Qual è la cosa migliore che uno deve fare? In un caso del genere, sono io che devo rimettermi a te, o tu a me, o entrambi rimetterci al genio... anche se a un genio di seconda mano? Nessuno può dircelo. Non lo sapremo mai. Non mi sembra che siamo molto bravi a integrare la novità del progresso con la nostra vita sociale. Non è vero? Il mondo del galateo andò in frantumi alla fine del secolo scorso, e non c'è stato nesun codice di buona creanza che sia stato inventato in seguito. Nemmeno regole che un individualista potesse infrangere, che è già di per sé un altro colpo alla libertà. Un vero guaio, non ti

pare?»

«Oh, si certo.» Alan prese fiato. Il ricordo di altre volte in cui era rimasto impigliato nella rete della loquacità di Zellaby lo spinse ad agire. «Ma a dire la verità, signor Zellaby, è di tutt'altro argomento che vorrei parlarvi.»

«Ma certo, mio caro ragazzo. Di che si tratta?»

«Ecco si tratta... sì, insomma, si tratta di Ferrelyn.»

«Ferrelyn? Oh, sì. Ma temo che sia andata a Londra per un paio di giorni a trovare sua madre. Sarà di ritorno domani.»

«È tornata oggi, signor Zellaby.»

«Davvero?» esclamò Zellaby. Rifletté per un istante. «Sì, hai proprio ragione, mio caro ragazzo. Era qui a pranzo, infatti. Stasera. C'eravate tutt'e due» aggiunse, trionfante.

«Sì» disse Alan e, fermamente deciso a mantenere l'iniziativa, affrontò il nocciolo dell'argomento rendendosi conto a malincuore che non una delle belle frasi preparate con cura gli usciva dalle labbra come programmato.

Zellaby ascoltò pazientemente fino a quando Alan arrivò incespicando alla conclusione con «...così che spero, caro signor Zellaby, che non avrete obiezioni al nostro fidanzamento ufficiale...» E nel dire questo i suoi occhi si dilatarono lievemente.

«Mio caro ragazzo, tu sopravvaluti la mia posizione» disse il signor Zellaby. «Ferrelyn è una ragazza intelligente, e io non ho il minimo dubbio che ormai tanto lei quanto sua madre sappiano tutto di te e abbiano raggiunto insieme una decisione ben ponderata.»

«Ma io non ho mai conosciuto la signora Holder» obiettò Alan.

«Se tu la conoscessi, avresti ora una visione migliore della situazione. Jane

è una grande organizzatrice» ripeté Zellaby, guardando con benevolenza uno dei ritratti sulla mensola. Poi si alzò. «Bene, hai recitato la tua parte nel modo più soddisfacente. Adesso dovrò io, a mia volta, condurmi come Ferrelyn considera conveniente. Ti dispiace raggiungere il resto della famiglia mentre io vado a prendere la bottiglia?»

Pochi minuti dopo, con la moglie, la figlia e il futuro genero raggruppati intorno a sé, Zellaby alzò il bicchiere.

«Beviamo ora alla fusione degli spiriti appassionati» annunciò. «È vero che l'istituzione del matrimonio quale è proclamato dalla Chiesa e dallo Stato rivela un atteggiamento mentale meccanicistico verso l'unione di due esseri... un atteggiamento non dissimile, in realtà, da quello di Noè. Ma lo spirito umano è forte, e molto spesso avviene che l'amore riesca a sopravvivere a questo rude trattamento istituzionale. Speriamo, pertanto...»

«Papà» lo interruppe Ferrelyn, «sono le dieci passate, e Alan deve tornare al campo in tempo, se non vuol essere degradato o qualche cosa del genere. Tutto quello che devi dire è *lunga vita e tanta felicità a tutt'e due.*»

«Oh» disse Zellaby. «Sei proprio sicura che basti? Mi sembra un discorso un po' troppo breve. Ma se credi che sia quello che ci vuole, ebbene, lo dico senz'altro, mia cara. E con tutto il cuore, lo dico.»

Lo disse.

Alan depose il bicchiere vuoto.

«Purtroppo quello che Ferrelyn ha detto è vero, signor Zellaby. Devo proprio andarmene.»

Zellaby annuì, con simpatia e comprensione.

«Deve essere un periodo molto duro per te. Per quanto tempo ancora ti tratterranno?»

Alan rispose che sperava di liberarsi dall'esercito entro tre mesi, Zellaby annuì ancora.

«Mi auguro che questa esperienza ti si riveli proficua» disse. «Talvolta, io stesso rimpiango di non averla avuta. Troppo giovane per la prima guerra mondiale, sono stato legato a una scrivania del Ministero delle Informazioni nella seconda. Qualcosa di più attivo sarebbe stato preferibile. Be', buona notte, mio caro ragazzo. È stato...» S'interruppe, colto da un pensiero improvviso. «Povero me, so che noi tutti ti chiamiamo Alan, ma non mi sembra di conoscere il tuo cognome, figliolo. Forse sarà meglio mettere tutto questo in chiaro.»

Alan lo accontentò, e i due si strinsero ancora la mano.

Passando in anticamera con Ferrelyn, il giovane guardò l'orologio. «Devo proprio sbrigarmi. A domani, tesoro. Alle sei. Buona notte, amore.»

Arrivati alla porta si baciarono con entusiasmo anche se frettolosamente poi, scesi gli scalini, lui andò di corsa verso la piccola macchina rossa parcheggiata nel viale. Il motore si avviò rombando. Con un ultimo gesto della mano e una mitragliata di ghiaia dalle ruote posteriori, Alan schizzò via.

Ferrelyn guardò i fanalini rossi rimpicciolire e svanire in lontananza. Attese che il rombo del motore svanisse in un ronzio sempre più debole, e finalmente richiuse la porta d'ingresso. Mentre tornava nello studio vide che l'orologio dell'anticamera segnava le dieci e un quarto.

Alle dieci e un quarto non c'era ancora niente di anormale a Midwich.

Le finestre di molte villette erano ancora illuminate, e dietro i vetri, chi non l'aveva ancora fatto si preparava ad andare a letto con le bottiglie d'acqua calda anche se la temperatura era ancora mite.

Gli ultimi clienti della locanda avevano indugiato qualche minuto a bere l'ultimo goccio della serata, prima di convincersi che era ora di dormire, ma alla fine se n'erano andati ognuno per la sua strada, si che alle dieci e un

quarto, tutti, meno un certo Alfred Wait e un certo Harry Crankhart impegnati in una discussione sui fertilizzanti chimici, erano sotto le coperte.

Un solo evento della giornata doveva ancora verificarsi: il passaggio dell'autobus che doveva riportare i più audaci e temerari dalla loro serata cinematografica a Trayne. Dopo di che, Midwich avrebbe potuto finalmente comporsi per la notte.

Al Vicariato, alle dieci e un quarto, la signorina Polly Rushton stava pensando che se fosse andata a letto un mezz'ora prima avrebbe potuto godersi il libro che ora le giaceva abbandonato sulle ginocchia. Sarebbe stato molto più divertente che non stare là ad ascoltare la gara in corso fra la zia e lo zio: in un angolo della stanza, lo zio Hubert, il rev. Hubert Leebody, stava tentando di ascoltare una disquisizione del Terzo Programma radiofonico sulla concezione pre-sofoclea del Complesso di Edipo, mentre, nell'angolo opposto, la zia Dora stava telefonando. Il rev. Leebody, fermo nell'idea che la cultura non deve mai essere sommersa dalle chiacchiere, aveva già aumentato due volte il volume, e aveva ancora quarantacinque gradi di manopola da girare. Non si può biasimarlo per non aver capito, in quel momento, che quello che a lui sembrava soltanto uno scambio insignificante di preoccupazioni femminili avrebbe potuto rivelarsi un elemento di estrema importanza. Del resto, nessuno avrebbe potuto capirlo.

La chiamata veniva da South Kensington, Londra, dove una certa signora Cluey cercava l'aiuto della sua vecchia amica Dora Leebody. Alle dieci e sedici, la signora Cluey era giunta al nocciolo dell'argomento.

«E adesso dimmi, Dora... e bada bene, è un consiglio sincero che voglio da te, ritieni che nel caso di Kathy debba essere raso bianco o broccato bianco?»

La signora Leebody temporeggiò. Era chiaro che in quell'argomento l'aggettivo *sincero* aveva un valore, particolare, e non era stato carino da parte della signora Cluey formulare la sua domanda senza fornirle la minima indicazione. Raso, probabilmente, si disse la signora Leebody, ma esitò a

rischiare l'amicizia di una vita intera su una congettura. Cercò un spiraglio di luce.

«Naturalmente, per una sposa molto, molto giovane... ma è anche vero che Kathy non la si può dire una sposa molto, molto giovane, forse...»

«No, non molto giovane» convenne la signora Cluey, e aspettò.

La signora Leebody mandò mentalmente a quel paese l'importunità dell'amica, e anche il programma radiofonico del marito che rendeva quanto mai difficile la concentrazione e impoveriva l'intuito.

«Bene» disse alla fine, «tutt'e due possono andare benissimo, naturalmente, ma per Kathy penso che forse...»

A questo punto la sua voce tacque di colpo.

Lontanissima, a South Kensington, la signora Cluey scosse nervosamente il gancio dell'apparecchio. Niente. Guardò l'orologio e formò il numero zero.

«Desidero fare un reclamo» disse. «È caduta la linea proprio mentre ero impegnata in una conversazione importantissima.»

Il centralinista disse che avrebbe cercato di rimetterla subito in comunicazione. Ma qualche minuto più tardi dovette ammettere la sua impotenza.

«Un vero disservizio» protestò la signora Cluey. «Metterò il mio reclamo per iscritto. Non intendo pagare un minuto di più di quanto... anzi, date le circostanze, non vedo affatto perché dovrei pagare. Siamo state interrotte esattamente alle dieci e diciassette.»

Il centralinista rispose con la dovuta cortesia e prese nota dell'ora, per eventuali riferimenti: ore 22,17 del giorno 26 settembre...

# 3

Alle dieci e diciassette di quella sera, Midwich divenne un villaggio da leggenda. I suoi telefoni erano tutti morti. L'autobus che avrebbe dovuto passare per Midwich non arrivò a Stouch, e una jeep che era stata mandata a cercarlo non fece più ritorno. A Trayne giunse una comunicazione della R.A.F. in merito a un oggetto volante non identificato, intercettato dal radar nell'area di Midwich, probabilmente mentre cercava un atterraggio di fortuna. Qualcuno a Oppley riferì di una casa in fiamme a Midwich, aggiungendo che, a quanto sembrava, nessuno faceva niente per spegnerla. I vigili del fuoco di Trayne accorsero, ma nessuno li vide più tornare. La polizia di Trayne inviò allora una macchina per sapere che fine avesse fatto l'autopompa dei vigili del fuoco, e anche la macchina della polizia scomparve nel silenzio. A Oppley si parlò di un secondo incendio, e anche per questo nessuno parve fare niente. L'agente Gobby, di Stouch, chiamato telefonicamente, ebbe l'ordine di correre in bicicletta a Midwich. E anche di lui non si ebbe più notizia...

L'alba del 27 annunciò una giornata squallidamente coperta di nuvole livide e pesanti, attraverso le quali filtrava a stento la luce bigia. Ciononostante, a Oppley e a Stouch i galli cantarono lo stesso e altri volatili accolsero il nuovo giorno anche più melodiosamente. Ma a Midwich non un solo uccello fece udire il suo canto.

Inoltre, a Oppley e a Stouch, come in altre località, mani sonnacchiose si tesero brancolando per fermare sveglie squillanti, ma a Midwich gli orologi continuarono a ticchettare indisturbati fino a quando non furono scarichi del tutto.

In altri villaggi, uomini con gli occhi ancora gonfi di sonno uscirono dalle loro case a incontrare i compagni di lavoro, augurando loro il buongiorno. A Midwich nessuno uscì di casa, nessuno incontrò nessuno.

Perché Midwich giaceva immersa in un sonno ipnotico.

Mentre il resto del mondo si disponeva a riempire la giornata con suoni e rumori quotidiani, Midwich continuò a dormire. I suoi uomini e le sue donne, i suoi cavalli, le sue mucche, le sue pecore, i suoi maiali, il suo pollame, le sue allodole, le sue talpe e i suoi topi, tutti giacevano immobili. Su Midwich incombeva una cappa di silenzio, rotta soltanto dallo stormire delle foglie, dai rintocchi del campanile della chiesa e dal gorgogliare dell'Opple sulla diga presso il mulino.

E mentre l'alba era ancora una povera cosa sbiadita, un furgone verde oliva con le parole TELEFONI DEL MINISTERO DELLE POSTE appena leggibili sui fianchi, partiva da Trayne allo scopo di mettere di nuovo il resto del mondo in contatto con Midwich.

A Stouch il furgone sostò davanti al posto telefonico del villaggio per informarsi se Midwich avesse dato segno di vita. No, Midwich non aveva dato nessun segno di vita, continuava a tacere come la sera prima. Il furgone ripartì nella luce dell'alba con a bordo un guardafili, oltre l'autista, naturalmente.

Un po' fuori di Stouch il veicolo svoltò bruscamente a destra, continuando la corsa per circa un chilometro sulla strada secondaria per Midwich. Fu dopo una curva che si trovò improvvisamente di fronte a qualcosa che richiese tutta la presenza di spirito dell'autista.

L'uomo vide improvvisamente davanti a sé l'autopompa dei vigili del fuoco rovesciata, con due ruote nel fosso, e qualche metro più avanti, una macchina nera arrampicata per metà sulla scarpata, mentre un uomo e una bicicletta si trovavano parzialmente nel fosso. L'autista del furgone frenò di colpo, cercando nello stesso tempo di compiere una curva a esse che gli avrebbe permesso di non investire i due veicoli, ma prima di poter completare la manovra il suo stesso furgone finì sul marciapiede troppo stretto, percorse a sobbalzi qualche altro metro, e infine si fermò di schianto, con un lato nella siepe.

Mezz'ora dopo, il primo autobus della giornata, che procedeva a velocità spensierata, dato che non caricava mai passeggeri prima di Midwich dove salivano i ragazzi diretti a scuola, a Oppley, superò la stessa curva e andò a finire esattamente nello spazio fra l'autopompa e il furgone, bloccando completamente la strada.

Sull'altra strada di Midwich, quella che portava a Oppley, un groviglio simile di veicoli dava l'impressione che l'autostrada fosse diventata a un tratto un cimitero di vecchie auto. E da quella parte il furgone delle poste fu il primo veicolo a fermarsi senza finire nel groviglio.

Uno degli occupanti smontò e fece qualche passo, per rendersi conto di cosa fosse successo. Era già arrivato presso la parte posteriore di un autobus immobilizzato, quando, senza nessun segno premonitore, girò su se stesso e s'accasciò al suolo. L'uomo al volante aprì la bocca, sbalordito, e rimase a fissare la scena. Quindi, spingendo lo sguardo oltre il compagno caduto, scorse le teste di alcuni passeggeri dell'autobus, tutti completamente immobili. Allora girò la macchina in fretta e furia e la lanciò a tutta velocità in direzione di Oppley e del telefono più vicino.

Frattanto dalla parte di Stouch una scoperta analoga era stata fatta dall'autista del camioncino d'un fornaio, e una ventina di minuti più tardi, sulle due vie d'accesso a Midwich si verificava un'azione quasi identica. Autoambulanze arrivarono a sirene spiegate e si fermarono con gran stridere di freni. Gli sportelli posteriori si spalancarono. Uomini in uniforme saltarono fuori, abbottonandosi i camici e spegnendo le sigarette prima di rimettersele in tasca. Osservarono i cumuli di macchine con l'espressione di chi è avvezzo ad affrontare brillantemente situazioni del genere, poi prepararono le barelle e si disposero a entrare in azione.

Sulla strada di Oppley, i due primi infermieri si avvicinarono con aria efficiente al postino caduto, ma proprio quando giunse all'altezza del corpo, quello che era in testa, barcollò, si piegò in due e andò a finire lungo disteso sulle gambe del postino. L'altro barelliere sbarrò gli occhi. Di un confuso vociare alle sue spalle, le sue orecchie colsero, soltanto la parola *gas*. E allora abbandonate le impugnature della barella come se fossero diventate roventi,

indietreggiò in tutta fretta.

Seguì una pausa di consulto. Dopo un po' l'autista dell'ambulanza diede il suo verdetto, scuotendo la testa.

«Non è il nostro genere di lavoro, questo» disse, con l'aria di chi si ricorda un'utile decisione del suo sindacato. «Questa è roba per i vigili del fuoco, direi.»

«Per l'esercito, secondo me» osservò il barelliere. «Sono maschere antigas non antifumo, che occorrono qui.»

## 4

Più o meno nello stesso momento in cui Janet e io ci stavamo avvicinando a Trayne, il sottotenente Alan Hughes era in piedi accanto al Comandante dei pompieri di Norris, sulla strada di Oppley. Stavano guardando un pompiere che tentava il recupero dell'infermiere con una lunga pertica a cui era attaccato un raffio. Alla fine il raffio fece presa e cominciò a trascinare l'infermiere privo di sensi. Il corpo venne spostato di un buon metro e mezzo sull'asfalto, dopo di che l'infermiere si alzò di colpo e si mise a imprecare.

Ad Alan sembrò di non avere mai udito in vita sua un linguaggio più bello. Già la profonda ansietà con cui era arrivato sulla scena era stata temperata dalla scoperta che le *vittime* stavano tutte impercettibilmente ma inequivocabilmente, respirando. Adesso era chiaro che almeno una di loro, dopo un'ora e mezza di *effetto*, non mostrava di accusare nessuna conseguenza postuma.

«Bene» disse Alan. «Se quell'uomo non ha niente di grave, anche gli altri potrebbero essere nelle stesse condizioni. Anche se questa constatazione non ci illumina sulle cause.»

Toccò quindi al postino di venire agganciato e portato indietro. Questi era rimasto privo di sensi sulla strada più a lungo dell'infermiere, ma la sua ripresa fu altrettanto spontanea e soddisfacente.

«La linea divisoria sembra essere fissa e molto ben definita» disse Alan. «Chi ha mai sentito parlare di un gas perfettamente stazionario, anche quando soffia un po' di vento? Tutto questo non ha senso.»

«E non può trattarsi neppure di una sostanza che evapori dal terreno» osservò il Comandante dei vigili del fuoco. «Questi sono crollati come se fossero stati abbattuti da una martellata in testa. Non ho mai saputo di sostanze che ottengono un effetto simile.»

Alan scosse la testa. «Inoltre» disse, «qualsiasi sostanza realmente volatile, a quest'ora si sarebbe già dissolta.»

«Sarei curioso di sapere quale superficie occupa» rifletté il Comandante dei pompieri. «Penso che sia più estesa di quanto immaginiamo.»

Continuarono a guardare perplessi in direzione di Midwich. Al di là dei veicoli la strada si allungava indifferente, ingenua, fino alla prima svolta. Come qualsiasi altra strada che si sta asciugando dopo un acquazzone. Ora che la foschia del primo mattino si era dissipata, si poteva vedere chiaramente il campanile di Midwich svettare sopra le siepi.

A voler trascurare la scena che si presentava in primo piano, quel paesaggio era la negazione stessa del mistero.

I pompieri, aiutati dalla squadra di Alan, continuarono a ripescare i corpi a portata di pertica. L'esperienza sembrava non aver lasciato nessuna traccia sulle vittime. Ognuno, tornando in sé, si alzava a sedere prontamente, sostenendo in modo del tutto credibile di non aver affatto bisogno di infermieri.

L'impresa successiva fu quella di spingere da una parte un trattore semirovesciato, allo scopo di recuperare gli altri veicoli e i loro occupanti.

Alan, lasciato il suo sergente e il Comandante dei pompieri a dirigere i lavori, scavalcò una staccionata. Dall'altra parte, il sentiero campestre risaliva un lieve pendio da dove Alan poté avere una veduta migliore della zona di Midwich. Vide infatti parecchi tetti, compresi quelli di Kyle Manor e della Cooperativa, oltre alle pietre più elevate dei ruderi dell'Abbazia e a due fili di fumo grigiastro. Una scena tranquilla, serena. Ma percorsi altri pochi chilometri, si trovò in un punto da dove si vedevano quattro pecore distese, pur sapendo che niente di male doveva essere successo alle pecore, il loro stato gli indicava che la zona limite era più ampia di quanto avesse immaginato. Osservò le quattro bestie e il paesaggio circostante, e scoprì due mucche distese su un fianco.

Stette a guardare per un paio di minuti, per accertarsi che nella zona non ci fosse il minimo movimento, quindi si voltò e tornò verso la strada.

«Sergente Decker!» chiamò.

Il sergente accorse e fece il saluto militare.

«Decker» disse Alan, «procurami un canarino. In gabbia, naturalmente.»

Il sergente batté le palpebre.

«Un... canarino, signor tenente?» ripeté, a disagio.

«Anche un piccolo pappagallo potrebbe fare al caso nostro. Dovrebbero essercene a Oppley. Sarà meglio che tu prenda la jeep. Di' al proprietario che ci sarà il debito compenso, se necessario.»

«Io... ehm...»

«Su, sbrighiamoci, sergente Voglio che la bestiola sia qui al più presto possibile.»

«Subito, signor tenente... Un canarino» ripeté Deker, come se non fosse sicuro di aver capito bene.

«Sì» confermò Alan.

Mi accorsi di scivolare sul terreno, steso bocconi. Molto strano. L'istante prima stavo correndo verso Janet, e poi, senza nessun intervallo, questo strano movimento...

Il movimento cessò. Mi alzai a sedere e mi vidi circondato da una piccola folla. C'era un pompiere, intento a sganciare dai miei indumenti un uncino dall'aspetto poco rassicurante. Un infermiere col distintivo di un ospedale appuntato al camice mi scrutava con occhio clinicamente fiducioso. Un militare giovanissimo con un secchio pieno di calcina e un altro con una carta topografica in mano. Un caporale ugualmente giovane reggeva una lunga pertica da cui pendeva una gabbia con un uccello. Inoltre, un ufficiale, con le mani libere. In aggiunta a questo gruppo alquanto surreale, c'era Janet ancora distesa là dove era caduta. Mi alzai in piedi proprio nell'istante in cui il pompiere, liberato il suo raffio, lo spingeva verso di lei agganciandola alla cintura dell'impermeabile. L'uomo cominciò a tirare e naturalmente la cintura si spezzò, così che lui dovette allungare la pertica oltre il corpo di Janet per farla rotolare delicatamente verso di noi. Dopo la seconda rotolata, Janet si alzò a sedere, scomposta e indignata.

«Vi sentite bene, signor Gayford?» chiese una voce accanto a me.

Mi voltai e riconobbi nell'ufficiale il giovane Alan Hughes che avevamo conosciuto in occasione d'una delle nostre rare visite a Zellaby.

«Sì» risposi. «Ma non riesco a capire cosa stia succedendo qui.»

Per il momento fu come se non avessi parlato. Lui aiutò Janet ad alzarsi in piedi, quindi si rivolse al caporale e gli disse qualcosa.

«Signorsì» disse il caporale. Abbassò la pertica sulla verticale, con la gabbia che penzolava sempre da un'estremità, e la spinse cautamente in avanti. A un certo punto l'uccello cadde dal suo posatoio e giacque sul fondo

della gabbia. Il caporale ritirò la pertica. L'uccello emise un debole trillo di indignazione e con un salto tornò sul suo stecchetto. Il militare col secchio fece un passo avanti e spruzzò un po' di calcina sull'erba, mentre l'altro faceva un segno sulla carta topografica. Il gruppetto si spostò quindi di una decina di metri e ripeté l'operazione.

Questa volta fu Janet che volle sapere cosa diavolo stesse succedendo. Alan le disse quel poco che sapeva e aggiunse: «È evidente che non abbiamo nessuna possibilità di spingerci fino a Midwich finché dura questo incredibile fenomeno. Secondo me, la cosa migliore da fare è di andarvene a Trayne e aspettare là che tutto torni normale.»

Seguimmo con lo sguardo il gruppetto del caporale, giusto in tempo per vedere l'uccellino cadere di nuovo dalla sua pertica, poi lanciammo ancora un'occhiata per i campi che si stendevano fino a Midwich. Dopo la nostra esperienza, non sembrava essere rimasta nessuna alternativa. Janet annuì. Ringraziammo quindi il giovane Hughes e ci allontanammo da lui per tornare alla nostra macchina.

All'*Aquila*, Janet insistette per prenotare una camera per la notte, e ci salì immediatamente. Io gravitai lentamente nel bar della locanda.

Il locale era insolitamente affollato per quell'ora, del giorno, soprattutto di forestieri. Per la maggior parte chiacchieravano animatamente divisi in gruppetti o a coppie, ma alcuni stavano bevendo isolati, con aria pensosa.

Riuscii ad aprirmi la strada verso il banco tra non poche difficoltà, e mentre me ne tornavo con un bicchiere in mano, una voce alle mie spalle disse: «Oh, ma cosa diavolo ci fai in questo posto, Richard?»

La voce era familiare e tale era, quando mi voltai, anche la faccia, ma dovetti impiegare un secondo o due per indentificarla: non c'era nessun velo degli anni da squarciare, ma semplicemente un berretto militare da mettere al posto del cappello di tweed. E quando questo fu fatto, rimasi felicemente

sorpreso.

«Mio caro Bernard!» esclamai. «Che fortunata combinazione! Togliamoci da questa calca.» E afferratolo per il braccio, lo spinsi verso la sala.

Vederlo mi aveva fatto tornare giovane, mi aveva riportato sulle lontane spiagge, nelle Ardenne, sul Reichswald e il Reno. Era un incontro eccellente, quello. Mandai il cameriere a prendere ancora da bere.

Ci volle una buona mezz'ora perché le prime effusioni si calmassero, ma alla fine, guardandomi con attenzione, Bernard disse: «Tu non hai ancora risposto alla mia domanda. Non avevo la più pallida idea che tu ti occupassi di questo genere di cose.»

«Quale genere di cose?» chiesi.

Indicò con un lieve cenno della testa la saletta del bar.

«La stampa» disse.

«Ah, sono giornalisti, quelli?» dissi. «Non riuscivo a capire la natura di quella invasione.»

Lui inarcò un sopracciglio.

«Ma allora se non sei con quella gente, cosa ci fai qui?» insistette.

«Si dà il caso che io abiti da queste parti» risposi.

In quel momento Janet entrò nella sala, e io lo presentai. «Janet, cara, questo è Bernard Westcott. Quando stavamo insieme era il capitano Westcott, ma so che è diventato maggiore e ora, probabilmente, è.»

«Colonnello» ammise Bernard, stringendole la ma no con un sorriso cordiale.

«Molto lieta» disse Janet. «Richard mi ha tanto parlato di voi. So che si dice sempre così in queste cir costanze, ma questa volta è la pura verità.»

Lo invitò a fare colazione con noi, ma Bernard rispose di avere un affare importante da sbrigare e di essere già in ritardo. Il suo tono di rammarico era sufficientemente sincero da autorizzare Janet a insistere.

«A pranzo questa sera, allora? A casa nostra, se riusciremo a tornarci, o qui, se saremo ancora esiliati. Va bene?»

«A casa vostra?» chiese Bernard.

«Sì, a Midwich» spiegò lei. «A una decina di chilometri da qui.»

Il modo di fare di Bernard mutò impercettibilmente.

«Voi abitate a Midwich?» chiese guardando da lei a me. «E ci state da un pezzo?»

«Da circa un anno» risposi. «E dovremmo trovarci là, ora, se non fosse per...» e gli spiegai perché eravamo all'*Aquila*.

Rimase pensoso un istante, poi parve giungere improvvisamente a una decisione. Si rivolse a Janet.

«Signora Gayford, mi scuserete se pregassi vostro marito di venire via con me? È questa faccenda di Midwich che mi ha portato qui, e credo che lui potrebbe aiutarci, se volesse.»

«Aiutarvi a scoprire che cos'è successo, intendete?» chiese Janet.

«Ecco, diciamo in connessione con quanto è successo. Tu che ne dici?» aggiunse rivolgendosi a me.

«Se pensi che io possa essere utile. Ma non vedo... E innanzi tutto, perché parli al plurale?» chiesi.

«Ti spiegherò lungo la strada» disse. «Davvero dovrei essere là già da un'ora buona. Non lo trascinerei via così, se non si trattasse realmente di una cosa molto importante, signora Gayford. Starete bene qui anche da sola?»

Janet lo assicurò che l'*Aquila* era un posto sicuro sotto tutti gli aspetti. Ci alzammo.

«Oh, una cosa» aggiunse Bernard, prima che ci muovessimo. «Non permettete a nessuno di quei giornalisti del bar d'infastidirvi. Mandateli letteralmente al diavolo, se ci provano. Non una sola parola. Vi spiegherò in seguito.»

«D'accordo. In angosciosa attesa, ma muta come un pesce. Io sono fatta così.» Janet sorrise.

Ce ne andammo.

Il Quartier Generale era stato fissato sulla strada di Oppley, in posizione un po' arretrata rispetto alla zona nevralgica. Al blocco della polizia Bernard esibì un lasciapassare che gli valse un saluto rigidamente militare dal poliziotto di guardia, e passammo oltre senza difficoltà.

Un giovanissimo capitano seduto con aria malinconica in una tenda si ravvivò considerevolmente al nostro arrivo e decise che, poiché il colonnello Latcher era fuori a ispezionare le linee, era suo dovere mettersi a nostra disposizione.

Gli uccelli in gabbia avevano, a quanto sembrava, finito il loro lavoro ed erano già stati restituiti ai legittimi proprietari.

«Probabilmente riceveremo proteste dalla Società Protettrice degli Animali e richieste di risarcimento per danni quando e se quelle bestiole si ammaleranno d'influenza o qualcosa di simile» ci disse il capitano, «ma ecco i risultati» e tirò fuori una carta topografica su vasta scala che mostrava un

circolo perfetto del diametro di circa tre chilometri e mezzo, con Midwich situata un po' a sud e leggermente a est del centro.

«Ecco la zona colpita» spiegò il giovane capitano, «e da quello che ne sappiamo è un circolo, non una fascia. Abbiamo stabilito un posto d'osservazione sul campanile della chiesa di Oppley, e non è stato notato nessun movimento nell'area in questione. Ci sono due persone distese sulla strada davanti all'osteria locale, e nemmeno quelli si sono mossi per un solo istante. Quanto a che cosa sia la sostanza o il gas che hanno causato tutto questo, non posso dire di saperne molto.

«Abbiamo accertato che è statico, invisibile, inodore, non intercettabile dal radar, che non lascia echi su registratori acustici e ha effetto immediato almeno su mammiferi, uccelli, rettili e insetti. A quanto pare non lascia postumi, o per lo meno postumi diretti, sebbene naturalmente i passeggeri degli autobus e gli altri che vi sono stati immersi, per così dire, per qualche tempo, soffrono di un vago malessere da esposizione. È tutto quello che siamo riusciti ad appurare. Quanto poi a sapere a cosa sia dovuto questo fenomeno, non abbiamo ancora il più piccolo indizio.»

Bernard gli rivolse qualche domanda, ma le risposte non ci chiarirono la situazione. Dopo di che ci mettemmo in moto per andare a cercare il colonnello Latcher. Lo trovammo in compagnia di un uomo più anziano, che risultò essere il capo della polizia del Winshire. Entrambi se ne stavano su un leggero rilievo del terreno, attorniati da un paio di sottufficiali e alcuni soldati. Il loro gruppo faceva pensare a certe stampe del diciottesimo secolo, raffiguranti lo stato maggiore che segue una battaglia dall'andamento incerto. Solo che lì non c'era nessuna battaglia da vedere. Bernard si presentò, poi presentò me. Il colonnello lo guardò con attenzione.

«Ah! sì» disse. «Voi siete quel tale che al telefono mi ha detto che tutta questa faccenda non deve essere resa pubblica.»

Prima che Bernard potesse rispondere, il capo della polizia si intromise.

«Non deve essere resa di dominio pubblico! È una parola! Un cerchio largo

almeno tre chilometri di campagna è tagliato fuori dal resto del mondo, e voi pretendereste che nessuno se ne occupasse.»

«Queste sono le istruzioni» disse Bernard. «La Sicurezza...»

«Ma come diavolo possono sperare, quelli della Sicurezza, che...»

Intervenne Latcher.

«Noi abbiamo fatto del nostro meglio per far passare i nostri movimenti come un'esercitazione tattica di sorpresa» disse. «Non che convinca molto, ma dovevo pur dire qualche cosa. Il guaio è che per quanto ne sappiamo, questo potrebbe anche essere l'effetto di qualche nostro esperimento non riuscito. Ci si avvolge di tanta dannata segretezza oggi, che nessuno ci capi sce più niente. Non so per esempio quale autorità sia stata data all'altro colonnello. Non so nemmeno su che cosa posso contare a mia volta. Tutti questi scienziati chiusi nei loro laboratori rovinano il mestiere a noi soldati. Non si può combattere contro quello che non si conosce. Fra poco il servizio militare sarà monopolio di veggenti e specialisti elettronici.»

«Le agenzie di stampa si sono già scatenate» brontolò il capo della polizia. «Siamo riusciti a spingere più d'un giornalista su una strada sbagliata. Ma lo sappiamo come è fatta quella gente. In un modo o nell'altro, ce li vedremo ricomparire da tutte le parti, intenti a ficcare il naso dappertutto. Vorrei sapere come faremo a impedire che divulghino la notizia.»

«È il Ministero degli Interni che vuole così» commentò filosoficamente Bernard. «Se fossi in voi, non me la prenderei troppo.»

Nelle due ore successive fu una sfilata continua di persone, ognuna delle quali rappresentava, a quanto pareva, gli interessi dei vari dipartimenti, civili e militari. Una tenda più capace fu rizzata presso la strada di Oppley, e lì fu indetta una riunione per le 16 e 30. Il colonnello Latcher esordì con un esame della situazione. Stava concludendo, quando arrivò un capitano d'aviazione.

L'ufficiale gettò sul tavolo una fotografia di grande formato.

«Ecco qua, signori» disse con voce tetra. «Questa ci è costata due uomini e un aereo, e possiamo considerarci fortunati di non averne perso un secondo. Spero che almeno ne sia valsa la pena.»

Ci stringemmo intorno al tavolo per esaminare la foto e confrontarla con la carta topografica.

«E questo che cos'è?» chiese un maggiore del Servizio Segreto, puntando il dito.

Indicava un pallido contorno ovale che a giudicare dalle ombre ricordava, nella forma, la cavità capovolta di un cucchiaio. Il capo della polizia si chinò, scrutando più da vicino.

«Non riesco a immaginare che cosa possa essere» ammise. «Si direbbe quasi una specie alquanto insolita di costruzione, ma non può assolutamente trattarsi di un edificio. Mi sono trovato a passare personalmente tra le rovine dell'Abbazia meno di una settimana fa, e non ho notato niente d'insolito. E poi quella è proprietà della *British Association.* La Società non costruisce, si limita a puntellare.»

Un altro guardò dalla fotografia alla carta, e da questa di nuovo alla foto.

«Qualunque cosa sia, si trova esattamente nel centro geometrico del guaio» osservò. «Se qualche giorno fa non c'era, deve essere qualcosa che vi è atterrato.»

«A meno che non si tratti di un cumulo di paglia, sotto un tendone molto sbiadito» suggerì qualcuno.

Il capo della polizia sbuffò come un tricheco.

«Ma guardate la scala della carta, e la forma. Dovrebbe essere un mucchio di paglia con le dimensioni di almeno una decina di cumuli!»

«Allora cosa diavolo è?» disse il maggiore.

Uno dopo l'altro, osservammo la fotografia con la lente d'ingrandimento.

«Non potevate prendere la foto a quota più bassa?» disse il maggiore.

«È stato proprio per scattarne una a quota inferiore che abbiamo perso apparecchio ed equipaggio» rispose burbero il capitano.

«Fino a che altezza si spinge questa... come diavolo si chiama? Questa zona colpita?» chiese qualcun altro.

Il capitano d'aviazione si strinse nelle spalle.

«Potete scoprirlo volandovi dentro» rispose. «Questa» aggiunse, battendo il dito sulla foto, «è stata presa da tremila metri. L'equipaggio non ha riscontrato nessun effetto a quella quota.»

Il colonnello Latcher tossicchiò.

«Due miei ufficiali sono propensi a credere che l'area possa essere di forma emisferica» disse.

«Può essere di forma emisferica» osservò il capitano d'aviazione, «come può essere romboidale o dodecaedrica.»

«Mi risulta» rispose il colonnello, «che hanno osservato degli uccelli volare entro l'area, e stabilito i punti precisi in cui i volatili sono rimasti colpiti. Affermano di avere appurato che i margini della zona non si estendono verticalmente come una parete, e che la zona pertanto non ha forma cilindrica. I lati si contraggono lievemente. In base a questo hanno dedotto che la zona deve essere o a cupola o conica. Secondo loro, tutto arebbe pensare a un emisfero, ma hanno dovuto lavorare su un segmento troppo piccolo di un arco troppo grande, per poterlo affermare con certezza.»

«Be', questo è il primo contributo valido che abbiamo avuto» ammise il

capitano d'aviazione. Rifletté.

«Se la loro ipotesi di un emisfero è giusta, la massima altezza dovrebbe essere di circa millecinquecento metri. Immagino che nessuno abbia idea di come si possa stabilire on una certa precisione senza rimetterci un altro aereo.»

«A dire a verità, uno dei miei ufficiali l'ha avuta, questa idea» ribatté Latcher con una certa prudenza.

«Ha detto he forse un elicottero che tenga sospesa all'estremità di una corda lunga un centinaio di metri una gabbia con un canarino, e che lentamente riduca la sua quota... Sì, lo so che tutto questo sembra un po'...»

«No» disse il capitano, «l'idea invece è buona. Deve averla avuta lo stesso che ha determinato il perimetro della zona.»

«Infatti è così.» confermò Latcher.

«È un uomo pieno di idee fertili in fatto di guerra ornitologica» commentò l'ufficiale d'aviazione. «Forse potremmo trovare anche qualcosa di meglio, ma gli siamo comunque grati di averci dato l'idea. Per oggi è un po' tardi, ma tenterò domattina presto, prendendo foto dalla minima quota di sicurezza e in buone condizioni di luce.»

Il maggiore del Servizio Segreto emerse dal suo silenzio.

«Bombe, secondo me» disse in tono pensoso. «Frammentazione, forse.»

«Bombe?» ripeté il capitano d'aviazione, inarcando le sopracciglia.

«Può essere opportuno averne qualcuna sottomano.»

«Non sarebbe meglio prenderla intatta, quella *cosa*?»

«Probabilmente» convenne il maggiore, «ma finché rimane intatta è libera

di fare quello che vuole, e ci lega le mani impedendo di arrivarle a tiro.»

«Non riesco a capire che cosa può essere venuto a fare quell'oggetto misterioso, proprio a Midwich» osservò un altro ufficiale. «Secondo me, è stato costretto a un atterraggio di fortuna, e si serve di questo schermo per non essere distrutto mentre procede alle riparazioni.»

«In ogni caso, più presto avremo l'autorizzazione a distruggerlo, meglio sarà» disse il maggiore. «Non aveva nessun diritto di sorvolare il nostro territorio, ad ogni modo. L'importante, naturalmente, è che non deve andarsene. Ci interessa troppo. Indipendentemente dall'oggetto in sé, l'effetto schermante potrebbe eserci di grande utilità, quando sapessimo il principio sul quale opera. Raccomanderò ogni azione necessaria per assicurarcelo, intatto se possibile, ma anche danneggiato, se necessario.»

Della discussione che seguì e delle decisioni che vennero prese, non ricordo molto. Le sole decisioni che posso ricordare furono quelle in merito ai bengala con paracadute, che dovevano essere lanciati ogni ora per mantenere la zona in condizioni di visibilità, e quella che l'elicottero avrebbe cercato di scattare altre fotografie più dettagliate, la mattina seguente. Il fatto è che niente di definito era stato raggiunto quando la conferenza ebbe termine.

Non riesco a capire perché ci fossi stato condotto, e neppure perché lo stesso Bernard vi avesse partecipato, dato che non aveva minimamente collaborato alle discussioni.

Mentre tornavamo in macchina all'*Aquila*, chiesi: «È molto inopportuno da parte mia se ti chiedo che cosa c'entri in questa strana faccenda?»

«Tutt'altro. Il mio è un interesse squisitamente professionale.»

«Si tratta dei laboratori allestiti nella Cooperativa?»

«Appunto. La Cooperativa rientra nel campo dei miei interessi professionali, e tutto quanto avviene nei suoi dintorni ci interessa.»

Quel *ci* si riferiva sicuramente al Servizio Segreto militare, o comunque alla particolare sezione a cui apparteneva Bernard.

«Credevo che fosse la Special Branch a occuparsi di questo genere di cose» dissi.

«Ci sono vari settori» rispose vagamente, e cambiò discorso.

Riuscimmo a fargli dare una camera all'*Aquila*, e mangiammo insieme tutti e tre. Avevo sperato che dopo cena Bernard mantenesse la promessa di *spiegare poi* fatta a Janet, ma sebbene parlassimo di molte cose, compresa Midwich, era chiaro che lui intendeva evitare ogni allusione al suo interesse professionale per il mistero. Ciononostante fu una serata piacevolissima, che mi fece rammaricare della facilità con cui nella vita si trascurano certe amicizie.

Nel corso di quella serata telefonai due volte alla polizia di Trayne per sapere se si fosse verificato qualche cambiamento nella situazione di Midwich, e tutt'e due le volte la polizia mi rispose che non c'era nessuna novità degna di nota. Dopo la seconda telefonata capimmo che non era il caso di aspettare, dopo un ultimo giro di consumazioni ci ritirammo nelle nostre camere.

«Un uomo simpaticissimo» disse Janet, dopo aver chiuso la porta. «Perché ha voluto portarti con sé, oggi?»

«È quello che mi chiedo anch'io» risposi. «Ho avuto l'impressione che ci abbia ripensato, e che sia diventato reticente al massimo quando ho cercato di sapere qualche cosa.»

«È davvero tutto molto strano» osservò, colpita ora per la prima volta. «Non ti ha proprio detto niente su questo mistero?»

«Niente, né lui né gli altri. Tutto quello che sanno è quello che abbiamo potuto dire noi: che la *cosa* capita senza preavviso e che non restano tracce di quanto è successo.»

«Questo almeno è incoraggiante. Speriamo che a nessuno del villaggio capiti qualcosa di peggio che a noi» disse Janet.

Eravamo ancora addormentati, la mattina del 28, quando un ufficiale del servizio meteorologico annunciò che la nebbia affiorante sul terreno nella zona di Midwich stava per dissiparsi. Così due uomini salirono a bordo di un elicottero. Ai piloti venne consegnata una gabbia di fil di ferro contenente due vivaci ma perplessi furetti. Dopo qualche minuto l'elicottero decollò e prese rumorosomente a salire.

«Secondo i calcoli, duemila metri dovrebbe essere una quota di tutta tranquillità» disse il pilota. «Quindi saliremo a duemilatrecento, per maggior sicurezza. Dopo di che, cominceremo a scendere lentamente.»

L'osservatore si mise a giocherellare con le bestiole chiuse nella loro gabbia, finché il pilota gli disse: «Eccoci. Puoi cominciare a calare la gabbia. A duemila e trecento di quota inizieremo le prove.»

La gabbia fu spinta fuori dello sportello. L'osservatore fece scorrere cento metri di corda. L'elicottero fece un ampio giro e il pilota informò quelli a terra che si accingeva a fare un volo preliminare sopra Midwich. L'osservatore era disteso sul pavimento e osservava i furetti con il binocolo.

Le bestiole stavano benissimo per il momento, e si aggiravano senza sosta scivolando sinuosamente lungo le pareti interne della gabbia e intorno l'uno all'altro. L'uomo distolse il binocolo da loro per un istante e lo puntò verso il villaggio.

«Ehi, Comandante» disse dopo un attimo.

«Che c'è?»

«Quella cosa che dobbiamo fotografare, vicino all'Abbazia.»

«Allora?»

«Ecco, o era un miraggio, o è volata via» disse l'osservatore.

## 5

Quasi nello stesso istante in cui l'osservatore faceva la sua scoperta, gli uomini di picchetto sulla strada Stouch-Midwich stavano eseguendo la solita prova. Il sergente che comandava il picchetto gettò un pezzo di zucchero oltre la linea che era stata tracciata attraverso la strada e guardò il cane che, legato a un guinzaglio lunghissimo, si era lanciato all'inseguimento dello zucchero.

Il sergente osservò attentamente il cane per un istante, e si spinse fin quasi sulla striscia bianca. Esitò un momento, poi si decise a superarla. Non successe niente. Con fiducia crescente, il sottufficiale fece altri quattro o cinque passi. Una mezza dozzina di cornacchie gracchiarono querule mentre gli passavano sopra la testa. L'uomo le guardò allontanarsi verso Midwich a grandi colpi d'ala.

«Ehi, tu delle segnalazioni» gridò. «Informa il Quartier Generale di Oppley che l'area proibita si è ridotta, e abbiamo ragione di ritenere che sia tutto di nuovo normale. Ci riserviamo di confermare dopo altre prove.»

Qualche minuto prima, a Kyle Manor, Gordon Zellaby si era mosso con difficoltà e aveva emesso una specie di gemito. Dopo un po', si rese conto di essere disteso sul pavimento. Inoltre, si accorse che la stanza, prima brillantemente illuminata e calda, forse un po' troppo calda, adesso era buia, umida e fredda.

Rabbrividì. Non gli sembrava di avere mai patito un freddo simile. Ogni fibra del suo corpo ne era come imbevuta, dolorosamente. Nel buio si sentì il tramestio di qualcun altro che si muoveva. Poi la voce di Ferrelyn disse tutta

tremante: «Che cos'è successo? Papà, Angela... Dove siete?»

Zellaby mosse le mascelle indolenzite per dire: «Sono qua, tutto intirizzito. Angela cara...»

«Sono qua anch'io, Gordon.» La voce di Angela rispose incerta, dietro di lui.

Lui allungò la mano che incontrò qualcosa, ma le sue dita erano troppo intorpidite per rivelargli che cosa fosse.

Si udì il rumore lieve d'un movimento in fondo alla stanza.

«Gesù, sono tutta congelata! Oooh! Oh, povera me!» si lamentò la voce di Ferrelyn. «Oooh! Non è possibile che questi due pezzi di ghiaccio siano le mie gambe!» Cessò di muoversi per un istante. «Che cosa è questo rumore?» disse.

«Credo che siano i miei d-denti che b-battono» rispose Zellaby con uno sforzo.

S'udì qualche altro movimento, seguito dal tonfo di un piede che inciampava. Quindi lo stridere degli anelli d'una tendina, e la camera fu inondata di luce grigiastra.

Gli occhi di Zellaby si fissarono sul caminetto con espressione incredula. Un momento prima aveva messo un nuovo ceppo sul fuoco, e adesso là c'era soltanto un po' di cenere. Angela, seduta sul tappeto a un metro da lui, e Ferrelyn vicino alla finestra, fissavano anche loro il camino.

«Ma cosa diavolo...» cominciò Ferrelyn.

«C-colpa forse dello ch-champagne?» insinuò Zellaby.

«Oh, ma andiamo, papà!»

Nonostante le acute proteste di ogni giuntura, Zellaby tentò di alzarsi in piedi. Trovò l'operazione troppo dolorosa, e decise di restare ancora un po' dove e come si trovava. Ferrelyn si diresse a passo lento e incerto verso il camino. Tese una mano, e rimase là ritta, rabbrividendo tutta.

«A quanto pare il fuoco si è spento» disse.

Tentò poi di prendere il *Times* posato su una sedia, ma le sue dita erano troppo intorpidite per poterlo tenere stretto. Lo guardò allora con aria infelice, e infine riuscì ad appallottolarlo alla meglio tra le mani intirizzite e a spingerlo nella grata. Sempre usando tutt'e due le mani, prese due o tre pezzetti di legna dal cesto dei ceppi e li gettò sopra il giornale.

L'incapacità di accendere i fiammiferi la fece quasi piangere.

«Le mie dita non vogliono funzionare» gemette desolata.

I suoi sforzi riuscirono soltanto a spargere i fiammiferi sul focolare. In qualche modo, finalmente, ce la fece ad accenderne uno strofinandovi sopra la scatola, e quello appiccò il fuoco a un altro fiammifero. La ragazza li spinse tutti in un mucchietto sotto il giornale che sporgeva dalla grata. Dopo un po' prese fuoco anche il giornale, e la fiamma sbocciò e salì come un fiore meraviglioso.

Angela si alzò a sua volta, e si avvicinò barcollando al camino. Ci arrivò anche Zellaby, ma carponi. Il legno cominciò a crepitare. Tutti e tre si rannicchiarono là davanti, avidi di calore. Il torpore delle loro dita tese, si trasformò in un lieve prurito. Dopo un po', lo spirito di Zellaby cominciò a dare chiari segni di ripresa.

«Curioso» disse lo scrittore attraverso due file di denti che mostravano ancora la tendenza a battere, «curioso che dovessi vivere fino a questa età per apprezzare il valore sottinteso dell'adorazione del fuoco.»

Tanto sulla strada di Oppley quanto su quella di Stouch c'era un fragoroso avviarsi e riscaldarsi di motori. Dopo qualche minuto, due colonne di

ambulanze, autopompe, auto della polizia, jeep e autocarri militari cominciarono a convergere su Midwich. S'incontrarono all'altezza dei giardini. I trasporti civili si fermarono e i loro occupanti ne discesero in massa. Gli autocarri militari proseguirono quasi tutti per Hichkam Lane, diretti all'Abbazia. Un'eccezione alle due categorie fu rappresentata da una piccola auto rossa, che deviò per conto suo e si allontanò sobbalzando per il viale di Kyle Manor. Si fermò davanti alla casa, e la frenata scavò due solchi nella ghiaia.

Alan Hughes irruppe nello studio di Zellaby, trasse Ferrelyn dal groviglio di corpi presso il fuoco e la strinse forte tra le braccia.

«Tesoro!» esclamò, ancora asimante. «Tesoro! Ti senti bene?»

«Tesoro!» ripeté Ferrelyn, per tutta risposta.

Dopo un intervallo di tempo a un'intensa riflessione, Gordon Zellaby disse: «Stiamo bene anche noi, penso, anche se siamo discretamente sbalorditi. E siamo anche semicongelati. Tu credi che...»

Alan parve accorgersi di loro soltanto allora.

«La...» cominciò e s'interruppe all'accendersi della luce. «Oh, bene» disse. «Un istante. Torno subito con qualcosa di caldo da bere» si allontanò trascinandosi dietro Ferrelyn.

«Un istante e qualche cosa di caldo da bere» mormorò Zellaby. «Quanta musica in una semplice frase!»

E così, quando scendemmo a colazione, a dodici chilometri di distanza, fummo accolti dalla notizia che il colonnello Westcott era uscito un paio d'ore prima, e che Midwich era di nuovo semisveglia secondo la sua natura.

## 6

La nostra villetta era intatta ed esattamente nelle stesse condizioni in cui l'avevamo lasciata. Ne riprendemmo possesso senza altri inconvenienti oltre quello del latte andato a male nel frigorifero per l'interruzione della corrente elettrica. A dire la verità, entro mezz'ora dal nostro ritorno a casa gli eventi del giorno prima cominciarono ad apparirci fantastici; e quando uscimmo e ci mettemmo a parlare con i vicini scoprimmo che a tutti quelli che vi erano stati direttamente coinvolti apparivano ancora più fantastici.

Non che la cosa fosse sorprendente, perché, come fece notare Zellaby, la loro conoscenza dei fatti si limitava alla consapevolezza di non essere andati a letto una sera e di essersi svegliati quasi assiderati la mattina dopo. Il resto rientrava nei *sentito dire*. Bisognava credere per forza che avessero perso un giorno, perché era improbabile che il resto del mondo si fosse potuto sbagliare collettivamente. Ma, parlando a titolo personale, non era stata nemmeno un'esperienza interessante, dato che il primo requisito dell'interesse è dopo tutto, la consapevolezza. Lo scrittore si proponeva pertanto di trascurare l'intera faccenda, e di fare il possibile per dimostrare d'essere stato truffato di uno dei giorni che, a suo parere, passavano già troppo rapidamente.

La cosa fu più facile di quanto si possa immaginare, anche se alla fine si seppe che lo strano fenomeno aveva provocato undici vittime. Potemmo tutti, quindi, valutare i danni subiti, fasciare le nostre ferite e, in genere, rientrare nella normalità dopo un'esperienza che doveva in seguito essere ricordata col nome di Giorno Saltato.

Delle undici vittime, William Trunk, un bracciante agricolo, era perito con la moglie e un bambino quando l'incendio era divampato nella loro casa. Una coppia di anziani coniugi, gli Stagfield, era morta nell'altra casa che aveva preso fuoco. Un altro bracciante, Herbert Flagg, era stato scoperto cadavere per essere stato esposto al misterioso fenomeno, in grande e non facilmente spiegabile prossimità della casa occupata dalla signora Harriman, il cui

marito all'insorgere del fenomeno, era al lavoro nella sua panetteria. Harry Crankhart, uno dei due uomini che gli osservatori avevano visto distesi di fronte alla locanda *Alla Falce*, era stato ritenuto morto per esposizione. Le altre quattro vittime erano tutte anziane nelle quali nemmeno i ritrovati della farmocopea più recente erano riusciti ad arrestare il processo di una polmonite galoppante.

Il signor Leebody recitò un sermone di ringraziamento a nome di noi tutti rimasti vivi, la domenica seguente, in una chiesa che non era mai stata così affollata e, concluso il funerale dell'ultima vittima, la caratteristica irreale dell'intero evento venne pacificamente accettata come tale.

È vero che ancora per più di una settimana nella zona continuarono a circolare soldati, e che ci fu un intenso andirivieni di auto governative, il centro di tanto interesse però non si trovava nel villaggio propria mente detto, ma nei pressi delle rovine dell'Abbazia, dove era stato messo un uomo di guardia, a proteggere una grossa depressione nel terreno, come se qualcosa di molto pesante e massiccio vi avesse gravato sopra per qualche tempo. Tecnici specializzati erano venuti a misurare la depressione, a prendere disegni e fotografie, mentre altri non meno specializzati vi avevano camminato sopra in tutti i sensi, armati di contatori geiger, rivelatori di mine e altri complicati strumenti Poi da un giorno all'altro, i militari se ne disinteressarono totalmente, e scomparvero dalla scena.

Le indagini della Cooperativa durarono invece un po' più a lungo, e tra quelli che le conducevano figurava Bernard Westcott. Venne a trovarci parecchie volte, ma non ci disse niente di quello che bolliva in pentola, e noi non facemmo domande indiscrete. Non ne sapevamo di più del resto del villaggio, e cioè sapevamo che era in corso un controllo di sicurezza. Fu solo la sera del giorno in cui il controllo ebbe fine, e dopo averci annunciato la sua partenza il giorno dopo per Londra, che Westcott si dilungò sul Giorno Saltato e le sue conseguenze.

Quindi, dopo una pausa nella conversazione, disse «Avrei una proposta da fare a voi due. Sempre che abbiate voglia di ascoltarla.»

«Sentiamola e vedremo» dissi.

«Si tratta essenzialmente di questo: secondo noi è alquanto importante tenere d'occhio questo villaggio per qualche tempo, e sapere tutto quanto vi succede. L'avere qui qualcuno di fiducia che vi abiti da tempo, conosca tutti, e sia conosciuto da tutti, ci aiuterebbe a risolvere il nostro problema più che se mandassimo qualcuno dei nostri. Cosa ne dite?»

Riflettei per un istante.

«Così sui due piedi, la cosa non mi entusiasma» risposi. «Dipende molto da quello che c'è sono» e diedi un'occhiata a Janet.

«Da quello che ho capito» disse lei, con una certa freddezza, «saremmo invitati a spiare i nostri amici e i nostri vicini. A me pare che una spia professionista potrebbe servirsi molto meglio di noi.»

Approvai con ripetuti cenni della testa. A sua volta, Westcott annuì, come se si fosse aspettato proprio quella risposta.

«Voi vi considerate parte di questa comunità?» chiese.

«Cerchiamo di diventarlo, e credo che siamo sulla buona strada,» risposi.

Annuì ancora. «Bene... Bene, intendo, se cominciate a sentire di avere contratto degli obblighi verso questa comunità. È proprio quello di cui abbiamo bisogno. Solo chi ha a cuore il benessere di qualcun altro può tenerlo d'occhio come si deve. Oggi Midwich ha bisogno di protezione come non mai.»

«Protezione?» dissi. «E da che cosa?»

«Per il momento, innanzi tutto dai ficcanaso» rispose. «Amico mio, non crederai che sia stato per caso che il Giorno Saltato non abbia avuto nessuna eco sui giornali, e che giornalisti di tutto il mondo non siano venuti a rovinarci l'esistenza nei giorni fatali.»

«No di certo» convenni. «Sapevo bene che c'era in ballo la Sicurezza e tutto il resto. Me lo hai fatto capire tu, e a sufficienza E non ne sono certo rimasto sorpreso. Non so che cosa si stia facendo alla Cooperativa, ma so che si tratta di qualcosa di molto segreto.»

«In quel giorno non è stata fatta dormire soltanto la Cooperativa» osservò, «ma tutto quello che si trovava entro un raggio di quasi due chilometri.»

«Sì, ma entro questo raggio era compresa la Cooperativa. Che deve essere stata il punto focale. Molto probabilmente la portata del fenomeno, qualuque sia, non può esere inferiore, o forse le creature che lo controllano, quali che siano, hanno ritenuto più prudente disporre di un ampio margine di sicurezza...»

«È questo che il villaggio pensa?» chiese.

«Nella stragrande maggioranza sì, con qualche variazione.»

«Era proprio questo che volevo sapere. Tutti considerano la Cooperativa il fulcro del mistero, no?»

«Naturalmente. Che cosa potrebbe esserci d'altro, a Midwich di tanto importante?»

«Ebbene, io invece ho motivo di credere che la Cooperativa non c'entri per niente in tutta questa faccenda. E le nostre indagini più accurate hanno soltanto confermato questa opinione»

«Ma in questo caso, tutta la faccenda diventa assolutamente insensata» protestai.

«Non più insensata di quanto possa esserlo un caso fortuito.»

«Un caso fortuito?» riflettei. «Intendi un atterraggio forzato o qualche cosa del genere?»

Bernard si strinse nelle spalle. «Questo non sono proprio in grado di dirtelo. È possibile che il caso fortuito consista soprattutto nel fatto che la Cooperativa è venuta a trovarsi là dove si è verificato l'atterraggio. Ma il mio punto è questo: quasi tutti in questo villaggio sono rimasti esposti a un fenomeno curioso e del tutto insolito. E ora tu, e tutti gli altri di Midwich, ritenete che sia completamente passato e finito. Perché?»

Janet e io lo fissammo.

«Insomma» disse Janet, «è venuto, e poi se n'è andato. Perché non potrebbe essere così?»

«È venuto semplicemente» osservò Bernard, «e non ha fatto niente. E poi se n'è andato, senza avere avuto il minimo effetto su niente?»

«Non so» disse Janet. «Nessun effetto visibile, eccettuate le vittime, naturalmente, che nemmeno loro possono avere scoperto niente sulle cause.»

«Nessun effetto *visibile*» ripeté Bernard. «Questo non vuol dire molto, al giorno d'oggi, non vi pare? Potete, per esempio, venire sottoposta a una dose massiccia di raggi ics, di raggi gamma, e altri, senza immediati effetti visibili. Non vi allarmate, vi prego, faccio solo un esempio. Se alcune di queste radiazioni fossero state presenti, le avremmo sicuramente scoperte. Non ce n'erano. Ma era presente qualcosa che non siamo stati capaci di scoprire. Qualcosa che, sconosciuto a noi, è in grado di produrre quello che potremmo definire una specie di sonno artificiale. Ora, questo è un fenomeno più che notevole, del tutto inesplicabile per noi, e non poco preoccupante. Vi sembra logico pensare con disinvoltura che un avvenimento tanto particolare si limiti a verificarsi e a cessare, senza effetti? Naturalmente non si esclude che possa anche essere così, che possa non avere altre conseguenze che quelle di una pillola di tranquillante. Ma rimane il fatto innegabile che bisogna tenere d'occhio la situazione per sapere con esattezza se è o non è così.»

Janet si raddolcì un poco.

«Volete dire che avete bisogno che noi, o qualcuno di vostra fiducia, lo

faccia per voi. Che spii e osservi se ci sono effetti?»

«Quella che cerco è una fonte attendibile d'infor mazione su Midwich nel suo insieme. Ho bisogno di essere informato regolarmente del modo in cui le cose procedono qui, così che se dovesse rendersi necessario intervenire, io sia al corrente delle circostanze e in grado perciò di agire in tempo utile.»

«Parrebbe quasi, il nostro, un incarico da assistenti sociali, o qualcosa del genere» disse Janet.

«In un certo senso, sì. Vorrei una serie di rapporti regolari sullo stato di salute mentale e psichico di Midwich. Non mi sembra il caso di parlare di spionaggio, no?»

Janet lo guardò fissamente per qualche istante

«Che cosa vi aspettate che possa succedere in questo villaggio, Bernard?» chiese alla fine.

«Se lo sapessi, credete che vi avrei fatto questa proposta?» ribatté lui. «Prendo delle precauzioni. Ignoriamo che cosa sia o che cosa possa fare la *cosa* che è passata di qua. Non possiamo ordinare una quarante na senza prove sanitarie. Ma possiamo cercarle, que ste prove. Almeno, potete cercarle voi. Che ne dite?»

«Dacci un giorno o due per pensarci» gli dissi, e ti daremo una risposta.

«D'accordo» concluse lui. Dopo di che parlammo d'altro.

Nei due giorni che seguirono Janet e io discutem mo parecchio della faccenda. L'atteggiamento di mia moglie si era notevolmente modificato.

«Westcott nasconde qualcosa nella manica» disse «Ma che cosa nasconde?»

Risposi di non saperlo, naturalmente.

«In fondo non è come se ci chiedesse di spiare una persona particolare, non è vero?» disse ancora lei.

Convenni che no, non si trattava di una persona particolare.

«D'altra parte» riprese Janet, «se rifiutassimo, lui sarebbe costretto a trovare qualcun altro; e non riesco a immaginare chi potrebbe trovare a Midwich. E non sarebbe nemmeno simpatico o utile che Westcott introducesse in questo villaggio un forestiero, ti pare?»

Mi pareva.

Così, memore della posizione strategica della signorina Ogle davanti al centralino telefonico dell'ufficio postale, invece di telefonare a Bernard, gli scrissi, dicendogli che eravamo disposti a collaborare, purché potessimo essere rassicurati su qualche particolare, e ricevetti una risposta che parlava di un incontro in occasione della nostra prossima gita a Londra. Non mi sembrò che la lettera avesse un tono di urgenza, si limitava a chiederci di stare con gli occhi bene aperti.

Tenemmo gli occhi bene aperti, ma c'era ben poco da vedere. A due settimane dal Giorno Saltato, niente sembrava turbare la tranquillità di Midwich.

La piccola minoranza che si era sentita defraudata d'una certa fama nazionale e delle fotografie sui giornali per l'intervento della Sicurezza, si rassegnò, lieta in fondo che lo sconvolgimento delle loro vite private non fosse stato peggiore. Un'altra parte dell'opinione pubblica concerneva la Cooperativa e i suoi occupanti. Alcuni si dicevano certi che quel posto avesse un nesso con l'evento, e che se non fosse stato per le misteriose attività che si svolgevano in quei laboratori, il fenomeno non si sarebbe mai verificato. Altri ritenevano la sua influenza una specie di benedizione celeste.

Arthur Crimm, ufficiale dell'Impero Britannico, direttore della Stazione

Ricerche, abitava in una delle villette di proprietà di Zellaby, e un giorno Zellaby, incontrandolo, espresse l'opinione dei più, e cioè che il villaggio doveva essere grato agli uomini delle Ricerche. «Se non fosse stato per la vostra presenza e per il conseguente intervento della Sicurezza» disse lo scrittore, «noi tutti avremmo sofferto un'afflizione di gran lunga peggiore di quella del Giorno Saltato. La nostra vita privata sarebbe stata devastata nella sua più gelosa intimità, e le nostre suscettibilità offese dalle tre Furie moderne: la terribile sorellanza della parola stampata, della parola registrata e dell'immagine. Così che a bilanciare i vostri disagi, che indubbiamente devono essere stati considerevoli, potete almeno porre la nostra gratitudine perché il modo di vivere di Midwich si è conservato quasi completamente intatto.»

La signorina Polly Rushton, concluso il suo breve periodo di ferie presso lo zio e la zia, se ne tornò a casa sua, a Londra. Alan Hughes si trovò, con suo profondo disgusto, non solo inesplicabilmente trasferito nel nord della Scozia, ma anche in lista per il congedo parecchie settimane più tardi di quanto avesse previsto, e passava il suo tempo a discutere con l'ufficio matricola del suo reggimento e a scrivere lunghe lettere alla signorina Zellaby. La signorina Harriman, moglie del fornaio, dopo aver escogitato tutte le possibili spiegazioni, non molto convincenti, che giustificassero la scoperta del corpo di Herbert Flagg davanti alla sua casa, si era rifugiata nell'attacco, e tormentava il marito rinfacciandogli particolari reali o presunti del suo passato. Tutti gli altri continuavano a vivere come avevano sempre vissuto.

In tre settimane l'incidente acquistò il sapore di un episodio storico. Anche le nuove lapidi al cimitero in fondo erano già state previste a breve scadenza, per cause naturali. La sola vedova di recente creazione, la signora Crankhart, si era ripresa rapidamente e non rivelava la minima intenzione di permettere al suo stato di vedova di deprimerla oltre misura.

Midwich, in realtà, aveva avuto soltanto una piccola scossa, aveva, stranamente forse ma molto lievemente, sussultato, per la terza o quarta volta nel suo dormiveglia millenario.

Ora, indagini condotte in un periodo successivo rivelarono che qualche tempo dopo che il villaggio era apparentemente tornato alla normalità, si erano cominciati a verificare minuscoli vortici di disagio localizzati nella sua pace collettiva, vaghe inquietudini, per il momento ancora isolate e ignorate. Tutto questo fra la fine di novembre e i primi di dicembre, anche se forse, in certi settori, un po' prima. Approssimativamente, cioè, intorno al periodo in cui la signorina Ferrelyn Zellaby ebbe a riferire, nel corso della sua corrispondenza quasi quotidiana col tenente Hughes, che un suo tenue sospetto aveva preso una consistenza preoccupante.

In una lettera che non sembrava molto coerente, lei spiegò, o forse sarebbe meglio dire sottintese, che non vedeva proprio come la cosa potesse essere, infatti, in base a tutte le sue nozioni sull'argomento, la cosa *non poteva* essere, e perciò lei non capiva proprio. Ma il fatto era che, in una maniera molto misteriosa, sembrava che aspettasse un bambino... Insomma, in realtà, *sembrava* non era affatto la parola giusta perché lei era abbastanza sicura del fatto suo, davvero. Perché Alan non faceva in modo di ottenere un permesso di due giorni, dato che a lei pareva che quello fosse proprio il genere di argomento che valeva la pena di discutere un po' insieme?

## 7

A dire la verità, successive indagini hanno rivelato che Alan non fu il primo a essere informato della novità di Ferrelyn. La ragazza era già preoccupata e perplessa da qualche tempo, e due o tre giorni prima di scrivergli aveva deciso che era venuto il momento di rendere nota la cosa nell'ambito della famiglia. Innanzi tutto, lei aveva un gran bisogno di spiegazioni e consigli che nessuno dei libri consultati era stato in grado di darle, e poi le era parso più dignitoso parlarne, anziché tirare avanti fino a quando qualcuno avesse avuto dei sospetti. Decise quindi che Angela, la sua matrigna, era la persona più adatta per confidarsi.

Ma era stato più facile decidere che agire. La mattina del mercoledì, comunque, la decisione di Ferrelyn era ormai diventata irrevocabile o quasi. In qualche momento della giornata, un momento tranquillo, lei avrebbe preso Angela da parte, e sommessamente le avrebbe detto come stavano le cose.

Purtroppo la giornata di mercoledì si rivelò tutt'altro che tranquilla. Tutti sembravano inesplicabilmente agitati. Nemmeno la mattina del giovedì fu delle più adatte, e nel pomeriggio Angela aveva avuto una riunione dell'Associazione Femminile che l'aveva lasciata stanca e spossata per tutta la sera. C'era stato un momento nel pomeriggio di venerdì che era sembrato quello buono, d'altra parte, però, il suo non era argomento da mettersi in tavola proprio quando papà faceva ammirare a un visitatore il giardino, azione che preannunciava il ritorno del visitatore per l'ora del tè. Così che, ora per questo ora per quello, si arrivò al sabato mattina senza che Ferrelyn avesse potuto svelare il suo segreto.

*Dovrò assolutamente dirglielo oggi, anche se il momento non dovesse essere dei più propizi. Non si può andare avanti per settimane intere*, pensò fermamente Ferrelyn mentre finiva di vestirsi.

Gordon Zellaby era già arrivato all'ultima fase della prima colazione, quando la ragazza scese in sala da pranzo. Ricevette il bacio della figlia con aria assente, e dopo qualche istante se ne andò, prima a sgranchirsi le gambe come al solito, in giardino, e poi, con aria pensosa, nello studio per lavorare alla nuova opera. Ferrelyn bevve qualche sorso di caffè, e non respinse un uovo in padella con pancetta. Ma dopo essersi gingillata con l'uovo, mise da parte il piatto con decisione sufficiente a scuotere Angela dalle sue riflessioni.

«Che cosa c'è?» chiese Angela dall'altro capo della tavola. «Non è fresco?»

«Oh, no, l'uovo va benissimo» rispose Ferrelyn. «È che questa mattina non mi sento in vena di uova, ecco tutto.»

Angela parve disinteressarsi dell'argomento proprio quando uno avrebbe preferito che chiedesse almeno il perché. Una voce interna parve stimolare Ferrelyn. *Su, perché non ora? Dopo tutto, non è il momento che conta molto*

*in cose del genere. Deciditi!*

Quindi, preso fiato, la ragazza cominciò nel tono più conciliante di questo mondo: «A dirti la verità, Angela, avevo una nausea terribile, stamattina.»

«Ah, sì?» disse la matrigna, e fece una pausa mentre si serviva del burro. Nell'atto di portarsi in bocca il crostino ricoperto di marmellata, aggiunse: «Ho avuto nausea anch'io. Terribile, vero?»

Ormai Ferrelyn era lanciata.

«Io credo che la mia sia stata una nausea molto particolare, una nausea specifica» disse con fermezza.

«Quel genere di nausea» aggiunse, tanto per essere chiara «di cui soffre chi ha tutte le probabilità di aspettare un bambino, se capisci quello che voglio dire.»

Angela la fissò per un momento con espressione di interessamento pensoso, e assenti più volte, con lentezza.

«Capisco perfettamente» disse. Con cauta sollecitudine imburrò una nuova zona di crostino e aggiunse un altro po' di marmellata. Infine guardò ancora la ragazza. «Anche la mia nausea» dichiarò.

Ferrelyn si accorse di essere a bocca aperta, gli occhi fissi sulla matrigna. Con sua grande sorpresa e non poca confusione, si rendeva conto di essere lievemente scandalizzata. Ma in fin dei conti, perché no? Dopo tutto, Angela aveva soltanto sedici anni in più di lei, quindi era naturalissimo che... Vero che nessuno se lo sarebbe aspettato. Sembrava assurdo. Papà era già tre volte nonno in virtù del suo primo matrimonio!

Continuò a tenere gli occhi fissi su Angela, incapace di dire una cosa che non stonasse troppo, dato che tutto sembrava ormai suonare falso, assurdo.

Angela non stava guardando Ferrelyn. Guardava fissamente in fondo alla

tavola, fuori dalla finestra, guardava qualcosa che era molto più lontano dei rami spogli e ondeggianti dell'ippocastano. E i suoi occhi neri erano fulgidi, splendenti. La lucentezza di quegli occhi neri accrebbe e si concretizzò in due gocce scintillanti all'estremità delle ciglia. Le gocce si gonfiarono, traboccarono, scivolarono giù per le guance della donna.

Una specie di paralisi possedeva ancora Ferrelyn. non aveva mai visto la matrigna piangere. Angela non era il tipo che piange spesso.

Angela si piegò in avanti e nascose la faccia tra le mani. Ferrelyn balzò in piedi come se in lei fosse scattata improvvisamente una molla. Corse accanto ad Angela, la prese tra le braccia e la sentì tremare. La tenne stretta a sé per un poco, accarezzandole i capelli, mormorando parole vaghe di conforto e di affetto.

Nella pausa che seguì, Ferrelyn non poté fare a meno di sentire che un curioso elemento di fusione imperfetta s'era come intromesso nell'atmosfera. Non era un preciso rovesciamento di parti, perché lei non aveva avuto nessuna intenzione di piangere sulla spalla di Angela, ma qualcosa di simile.

In breve Angela cominciò a respirare più a lungo e disteso e alla fine si dedicò alla ricerca di un fazzoletto.

«Mi spiace di essermi mostrata tanto sciocca» disse sbuffando, «ma sono tanto felice...»

«Oh,» commentò Ferrelyn, incerta.

Angela si soffiò il naso, batté le palpebre, si asciugò gli occhi.

«Capisci» spiegò, «non avevo osato crederlo io stessa. Ma parlarne con qualcuno ha reso improvvisamente la cosa del tutto reale. Lo avevo sempre voluto tanto, capisci? Ma siccome non succedeva mai niente mi ero abituata a pensare... insomma mi ero convinta che avrei dovuto rassegnarmi a non averne, di bambini, e a continuare a vivere il meglio che potessi. Adesso, invece, è successo davvero, e io... e io...» Scoppiò di nuovo a piangere,

serenamente, quasi con volontà.

Dopo qualche minuto si riprese completamente, si asciugò un'ultima volta gli occhi col fazzoletto ridotto a una palla, poi lo ripose definitivamente.

«Ecco, ho finito» dichiarò. «Non avrei mai creduto che una buona singhiozzata potesse fare tanto bene.» Guardò Ferrelyn con attenzione. «Ma rende anche molto egoisti. Scusami, cara.»

«Oh, figurati. Sono proprio felice per te, Angela» disse Ferrelyn, generosamente. E dopo una pausa: «A dirti la verità, non mi sento molto in vena di piangere, io, ma sono piuttosto spaventata...»

Angela guardò la figliastra con aria perplessa. Non era la risposta che si sarebbe aspettata da lei.

«Spaventata, cara?» ripeté. «Non mi pare che tu abbia motivo di esserlo. Naturalmente, non è la cosa più corretta che potesse capitarti ma assumendo atteggiamenti puritani non risolveremo il problema. La prima cosa è accertarsi che tu non ti sia sbagliata.»

«Non mi sono sbagliata» assicurò Ferrelyn, tetra. «Ma non riesco a capire. Per te è diverso, naturalmente, perché sei sposata, e così via.»

Angela non badò a questo. Disse: «A ogni modo, la seconda cosa da fare è informare Alan.»

«Sì, è quello che penso anch'io» disse Ferrelyn, senza entusiasmo.

«Si capisce. E non hai nessun motivo di temere qualche cosa. Alan non ti deluderà. Ti adora.»

«Ne sei sicura?» chiese Ferrelyn in tono dubbioso

«Ma certo, sciocca che non sei altro! Basta solo guardarlo per accorgersene. D'accordo, la situazione è del tutto irregolare, ma non mi

meraviglierei se ti ac corgessi che la notizia lo rende felice. E lo renderà felice, naturalmente... Ma, Ferrelyn, che cosa ti succede?» e s'interruppe, sbigottita dall'espressione di Ferrelyn

«Ma... ma tu non capisci, Angela. Non è stato Alan.»

L'espressione di solidarietà scomparve dalla faccia di Angela. La sua espressione divenne chiusa e fredda Fece il gesto di alzarsi.

«No!» esclamò Ferrelyn, disperata. «Aspetta, Angela. Non è come pensi. *Non è stato nessuno*! Ecco perché sono spaventata...»

Nei quindici giorni successivi tre giovani donne di Midwich sollecitarono colloqui confidenziali col signor Leebody. Lui le aveva battezzate quand'erano venute al mondo, le conosceva bene, e conosceva i loro genitori. Ed erano tutte tre brave ragazze, istruite e tutt'altro che stupide. Eppure ognuna di loro disse al curato, più o meno, la stessa cosa: *Non è stato nessuno, Reverendo. Ecco perché sono spaventata...*

Quando Harriman, il fornaio, venne a sapere che sua moglie si era fatta visitare dal medico, ricordò che il corpo di Herbert Flagg era stato trovato davanti a casa sua. Picchiò la moglie con energia mentre lei protestava fra le lacrime che Herbert non era entrato, e che non aveva mai avuto niente a che fare né con lui né con qualsiasi altro uomo.

Il giovane Tom Dorry tornò a casa in licenza dalla Marina dopo diciotto mesi di servizio oltre mare. Quando seppe delle condizioni della moglie, prese le sue cose e si trasferì a casa della madre Ma questa gli disse di tornarsene da sua moglie e di restargli vicino, perché lei aveva paura. E quando neppure questo bastò a smuoverlo, gli disse che anche lei, vedova rispettabile ormai da parecchi anni, aveva, ecco, non esattamente paura, ma non avrebbe pouto dire davvero neanche a costo della vita come fosse potuta succederle una cosa del genere. In uno stato di confusione indescrivibile, Tom Dorry tornò dalla moglie. La trovò distesa sul pavimento della cucina

con accanto un flacone di aspirina vuoto, e corse come un pazzo a chiamare il medico.

Una donna non più tanto giovane comperò a un tratto una bicicletta e si mise a pedalare furiosamente, ricoprendo distanze sbalorditive, con feroce determinazione.

Due giovani donne svennero in bagni troppo caldi. Tre inciamparono e caddero giù per le scale.

Molte altre si ammalarono di insoliti disturbi gastrici.

Perfino la signora Ogle, dell'ufficio postale, fu vista consumare una strano pasto che includeva uno strato di almeno un centimetro di pasta di aringhe affumicate spalmata sul pane, e due etti abbondanti di cetrioli.

Si arrivò al punto in cui il dottor Willers fu spinto da una crescente ansietà a un colloquio urgente col signor Leebody, al Vicariato e, quasi a sottolineare la necessità di un'azione immediata, il loro colloquio fu interrotto dall'arrivo di una persona che aveva bisogno urgente del medico. Per fortuna il caso era meno grave di quanto avrebbe potuto essere. Infatti, la parola *veleno* che appariva sulla bottiglia di disinfettante, non andava presa alla lettera, come Rosie Platch aveva fatto. Quand'ebbe finito, il dottor Willers tremava di collera impotente. La povera piccola Rosie Platch aveva soltanto diciasette anni.

## 8

La tranquillità che Gordon Zellaby stava piacevolmente ritrovando dopo le nozze di Alan e Ferrelyn, venne distrutta dall'irruzione del dottor Wilers. Il medico, ancora sconvolto dalla quasi tragedia di Rosie Platch, si trovava in uno stato di agitazione tale che Zellaby ebbe qualche difficoltà a

comprendere lo scopo della sua visita.

Ma alla fine poté scoprire che il medico e il vicario avevano deciso di chiedere il suo aiuto o, cosa ancora più importante, sembrava, l'aiuto di Angela, su qualcosa che era molto, ma molto poco chiaro, e che la disavventura della piccola Platch aveva indotto Willers ad affrettare i tempi.

«Finora c'è andata bene» disse Willers, «ma questo è il secondo tentativo di suicidio in una settimana. Da un momento all'altro, potrebbe essercene un terzo, e magari coronato da successo. Dobbiamo dire la verità. Non possiamo permetterci ulteriori dilazioni.»

«Per quello che mi riguarda» disse Zellaby «non so nemmeno di che cosa stiate parlando.»

Per un istante, Willers guardò fisso il suo interlocutore, e poi si grattò la fronte.

«Dovete scusarmi» disse. «Sono rimasto così sconvolto in questi ultimi giorni che ho dimenticato la possibilità che non sapeste niente. Si tratta di tutte queste gravidanze inesplicabili.»

«Inesplicabili?» Zellaby inarcò le sopracciglia.

Willers fece del suo meglio per spiegare perché fossero inesplicabili.

«L'intera cosa è talmente incomprensibile» concluse «che il vicario e io siamo dovuti ripiegare sulla teoria che essa sia in un modo o nell'altro collegata all'altro fatto incomprensibile: il Giorno Saltato.»

Zellaby lo guardò per alcuni istanti. Quello di cui non si poteva dubitare era la genuinità dell'ansia del dottore.

«Parrebbe una teoria alquanto curiosa» osservò, cauto.

«Ma anche tutta la faccenda è alquanto curiosa. Ma, comunque, l'esame

della situazione può aspettare. Quello che non può assolutamente aspettare è il gran numero di donne sull'orlo della follia. Alcune sono mie pazienti, moltissime altre lo diventeranno, e a meno che questo stato di tensione non si risolva al più presto...» Lasciò la frase in sospeso, scuotendo la testa.

«Il gran numero di donne?» ripeté Zellaby. «È un po' vago. Quante, precisamente?»

«Non potrei dirlo con precisione» ammise il medico.

«Insomma, nemmeno una cifra approssimativa?»

«Oh, diciamo... dalle sessantacinque alle settanta donne.»

«Che cosa?» Zellaby lo fissò incredulo.

«Vi avevo detto che il problema era grave.»

«Ma se non ne siete sicuro, perché avete scelto proprio il numero sessantacinque, settanta?»

«Perché è la mia stima, una stima molto approssimativa, lo riconosco... ma ammetterete che questo è più o meno il numero delle donne di Midwich in età da mettere al mondo figli» disse Willers.

Quella stessa sera, dopo che Angela Zellaby, stanca e sconvolta, se ne fu andata a letto, Willers disse: «Non so come scusarmi per averle dovuto infliggere tutto questo, Zellaby, ma prima o poi avrebbe finito per saperlo lo stesso. La mia speranza è che le altre possano prendere la cosa con la metà del coraggio dimostrato da vostra moglie.»

«È una donna straordinaria, vero?» disse Zellaby, cupo. «Sarei curioso di sapere come voi e io avremmo reagito a un colpo simile.»

«È una situazione assolutamente pazzesca» disse Willers. «Finora, la maggior parte delle donne sposate è rimasta tranquilla, ma adesso, per

impedire alle nubili di fare pazzie, dobbiamo sconvolgere anche le mogli. E non vedo come si possa fare diversamente.»

«Una cosa che mi ha preoccupato per tutta la sera è *quanto* dobbiamo rivelare loro» osservò Zellaby.

«Dobbiamo lasciare che la cosa rimanga un mistero, così che loro traggano poi le conclusioni da sé, o c'è un sistema migliore?»

«Maledizione, si tratta pure di un mistero, no?» fece notare il medico.

«Sì, e il *come* è il mistero più misterioso nel quale sia mai incappato» ammise Zellaby. «Ma non credo che ci siano molti dubbi su *quello* che è successo. Immagino che anche voi non ne abbiate in proposito, se proprio volete ammetterlo.»

«Ditemi cosa ne pensate voi» propose il medico. «Il vostro ordine d'idee può essere diverso dal mio.»

Zellaby scosse la testa.

«La conclusione...» cominciò, ma s'interruppe di colpo, fissando il ritratto di sua figlia. «Mio Dio!» esclamò. «Anche Ferrelyn, per caso...» Girò la testa lentamente verso il medico. «Immagino che la vostra risposta sia che non lo sapete.»

Willers esitò. «Non posso esserne certo» rispose.

Zellaby buttò all'indietro i capelli bianchi e si lasciò andare contro lo schienale della poltrona. Rimase a fissare il disegno del tappeto per un buon minuto, in silenzio. Quindi si scosse.

Con distacco studiato, osservò: «Ci sono tre... no, forse quattro possibilità che si presentano da sé. È possibile, non è vero, in alcune delle forme inferiori, almeno, indurre la partenogenesi?»

«Sì, ma per quanto si sa, non in forme di vita superiori, e certamente non nei mammiferi.»

«Bene. Resta pur sempre la fecondazione artificiale.»

«Resta la fecondazione artificiale» ammise il dottore.

«Ma voi non credete che sia il nostro caso.»

«Non lo credo, infatti.»

«Nemmeno io. E questo» continuò Zellaby, con una punta di malumore «lascia la possibilità di una specie d'innesto, che potrebbe risultare in quella che qualcuno, Huxley, mi pare, ha chiamato *xenogenesi*, la produzione cioè di una forma che potrebbe essere dissimile da quella del genitore. O non sarebbe forse meglio dire, *ospite*? Perché non sarebbe l'autentico genitore.»

Il dottor Willers si accigliò.

«Ho sperato, e spero tuttora, che non si tratti di una cosa del genere.»

«Speranza, la vostra, mio caro amico, che fareste bene ad abbandonare. State a sentire. Possiamo essere d'accordo, non è vero?, nello scartare la partenogenesi. Non c'è mai stato un caso, mi pare, sperimentalmente documentato, no?»

Il medico annuì.

«Quindi diverrà presto un fatto lampante per loro come lo è per me e deve esserlo per voi, che tanto il semplice rapporto sessuale quanto la fecondazione artificiale sono messi fuori causa da un puro ragionamento matematico. E questo, incidentalmente, parrebbe valere anche per la partenogenesi, se questa fosse possibile. Ergo, ci piaccia o non ci piaccia, dobbiamo ripiegare sulla quarta e ultima possibilità: che l'impianto di uova fertilizzate deve essersi verificato durante il Giorno Saltato.»

Willers aveva un'aria decisamente infelice e ancora non del tutto convinta.

«Discuterei su quel vostro *e ultima*, potrebbero esserci altre possibilità che non ci si sono presentate.»

Con una punta d'impazienza Zellaby disse: «Potete citarmi una forma qualsiasi di concepimento che non vada a cozzare contro questa barriera matematica?» E dopo un poco, con una sfumatura d'impazienza: «No? Molto bene. Allora ne segue che se questa *non può* essere una forma di concepimento, *deve* essere una forma d'incubazione.»

Il medico sospirò.

«E sia, ve lo concedo» disse. «Per quello che mi riguarda, m'interessa solo incidentalmente sapere come sia successo: la mia ansietà è tutta per il benessere di coloro che sono, e stanno per essere, mie pazienti...»

«Della vostra ansietà ne riparleremo in seguito, dato che essendo tutte, ora, nello stesso stadio di gravidanza, le nascite dovranno tutte verificarsi, salvo eventuali incidenti, tra la fine di giugno, direi, e la prima settimana di luglio. A condizione che si tratti di un decorso normale, naturalmente.»

«Per il momento, la mia principale preoccupazione è di diminuire la loro angoscia, non di accrescerla» disse Willers in tono fermo. «Per questa ragione dobbiamo fare del nostro meglio per impedire a questa idea dell'innesto, o trapianto che sia, di diffondersi. E il più a lungo possibile. È un'idea suscettibile di spargere il panico. Per il bene delle mie pazienti io vi prego di mettere in ridicolo, in modo convincente, qualsiasi teoria del genere vi capiti di udire.»

«Sì» convenne Zellaby, dopo una breve riflessione «sono d'accordo con voi. Questo è davvero il caso in cui si rende necessaria una forma di censura benigna, direi.» Aggrottò la fronte «È difficile immaginare come una donna veda cose del genere. Tutto quello che posso dire è che se fossi chiamato, anche nelle circostanze più favorevoli, a far venire al mondo una creatura, la prospettiva mi confonderebbe e mi atterrirebbe: non parliamo poi se dovessi

avere il dubbio che si tratti di una forma di vita inimmaginabile. Ma penso che la maggior parte delle donne prenderebbe la cosa con più calma: sono mentalmente più dure di noi. Resta però il fatto che alcune potrebbero perdere la testa. Quindi ritengo anch'io che una convincente smentita di questa possibilità, sia la cosa migliore che si possa fare.»

Fece una pausa, per riflettere.

«Ora dovremo studiare una specie di piano nel quale mia moglie ci possa aiutare. Bisogna prendere in considerazione diversi punti di vista. Uno dei più insidiosi è quello della pubblicità.»

«Sì, buon Dio» esclamò Willers. «Se la stampa si impadronisce della notizia...»

«Lo so. Dio ci aiuti, in un caso simile. Commenti e rassegna quotidiana della situazione a Midwich, per almeno sei mesi di crescente curiosità montata fino allo spasimo. In attesa dell'evento. Non c'è dubbio che si ricorderebbero della xenogenesi e di non so quante altre brillanti ipotesi scientifiche. Non mi meraviglierei che ne risultasse un sistema di scommesse, tipo totocalcio. D'accordo, dunque; il servizio segreto militare è riuscito a non far comparire sui giornali il Giorno Saltato; dovremo ora cercare di sapere che cosa può fare in merito a questa nuova situazione...»

## 9

Le pressioni perché si accorresse in massa a quella che era stata chiamata piuttosto sibillinamente: *Riunione di Speciale Emergenza e di Estrema Importanza per tutte le Donne di Midwich*, rasentarono la coercizione. Noi stessi ricevemmo la visita di Gordon Zellaby, che riuscì a comunicarci un drammatico senso di urgenza attraverso un considerevole lavorìo verbale che in pratica non rivelò niente.

Convintasi che non si trattava di un'altra seduta per la discussione dei problemi relativi alla Difesa Civile, la gente divenne profondamente curiosa di sapere che cosa mai avesse potuto indurre il medico, il vicario, le loro mogli, l'infermiera distrettuale, e i due Zellaby a prendersi il disturbo di provvedere che ognuno ricevesse una loro visita e un invito alla Riunione. La stessa evasività dei visitatori, insieme con l'assicurazione che non ci sarebbe stato niente da pagare, nemmeno la più mite delle collette, ma che anzi sarebbe stato offerto il tè, a tutti, fece sì che la curiosità la vincesse sulle ultime resistenze dei più diffidenti, e ben pochi posti rimasero vuoti.

I due principali convenuti sedevano sulla piattaforma con Angela Zellaby, un po' pallida, tra loro. Il dottore fumava, con nervosa intensità. Il vicario sembrava immerso in un'astrazione dalla quale si destava di quando in quando per dire qualcosa alla signora Zellaby, che rispondeva con aria assente. Lasciati passare dieci minuti in attesa dei ritardatari, il dottore chiese che si chiudessero le porte e aprì la seduta con alcune frasi relative alla sua importanza.

Il vicario diede il suo contributo, concludendo: «Prego caldamente ognuno dei presenti di ascoltare con la massima attenzione quello che la signora Zellaby dirà. Noi le dobbiamo molto per la sua adesione a parlarvi in questa sala. È solo perché siamo certi che questo argomento può essere trattato in modo più accettabile, e anche più abile, che l'abbiamo sottoposta alla pesante responsabilità di questo incarico. Ora, il dottor Willers e io lasceremo la sala, ma rimarremo nell'atrio. Quando la signora Zellaby avrà finito di parlare, noi torneremo, se lo desiderate, e faremo del nostro meglio per rispondere alle vostre domande. E adesso vi prego di dare alla signora Zellaby tutta la vostra attenzione.»

Fece segno al dottore di precederlo, e insieme uscirono da una porta che si apriva su un lato della piattaforma. L'uscio sbatté alle loro spalle, ma non si chiuse completamente.

Angela Zellaby bevve un sorso d'acqua dal bicchiere che era sul tavolo davanti a lei. Abbassò poi gli occhi sugli appunti che aveva portato con sé. Quindi alzò la testa, aspettando che i mormorii nella sala si spegnessero.

Quando si fu stabilito il più assoluto silenzio, la signora Zellaby lasciò scorrere lo sguardo lentamente sul pubblico, come a osservare ogni faccia.

«Innanzi tutto» esordì, «un avvertimento preciso: quello che devo dirvi sarà difficile per me da spiegare, difficile per voi da credere, troppo difficile per ognuno di noi da capire, almeno per il momento» Fece una pausa, abbassò gli occhi e subito tornò a sollevare la testa.

«Io aspetto un bambino» disse. «Ne sono felice, profondamente felice. È naturale che una donna voglia avere figli e che sia felice quando sa di doverne avere uno. Non è naturale e non è bene averne paura. I bambini devono essere simbolo di gioia e di felicità. Purtroppo, ci sono parecchie donne a Midwich che non possono provare questi sentimenti. Alcune di loro si sentono infelici, vergognose, spaventate. È per loro che abbiamo indetto questa riunione. Per aiutarle e dir loro che non hanno nessun motivo di provare paura e vergogna.»

Guardò ancora lentamente le facce del suo pubblico, a una a una. Qua e là, s'udì qualche respiro affrettato, una brusca sospensione di fiato.

«Una cosa molto, molto strana è avvenuta qui a Midwich. E non è avvenuta a una o due di noi soltanto, ma quasi a tutte noi, a quasi tutte le donne di Midwich in grado di avere bambini.»

Il pubblico sedeva immobile e muto, gli occhi fissi su di lei. Ma prima di finire il suo discorso, la signora Zellaby si rese conto di un certo turbamento e di alcuni zittii sommessi sul lato destro della sala. Guardando in quella direzione vide che la signorina Latterly e la sua inseparabile compagna, la signorina Lamb, erano proprio al centro dell'agitazione.

Angela smise di parlare, lasciando una frase a metà, e attese. Poté udire il tono indignato della signorina Latterly, ma non le sue parole.

«Signorina Latterly» disse allora, scandendo le parole, «devo ritenere che non vi considerate personalmente interessata all'argomento della riunione?»

La signorina Latterly si alzò.

«Certo che dovete ritenerlo, signora Zellaby» rispose, con voce tremante d'indignazione. «Io non ho mai in tutta la mia vita...»

«Allora, poiché si tratta di cosa della più grave importanza per molte persone qui presenti, spero che vorrete desistere da ulteriori interruzioni... O forse preferite uscire?»

La signorina Latterly rimase ferma al suo posto, fissando con forza la signora Zellaby.

«Ma questo è...» cominciò, poi parve cambiare idea. «Benissimo, signora Zellaby» disse. «Eleverò in un altro momento la mia protesta contro le incredibili denigrazioni che avete rivolto alla nostra comunità.»

Si girò con straordinario sussiego e rimase poi ferma, ad aspettare che la signorina Lamb l'accompagnasse all'uscita.

Ma la signorina Lamb non si mosse. La signorina Latterly abbassò gli occhi sull'amica, accigliandosi, con impazienza. Ma la signorina Lamb rimase seduta, immobile come una statua di marmo.

La signorina Latterly aprì la bocca per parlare, ma qualcosa nell'espressione dell'amica le fece cambiare idea. La signorina Lamb non la guardava più, ora. Teneva gli occhi fissi davanti a sé, mentre un'ondata di rossore le dilagava sulla faccia.

Un lieve suono bizzarro sfuggì dalle labbra della signorina Latterly, che allungò una mano e afferò la spalliera di una sedia per reggersi in piedi. Abbassò gli occhi sull'amica senza parlare. Nel giro di pochi secondi si era come trasformata, era invecchiata di dieci anni. La sua mano si staccò dalla sedia. Con un grande sforzo, cercò di riprendersi. Alzò la testa con aria decisa, guardandosi intorno con gli occhi che sembravano non vedere niente. Quindi, tutta impettita, ma con andatura un po' incerta, si avviò per la corsia verso il fondo della sala.

Angela attese. Si aspettava un mormorio di commento, ma non si udì niente. Il pubblico sembrava sbalordito, impressionato. Tutte le facce si volsero di nuovo verso di lei, come impazienti. Nel silenzio, Angela riprese il suo discorso esattamente dove lo aveva interrotto, cercando di ridurre col tono di voce più naturale possibile la tensione nervosa che la signorina Latterly aveva accresciuto. Ma ad un tratto fu interrotta di nuovo.

Questa volta l'atteso mormorio di commento non si fece aspettare. Angela bevve un sorso d'acqua e si fece scorrere il fazzoletto fra le palme madide, osservando attentamente il pubblico della sala.

Poté vedere la signorina Lamb curvarsi in avanti con un fazzoletto premuto sugli occhi, mentre gentilmente la signora Brant, seduta accanto a lei, cercava di confortarla. E la signorina Lamb non era davvero la sola a cercare sollievo nelle lacrime. Su quelle teste chine si sparse, crescendo di tono un suono di voci incredule, rese acute dalla costernazione e l'indignazione. Qua e là, due o tre si comportavano un po' istericamente, ma non ci fu niente di simile allo scoppio che Angela aveva temuto. Si chiese fino a che punto una vaga coscienza della situazione avesse attutito lo shock.

Con un sentimento di sollievo e di fiducia crescente, continuò a osservarle per qualche minuto. Quando capì che la prima violenza del colpo era passata, batté la mano sul tavolo. Il mormorio in sala si spense, ci fu qualche soffiata di naso, e finalmente le file di facce incuriosite e in attesa si voltarono ancora una volta verso di lei. Angela respirò profondamente e ricominciò a parlare.

«Nessuno» disse, «nessuno, a meno che non sia un bambino o una persona dalla mente infantile, si aspetta che la vita sia generosa o indulgente. Non lo è, e questo potrà riuscire per alcune di noi più duro che per le altre. Tuttavia, ci piaccia o non ci piaccia, siamo tutte, sposate o nubili, nella stessa barca. Non c'è motivo perché alcune di noi vengano biasimate o giudicate dalle altre, e quindi un simile atteggiamento è fuori luogo. Siamo state poste tutte al di là delle convenzioni, e se una sola donna sposata è tentata di considerarsi più virtuosa di una nubile, sbaglia di grosso. È una cosa che è capitata a ognuna di noi. Dobbiamo far sì che tutto questo ci unisca, per il bene di tutte. Non c'è biasimo per nessuna così che non deve esserci

differenza tra noi, eccetto...» fece una pausa e ripeté: «Eccetto che quelle che non hanno l'amore di un marito a consolarle avranno più bisogno della nostra sollecitudine.»

Sviluppò per qualche minuto ancora questo concetto, quindi passò a un altro argomento: quello della segretezza. La cosa riguardava soltanto le donne di Midwich, non la stampa o il resto del mondo, e soltanto le donne di Midwich potevano disporne. E concluse: «Pregherò ora il vicario e il dottor Willers di rientrare. Se vorrete scusarmi per qualche istante, tornerò qui più tardi. So che avete molte domande da rivolgere loro.»

Scivolò nella saletta a fianco della piattaforma.

«Eccellente, signora Zellaby, davvero eccellente» le disse Leebody.

Willers le prese una mano e gliela strinse.

«Credo che ce l'abbiate fatta, mia cara» le disse, prima di seguire il vicario sulla piattaforma.

Zellaby la guidò a una sedia. Angela si sedette e abbandonò la testa all'indietro, gli occhi chiusi. Era pallidissima e sembrava esausta.

«Non credi che sia meglio tornare a casa?» le disse il marito.

Lei scosse la testa.

«No, tra qualche minuto starò di nuovo benissimo. Devo tornare sulla piattaforma.»

«Se la caveranno senza di te. La tua parte, l'hai fatta, e molto bene, anche.»

Lei scosse ancora la testa.

«So quello che devono provare quelle donne» disse. «È d'importanza assolutamente capitale, Gordon: dobbiamo lasciarle fare tutte le domande che

vogliono e lasciarle libere di parlare, parlare all'infinito. E alla fine, quando sarà venuto il momento di andarsene avranno superato gli effetti del primo colpo. Devono abituarsi all'idea. Un sentimento di solidarietà reciproca è quello di cui hanno bisogno. Lo so... ne ho bisogno anch'io.»

Si passò una mano tra i capelli.

«Sai? Non è vero, Gordon, quello che ho detto poco fa.» E poiché lui la guardava interrogativamente, aggiunse: «Quando ho detto di esserne tanto felice. Due giorni fa, sì, lo ero, ero davvero tanto felice. Volevo tanto il bambino, il bambino tuo e mio, lo volevo con tutta me stessa. Ma adesso ne ho paura. Ho tanta paura, Gordon.»

Lui si chinò a baciarla dolcemente su una guancia, e intanto le accarezzava i capelli.

«Non devi aver paura» le disse. «Scommetto che quando il bambino o la bambina verrà al mondo, alla prima occhiata, tu dirai: *Oh, povera me! Ma ha tutto il naso degli Zellaby!* E se non sarà così, saremo in due a sopportare qualunque cosa ci sia da sopportare. Saremo insieme. Tu non sei sola, cara, non dovrai mai avere la sensazione di essere sola. Ci sono io, e poi c'è anche Willers. Siamo qui, per aiutarti, sempre, in qualunque momento.»

Lei girò la testa e lo baciò.

«Gordon, caro» disse. Quindi si ritrasse dolcemente e si alzò. «Devo tornare di là, adesso.»

Zellaby la guardò uscire. Quindi portò una sedia vicino alla porta socchiusa, accese una sigaretta, e si dispose ad ascoltare con orecchio critico gli umori del villaggio lanciato a fare domande.

In gennaio il comitato originario costituito dai Willers, dai Leebody, dagli Zellaby e dall'infermiera Daniels fu accresciuto da Janet e me, e anche dal signor Arthur Crimm, che era stato scelto a rappresentare gli interessi di alcuni indignati ricercatori della Cooperativa, i quali si erano trovati coinvolti, volenti o nolenti, nella vita domestica di Midwich.

«Quella che noi dobbiamo creare» disse Angela a una seduta del nostro comitato, cinque giorni dopo la prima riunione, «è qualcosa di simile alla solidarietà nella sventura, ma senza dire che è una sventura, come infatti, per quel che ne sappiamo finora, non è.»

Tutti parvero d'accordo, meno la signora Leebody, che si mostrò perplessa.

«Però» disse, in tono esitante, la moglie del vicario, «a me pare che dovremmo essere sinceri.»

La guardammo con aria interrogativa, e lei allora spiegò: «Voglio dire, è una sventura, no? Dopo tutto, una cosa del genere non sarebbe successa senza ragione. Ci deve essere una ragione. E allora non è nostro dovere trovarla?»

Angela la guardò aggrottando lievemente la fronte, perplessa.

«Credo di non capire bene» disse.

«Ecco» spiegò la signora Leebody, «quando cose... cose insolite come questa, si verificano improvvisamente in seno a una comunità, c'è sempre una ragione. Voglio dire, pensiamo per un istante alle piaghe d'Egitto, a Sodoma e Gomorra, a tutte le altre cose del genere.»

Una pausa. Zellaby si sentì costretto a intervenire.

«Da parte mia» osservò, «considero le piaghe d'Egitto un esempio poco edificante di strapotenza celeste; una tecnica che al giorno d'oggi va sotto il nome di politica di potenza. Quanto a Sodoma...» S'interruppe e, colta

un'occhiata di sua moglie, lasciò perdere il suo parere su Sodoma.

«Ehm...» disse il vicario, poiché sembrava che stesse a lui ora dire qualche cosa. «Ehm...»

Angela accorse in suo aiuto.

«Realmente non credo che dobbiate preoccuparvi per questa cosa, signora Leebody» disse. «La sterilità è, beninteso, una classica forma di maledizione; ma davvero non riesco a ricordare un solo esempio in cui la punizione abbia assunto la forma della fecondità. Non sembra nemmeno ragionevole, non vi pare?»

«Tutto dipende dal frutto di questa fecondità» disse la signora Leebody, cupamente.

Seguì un altro silenzio di disagio. Tutti, meno Leebody, guardavano la signora Leebody. Gli occhi del dottor Willers si girarono per incontrare quelli dell'infermiera Daniels, e poi ritornarono a posarsi sulla signora Leebody, che non parve minimamente imbarazzata di essere il centro dell'attenzione generale. Si guardò intorno, in modo da non trascurare nessuno, con un'espressione vagamente avvilita.

«Perdonatemi, ma temo d'essere io la causa di tutto questo» disse.

«Signora Leebody» cominciò il dottore.

Lei alzò la mano con aria di riprovazione.

«Voi siete buono» disse. «Lo so che volete risparmiarmi. Ma viene anche il momento in cui ci si deve confessare. Io sono una peccatrice, vedete. Ora devo scontare i miei peccati dando alla luce un bambino che non è di mio marito. È tutto molto chiaro. Chiedo umilmente scusa per aver fatto ricadere il mio castigo sulla testa di tutti voi. È un castigo, capite! Proprio come le piaghe...»

Il vicario, rosso in faccia e turbato, la interruppe, impedendole di continuare.

«Penso... ehm...» disse, «penso che forse vorrete scusarci se ci ritiriamo.»

Ci fu un rumore generale di seggiole spinte all'indietro. L'infermiera Daniels andò a porsi silenziosamente a fianco della signora Leebody, e avviò una conversazione con lei a bassa voce. Il dottor Willers le osservò per qualche istante finché non si accorse della presenza al suo fianco del signor Leebody, che lo guardava con aria interrogativa. Pose una mano rassicurante sulla spalla del vicario.

«È stato un vero colpo per lei. Non c'è da sorprendersi. Mi aspettavo un gran numero di casi analoghi prima di questo. Dirò all'infermiera di accompagnarla a casa e di darle un sedativo. È probabile che le serva soltanto un buon sonno. Passerò domattina.»

Qualche minuto dopo ci disperdemmo, in silenzio.

La linea di condotta raccomandata da Angela fu messa in pratica con notevole successo. L'ultima parte di gennaio vide l'instaurazione d'un programma di attività sociali e di fraterno buonvicinato davvero esemplare.

Nella seconda metà di febbraio io fui in grado di comunicare a Bernard che noi procedevamo, in linea di massima, molto più agevolmente di quanto avessimo sperato in un primo momento. Ma quello che non ero ancora in grado di comunicargli, e che lui mi aveva chiesto ripetutamente, erano notizie sull'atteggiamento e le opinioni prevalenti alla Cooperativa. I ricercatori, o ritenevano che l'intera faccenda in un modo o in un altro rientrasse nell'ambito del loro giuramento di segretezza, o erano dell'opinione che fosse più prudente comportarsi come se così fosse.

Il signor Crimm continuava a essere il loro solo legame col villaggio, e mi parve che per avere maggiori informazioni o mi si doveva dare

l'autorizzazione di rivelargli la natura ufficiale del mio interesse o lo stesso Bernard avrebbe fatto bene a occuparsene direttamente. Bernard preferì la seconda alternativa. Così venne stabilito un incontro in occasione della prossima andata a Londra del Signor Crimm.

Crimm passò a trovarci appena ritornò a Midwich, e non fece mistero delle preoccupazioni che il suo lavoro gli procurava.

«Il Servizio Segreto adora la precisione» disse. «E non so proprio che cosa farà quando i miei sei collaboratori cominceranno a discutere questioni di permessi e assenze e ridurranno in un lacrimevole stato di confusione la tabella dei turni di licenza. Confusione che non mancherà, fra l'altro, di far sentire i suoi effetti sul ritmo del nostro programma di lavoro. Ho fatto presente al colonnello Westcott che se il suo Dipartimento desidera davvero mantenere il segreto sulla situazione, potrà riuscirvi solo intervenendo ufficialmente, a livello più alto. In caso contrario, dovremo dare delle spiegazioni, tra non molto. M'è parso che abbia capito il mio punto di vista. Ma quello che non riesco assolutamente a capire è perché questo particolare aspetto abbia a interessare tanto il Servizio Segreto. Voi ne sapete niente?»

«Stiamo freschi, allora, se lo chiedete a noi» disse Janet. «Una delle nostre speranze, quando abbiamo saputo che dovevate vederlo a Londra, è stata che al vostro ritorno avreste potuto illuminarci un po'.»

Per il momento, a Midwich, la vita sembrava scorrere liscia come olio, e fu solo qualche tempo dopo che una delle correnti sommerse comparve alla superficie, comunicandoci un tremito di ansietà.

Dopo la riunione del comitato da lei stessa portata a prematura conclusione, la signora Leebody aveva cessato qualsiasi partecipazione attiva agli sforzi di mantenere l'armonia in seno alla popolazione del nostro villaggio. Quando ricomparve, dopo qualche giorno di riposo, sembrava avere ritrovato il suo equilibrio attraverso la decisione di considerare l'intera situazione come un argomento disgustoso.

Ma uno dei primi giorni di marzo il vicario di St. Mary a Trayne, accompagnato da sua moglie, la riportò a casa in macchina. L'avevano trovata, spiegò con un certo impaccio al signor Leebody, intenta a predicare nella piazza del mercato a Trayne, in piedi sopra una cassa capovolta.

«A... a predicare?» disse Leebody, sentendosi un gran freddo al cuore. «E su quale argomento?»

«Oh, be'... un argomento fantastico» rispose il vicario di Trayne, evasivamente.

«Ma ritengo di doverne essere informato. Il dottore inoltre vorrà saperlo certamente, appena sarà qui.»

«Insomma, una predica basata su un invito al pentimento, con una certa tendenza a profetizzare sciagure. Il popolo di Trayne deve pentirsi e invocare il perdono, deve temere l'ira divina, il castigo del cielo, le fiamme dell'inferno. Sembra inoltre che i fedeli di Trayne debbano assolutamente evitare di avere qualunque contatto con la popolazione di Midwich, la quale sta già soffrendo la disapprovazione divina. Se a Trayne non staranno attenti e non miglioreranno la loro condotta, la punizione scenderà anche su loro.»

«Oh» disse Leebody, con voce normale. «Non ha detto per caso che forma ha assunto questa nostra punizione?»

«Quella di un castigo divino. Specificatamente l'inflizione di un flagello ai... bambini. Naturalmente tutto questo ha provocato qualche fermento poco ortodosso nella folla che stava a sentirla. Nell'insieme una cosa davvero rattristante. Naturalmente, quando mia moglie ha richiamato la mia attenzione sulle... sulle condizioni della signora Leebody, la cosa s'è fatta subito più chiara, anche se ancora più dolorosa. Io credo... Oh, ecco il dottor Willers» concluse in tono di evidente sollievo.

Una settimana più tardi, nel cuore del pomeriggio, la signora Leebody

prese posizione sul gradino più basso del Monumento ai Caduti e cominciò a parlare. Indossava per l'occasione indumenti di tela di sacco, aveva i piedi nudi e mostrava sulla fronte una macchia di cenere. Per fortuna non c'era molta gente in giro a quell'ora, e fu facile convincerla a tornare a casa.

Si seppe poi che il dottor Willers aveva fatto ricoverare d'urgenza la poveretta in una clinica psichiatrica.

Verso la metà di marzo, Alan e Ferrelyn vennero in visita dagli Zellaby. Per non addolorare Ferrelyn, che in attesa del congedo di Alan viveva in una cittadina scozzese, in mezzo a gente del tutto sconosciuta, Angela non le aveva scritto niente di quanto succedeva a Midwich. Ma ora gli Zellaby sentirono il dovere di parlare.

L'espressione sgomenta di Alan si accentuò sempre più, man mano che la situazione di Midwich gli appariva in tutta la sua chiarezza. Ferrelyn ascoltò senza interrompere, sbirciando di tanto in tanto il marito con qualche rapida occhiata. Fu lei che finalmente ruppe il silenzio seguito alle parole dei Zellaby

«Sapete cosa vi dico?» disse. «Ho sempre avuto durante tutto questo tempo la sensazione che ci fosse qualcosa d'insolito in... Voglio dire, la cosa non deve...» E s'interruppe. Poi: «Oh, che sciocco modo di esprimermi è il mio! dimmi, Alan, ci vedi forse gli estremi per un divorzio? Vuoi divorziare, amore mio?»

Un intrico di minuscole rughe si accentuò agli angoli degli occhi di Zellaby, intento a osservare sua figlia.

Alan coprì con le sue le mani della giovane moglie.

«Non credi che ci convenga aspettare ancora un po'?» le disse.

«Sì, amore» rispose lei, intrecciando le dita a quelle del marito. E voltata la

testa, notò l'espressione di suo padre. Rispondendo con un'occhiata priva di qualunque significato, si rivolse finalmente ad Angela, e chiese altri particolari sulle reazioni del villaggio. Dopo una mezz'oretta le due donne uscirono insieme, lasciando Alan e Zellaby soli. Appena la porta si fu chiusa alle loro spalle, Alan disse: «Che razza di problema, eh?»

«Eh, sì, temo che sia un problema senza soluzione» ammise Zellaby. «La consolazione migliore è che gli effetti del primo colpo si stanno attenuando. La parte più penosa è l'attacco iniziale ai pregiudizi d'ognuno, parlo del nostro sesso naturalmente.»

Alan scosse la testa.

«Sarà un colpo terribile per Ferrelyn, temo... come deve esserlo stato per Angela» aggiunse, un po' troppo in fretta. «Naturalmente, non ci si può aspettare che Ferrelyn comprenda subito tutti i sottintesi della situazione. Un problema del genere richiede un po' di riflessione, di raccoglimento...»

«Mio caro ragazzo» disse Zellaby, «come marito di Ferrelyn tu hai il diritto di farti su di lei l'opinione che ritieni più giusta, ma una delle cose che non devi fare, per la tua stessa tranquillità di spirito, è di sottovalutarla. Ferrelyn, te lo assicuro, ha capito subito più di quanto tu possa immaginare. Non hai visto come ha buttato improvvisamente il discorso in scherzo quando ha capito che se tu l'avessi vista molto preoccupata, ti saresti preoccupato per lei?»

«Oh, vi sembra?» disse Alan, un po' brusco.

«Sì, mi sembra» disse Zellaby. «Inoltre è stata pronta a prevenire una tua reazione. Un maschio che si preoccupa inutilmente è per lo meno modesto. La cosa migliore che un uomo possa fare è nascondere la sua preoccupazione e mostrarsi saldo e forte, vero pilastro di forza serena, mentre pone mano a faccende di carattere pratico e organizzativo. Ti sto offrendo il frutto di un'esperienza alquanto intensa... E un'altra cosa che un uomo può fare in un caso del genere è rappresentare il Sapere e il Buon Senso Moderni, ma con molto tatto. Tu non hai idea della quantità di venerabili detti, di simboli

significativi, di verità della nonna, di profezie zingaresche e di fanfaluche in genere che sono state rievocate in questi ultimi tempi a Midwich. Siamo diventati una specie di enciclopedia folcloristica. Sapevi che nelle nostre condizioni attuali è pericolosissimo varcare di venerdì un cancello con tettoia all'ingresso di un camposanto? Che è praticamente un suicidio indossare abiti verdi? Che è un'imprudenza imperdonabile mangiare una torta di semi aromatici? Sei al corrente del fatto che se un coltello o un ago caduti di mano si piantano con la punta nel pavimento nascerà un maschio? No? Pensavo infatti che lo ignorassi. Ma non importa. Io sto raccogliendo un bel fascio di questi cavolfiori della saggezza umana nella speranza che possano tenere tranquilli i miei editori.»

Con tardiva cortesia Alan chiese notizie dell'opera in corso. Zellaby sospirò rattristato.

«Ci si aspetta che io consegni la stesura definitiva de *Il Crepuscolo Britannico* alla fine del mese prossimo. Per il momento, ho scritto solo tre capitoli di questo studio di costume che si suppone contemporaneo. Se potessi ricordarmi di che cosa parlano, sono certo che li troverei antiquati, ormai. Non è possibile concentrarsi con una culla che ti pende sulla testa.»

«Quello che mi sorprende più di tutto, è che siete riusciti a non far trapelare niente fuori di Midwich. Avrei giurato che sarebbe stato impossibile.»

«Esattamente quello che ho detto anch'io, tanto che ne sono ancora stupito» disse Zellaby. «Ma tanto a Oppley quanto a Stouch dicono cose tutt'altro che gentili sul nostro conto, sebbene non abbiano ancora un'idea della vera scala su cui si svolge il fenomeno. Parlano di feste di natura orgiastica a cui gli abitanti di Midwich si sarebbero abbandonati.»

«Ma volete davvero dire che a qualche chilometro di distanza nessuno ha idea di quanto è realmente successo?» chiese Alan in tono incredibile.

«Non è tanto che non abbiano un'idea, quanto che non sono disposti a credere. Devono aver sentito dire quasi tutto, immagino, ma preferiscono credere che sia una panzana per nascondere qualcosa di più normale ma

anche di più immorale. Willers deve avere ragione quando afferma che una specie di riflesso auto-protettivo difende l'uomo e la donna comuni dalle verità sconvolgenti. Naturalmente, fino a quando non le leggono sul giornale. Quando una notizia viene stampata su un giornale, l'ottanta o il novanta per cento dei lettori passano all'altro opposto, e sono disposti a credere qualunque cosa. Inoltre, l'atteggiamento cinico degli altri villaggi finisce per esserci di aiuto, perché significa che un giornale non ha la probabilità di scovare niente su cui montare un articolo, a meno che non venga direttamente informato da qualcuno che si trova nel villaggio. Nei primi dieci o dodici giorni dopo il nostro annuncio, alcuni mariti si dimostrarono alquanto difficili da trattare, ma quando siamo riusciti a convincerli che non si tramava niente ai loro danni, e che nessuno degli altri era in grado di prendersi gioco di loro, sono diventati più ragionevoli.»

Zellaby si dilungò ancora con aneddoti sul periodo di emergenza.

Alla fine, dopo una pausa, Alan chiese: «Avete detto che una decina di donne che avrebbero potuto essere coinvolte, in realtà non lo sono state?»

«Sì. Cinque si trovavano sull'autobus per Oppley, e pertanto sotto gli occhi della gente durante il Giorno Saltato. Cosa che almeno ha contribuito in parte a dissipare l'idea di un gas fertilizzante, che alcuni sembravano inclini a considerare uno dei nuovi orrori scientifici del nostro tempo» rispose Zellaby.

## 11

Ai primi di maggio mi scrisse Bernard Westcott.

*Sono davvero spiacente che le circostanze vietino congratulazioni ufficiali al tuo villaggio sul successo dell'operazione, condotta con*

*una discrezione e una abilità che, francamente, ci hanno sorpreso. In maggioranza qui nutrivamo l'opinione che sarebbe stato necessario intervenire ufficialmente già parecchio tempo fa. Ora, quando mancano soltanto poche settimane al giorno X, cominciamo a sperare che vi si possa giungere senza il nostro intervento ufficiale.*

*La cosa che finora ci ha dato le preoccupazioni maggiori è in rapporto alla signorina Frazer, dipendente del signor Crimm; ma ti dico subito che non è colpa del villaggio e nemmeno della signorina stessa.*

*Il padre della Frazer, ufficiale di marina in pensione e individuo di temperamento focoso, si è dato un gran da fare perché alla Camera venissero rivolte interrogazioni in merito a dissolutezze e condotte orgiastiche in seno a istituti governativi. Fortunatamente siamo riusciti a fare intervenire un personaggio molto influente che gli ha parlalo e l'ha fatto rinsavire in tempo.*

*Qual è la tua opinione? Credi che Midwich supererà la prova?*

Non era una domanda alla quale si potesse rispondere facilmente. C'erano alti e bassi inaspettati, improvvise ondate di panico, nervosismo. Come quando fra tutte le donne di Midwich in attesa dell'evento serpeggiarono strane paure, e il dottor Willers dovette moltiplicare in fretta e furia l'attrezzatura del suo gabinetto radiologico e dimostrare a tutte, con prove alla mano, che la loro salute era perfetta.

L'atteggiamento generale durante il mese di maggio, lo si potrebbe descrivere come un lento raccogliere le proprie forze, nell'impaziente attesa che la battaglia cominciasse. Willers, che aveva sempre consigliato alle sue pazienti di farsi ricoverare all'ospedale di Trayne, improvvisamente cambiò idea. Un po' perché, se i neonati avessero avuto un aspetto insolito, tutto quanto era stato fatto fino a quel momento per mantenere il segreto sarebbe stato reso inutile, e poi perché l'ospedale di Trayne non avrebbe potuto accogliere tante donne più o meno contemporaneamente. Così il povero Willers si diede a organizzare infaticabilmente il villaggio dal punto di vista

sanitario. Anche l'infermiera Daniels era instancabile e il villaggio poteva ringraziare il cielo che lei si fosse trovata altrove proprio quando aveva avuto inizio il Giorno Saltato. Willers inoltre si era procurato un assistente a partire dalla prima settimana di giugno e tutta una schiera di infermiere diplomate per il periodo successivo. La saletta delle riunioni nel Municipio era stata requisita come base di rifornimenti sanitari, e alcune grosse scatole di prodotti farmaceutici erano già arrivate.

Anche il povero signor Leebody s'era buttato nel lavoro a corpo morto. Tutti nel villaggio gli volevano bene e lo tenevano in maggior considerazione dopo quanto era successo a sua moglie. La signora Zellaby restava decisamente fedele al suo principio di solidarietà attiva e, aiutata da Janet, continuava ad affermare che Midwich avrebbe saputo affrontare a testa alta e in piena unità di spirito qualunque avvenimento.

Quanto a Zellaby, la sua attività si era svolta in un campo meno preciso. Il suo sforzo maggiore era stato quello di demolire tutte le ciarlatanerie a base di sfere di cristallo, e aveva dato prova di singolare abilità nel liquidare molte superstizioni senza ferire nessuno.

Le preoccupazioni di Crimm coi suoi collaboratori, continuavano. Il rappresentante della Cooperativa reiterava i suoi urgenti appelli a Westcott con ritmo crescente, ed era arrivato al punto di dire che l'unica soluzione che avrebbe impedito uno scandalo in tutta la burocrazia statale sarebbe stato il passaggio immediato del suo settore ricerche scientifiche sotto il controllo del Ministero della Guerra. Bernard lavorava in quel senso, almeno così pareva, e andava ripetendo che tutto doveva restare sotto silenzio.

«La qual cosa, dal punto di vista di Midwich» commentò Crimm stringendosi nelle spalle, «può andare benissimo. Ma cosa diavolo poi possa importare al Servizio Segreto, continuo a non capirlo.»

Verso la metà di maggio si verificò un impercettibile cambiamento, quasi un senso d'astrazione, una tendenza alla pensosità trasognata.

«Mia moglie mi preoccupa un po', Willers» disse un giorno Zellaby al medico. «Non le parlereste?»

«Parlarle?»

«È più impensierita di quanto dimostri. Me ne sono accorto un paio di sere fa. Alzando improvvisamente gli occhi, ho visto che mi fissava in un modo strano, come se mi odiasse. Io non le ho detto niente, ma lei è scattata quasi con rabbia: *Già, per un uomo è facile,* ha detto. *Non deve passare attraverso tutto questo e sa che non ci dovrà passare mai. Come si può sperare che capisca? Può anche avere l'intenzione di comportarsi come un santo, ma rimane sempre estraneo. Non può mai sapere che cosa sìa, anche in un caso normale, così che idea può farsi di tutto questo? Di che cosa voglia dire starsene sveglie la notte, con la sensazione umiliante di non essere nemmeno una creatura umana, ma soltanto una specie di meccanismo? E poi continuare a chiedersi, un'ora dopo l'altra, il perché, e il come, e chi. Tu non puoi capire che cosa sia questa sensazione, come potresti? È una sensazione degradante, intollerabile. Cederò presto, lo so che non ce la faccio più. Non può andare avanti così ancora per un pezzo.*»

Zellaby fece una pausa e scosse la testa.

«Ed è così poco quello che posso fare! L'ho lasciata parlare. Ho pensato che le avrebbe fatto bene sfogarsi. Ma vi sarei molto grato se le parlaste, la convinceste. Sa che tutti gli esami e le radioscopie non hanno rivelato nessuna anormalità, ma penso che si sentirebbe più tranquilla se glielo diceste voi direttamente, da medico.»

«Non vi preoccupate, le parlerò e la tranquillizzerò, almeno in questo. Non è la prima a provare ansie e turbamenti del genere, e non sarà nemmeno l'ultima. Ma, vedrete, appena avremo dissipato un dubbio, una paura, ecco che ne troveranno altre a cui aggrapparsi e con cui tormentarsi. Ci aspettano giorni pieni d'affanni e d'insidie, purtroppo...»

Bastò una settimana a dimostrare che le previsioni di Willers avevano peccato, se mai, di scarso pessimismo. Il senso di tensione, contagioso per la

sua natura, si accresceva tangibilmente ogni giorno di più. Il capo a un'altra settimana, il fronte unito di Midwich si era dolorosamente indebolito. La comunità non era più capace di farsi coraggio da sé, e sembrava che non credesse più nel principio che Dio aiuta chi si aiuta. Il povero vicario faceva quello che poteva. Passava le giornate ad andare da un parrocchiano all'altro, a dare quel po' di coraggio che poteva.

Zellaby si accorse di essere diventato del tutto inutile. Il raziocinio era andato improvvisamente in decadenza. Se ne stava in un silenzio insolito, e sarebbe stato lieto di accettare il dono dell'invisibilità, solo se glielo avessero offerto.

«Avete notato» disse una sera, capitando nella villetta di Crimm, «avete notato il modo con cui tutte queste donne ci fissano? Quasi che uno abbia corteggiato e adulato il Creatore allo scopo di farsi assegnare al sesso forte. A volte, è veramente esasperante. Avviene la stessa cosa anche alla Cooperativa?»

«Era cominciata anche là» ammise Crimm, «ma noi le abbiamo mandate in licenza un paio di giorni fa. Quelle che ne hanno fatto domanda sono già a casa loro. Le altre si trovano in alloggi disposti dal dottor Willers. Il risultato è che ora lavoriamo di più e con risultati migliori. La situazione era diventata quasi insostenibile.»

«Credo di capirvi» disse Zellaby. «Si dà il caso che io non abbia mai lavorato in una fabbrica di fuochi artificiali, ma credo di averne ormai un'idea abbastanza precisa. Ho la sensazione che da un momento all'altro qualcosa d'incontrollabile e di orribile possa esplodere, saltar fuori, rivelarsi. Non si può fare altro che aspettare e sperare che l'evento orribile non si verifichi. Francamente, come faremo a resistere per un altro mese, non lo so proprio.» Si strinse nelle spalle e scosse la testa.

Tuttavia, in quello stesso momento, il processo di miglioramento della situazione era già cominciato.

Alla signorina Lamb, che aveva preso l'abitudine di uscire ogni sera per

una passeggiatina tranquilla sotto la scorta assidua della signorina Latterly, quella sera capitò una disavventura. Una delle bottiglie di latte ordinatamente in fila fuori della porta, sul retro della loro villetta, era caduta e, uscendo, la signorina Lamb vi scivolò sopra e crollò pesantemente al suolo.

La signorina Latterly la trasportò di nuovo in casa e si precipitò al telefono.

La signora Willers stava ancora aspettando il marito quando lui tornò, cinque ore più tardi. La signora sentì la macchina fermarsi. Si affrettò ad aprire la porta e se lo trovò lì ritto sulla soglia, tutto spettinato, che ammiccava stupidamente alla luce. Lo aveva visto in quello stato solo una volta o due da quando erano sposati così che lo prese ansiosamente per un braccio.

«Charley, Charley, caro, cosa ti è successo? Non sarai...»

«Sì, Milly, discretamente sbronzo, cara. Scusami. Non badare a me.»

«Oh, Charley! Il bambino era forse...?»

«Reazione, mia cara. Semplice reazione alla tensione. Il bambino è perfetto. Tutto regolare, nel bambino. Regolarissimo. Neonato perfetto.»

«Sia ringraziato il cielo» esclamò la signora Willers con fervida e sincera gratitudine.

«Ha gli occhi d'oro» disse il medico. «Strano... Hai niente contro gli occhi d'oro?»

«No, caro, certo che no.»

«Perfetto, a parte gli occhi d'oro. Neonato normalissimo.»

La signora lo aiutò a togliersi la giubba e lo pilotò fino in salotto. Willers si

lasciò cadere in una poltrona e rimase là ciondolante, lo sguardo perduto nel vuoto.

«S-sono s-stupido, non è vero?» disse. «Ma dopo essere stato tanto in pensiero, ora... quel bambino così perfetto, io... io...» Scoppiò improvvisamente a piangere, nascondendosi la faccia tra le mani.

La signora Willers sedette sul bracciolo della sua poltrona e gli cinse le spalle con un braccio.

«Su, su, Charley. Va tutto bene, ormai. È passato, adesso.» Gli tirò la faccia verso la sua e lo baciò.

«Avrebbe potuto essere anche nero, o giallo, o verde, o simile a una scimmia» riprese Willers. «I raggi ics non rivelano niente sul colore della pelle.»

«Lo so, caro, lo so. Ma ora non hai più motivo di preoccuparti. Lo hai detto tu che il bambino è perfetto.»

Il medico annuì enfaticamente, parecchie volte.

«Proprio così. Perfetto» ripeté con un altro cenno della testa. «Perfetto, a parte gli occhi d'oro. Ma anche gli occhi d'oro sono perfetti. Tutto perfettamente normale... Gli agnelli, mia cara, gli agnelli possono ora brucare in tutta tranquillità. Mio Dio, come sono stanco...»

Un mese più tardi Gordon Zellaby, ritrovandosi a misurare nervosamente il pavimento della sala d'attesa della migliore clinica di Trayne, si costrinse a fermarsi e a sedersi. Era un modo ben ridicolo di comportarsi, quello, alla sua età. Comprensibile in un giovanotto, senza dubbio, ma in quelle ultime settimane lui aveva avuto largamente modo di scoprire che non lo era più da un pezzo, un giovanotto. Si sentiva il doppio dell'età che aveva un anno prima. Tuttavia, quando dieci minuti dopo l'infermiera entrò, facendo frusciare il suo vestito inamidato, lo trovò intento a passeggiare più nervosamente che mai.

«È un maschietto, signor Zellaby» annunciò. «E la signora mi ha particolarmente raccomandato di dirvi che il piccolo ha tutto il naso degli Zellaby.»

## 12

Un bel pomeriggio dell'ultima settimana di luglio Gordon Zellaby, uscendo dall'ufficio postale, s'imbatté in un piccolo gruppo di famiglia che veniva dalla chiesa. Il gruppetto faceva capo a una ragazza che portava un neonato avvolto in uno scialle di lana bianca. Appariva straordinariamente giovane per essere la madre del bambino, lei stessa sembrava poco più grande di una scolaretta. Zellaby indirizzò un sorriso radioso al gruppo e ne ricevette un altro sorriso in risposta. Ma quando la famiglia fu passata oltre, i suoi occhi seguirono un po' tristemente la bambina che portava il suo bambino.

Avvicinandosi alla chiesa vide il reverendo Hubert Leebody venire giù per il viale del cimitero.

«Salve, reverendo. State ancora arruolando le nuove reclute, a quanto vedo» gli disse.

Leebody lo salutò, fece un cenno di assenso, e gli si mise al fianco.

«Sì, ma ora i battesimi si stanno esaurendo» disse. «Ne mancano ancora due o tre, e poi avremo finito.»

«Con un'affluenza al fonte battesimale del cento per cento, immagino.»

«Sì. Devo confessare che non m'aspettavo un'adesione così unanime. Probabilmente gli interessati pensano che anche se il battesimo non può regolarizzare del tutto la situazione è sempre un buon passo avanti in quella direzione. E io sono molto felice che la pensino così.» Fece una pausa, per

riflettere. «Quella» riprese, «è la giovane Mary Histon, ha scelto il nome di Theodore. Lo ha scelto proprio lei, di testa sua, mi hanno detto. E debbo dire che la cosa mi fa molto piacere, Zellaby rifletté un momento prima di annuire.»

«Fa piacere anche a me, reverendo. Moltissimo. E sapete, tutto questo rappresenta un tributo non indifferente a voi.»

Il reverendo parve compiaciuto, ma: «Non a me» disse. «Che una bambina come Mary voglia chiamare il suo piccolo *Dono di Dio* invece di vergognarsene, è un tributo all'intero villaggio.»

«Ma perché al villaggio era stato detto come, in nome dell'umanità, dovesse comportarsi.»

«Sì, quindi una nobiltà di comportamento che è il frutto di un'opera di persuasione collettiva, opera collettiva sotto la guida eccellente della signora Zellaby» disse il vicario.

Continuarono ancora per qualche passo in silenzio, quindi Zellaby disse: «Rimane tuttavia il fatto che, comunque prenda la cosa, la ragazza è stata derubata. È stata bruscamente scagliata dallo stato di adolescente a quello di donna. E questo mi sembra triste. Inutile cercare di tirar le ali per allungarle. La piccola Mary deve rinunciare all'età della vera poesia.»

«Sarei tentato di darvi ragione, ma in realtà ne dubito» disse Leebody. «Il passare direttamente dalle bambole ai bambini si adatta all'epoca in cui viviamo molto più di quanto si finga di credere.»

«Temo che sia proprio così» ammise Zellaby. «Per tutta la mia vita ho deplorato il punto di vista teutonico delle donne, e per tutta la mia vita il novanta per cento di loro mi ha dimostrato che non gliene importava un bel niente.»

«Ce ne sono poi alcune che non sono state affatto derubate» osservò Leebody.

«E anche qui avete ragione. Ho visto poco fa la signorina Ogle. Lei non è stata davvero derubata. Mi è parsa un po' sbalordita, forse, ma soprattutto beata.» Tacque per qualche istante, e poi riprese: «Mia moglie mi ha detto che la signora Leebody tornerà a casa fra pochi giorni. È stata una notizia che ci ha riempiti di gioia.»

«Sì. I medici sono molto soddisfatti. Mia moglie ha avuto una ripresa straordinaria.»

«E il bambino sta bene?»

«Sì» rispose Leebody, con una punta di malinconia. «Mia moglie è in perpetua adorazione del bambino.»

Camminarono per un po' in silenzio, poi il vicario riprese: «È stata una battaglia, ma le battaglie, dopo tutto, non sono che i punti salienti di una campagna militare. Ve ne saranno altre.»

Zellaby lo guardò attentamente. Leebody continuò: «Chi sono questi bambini nati a Midwich? C'è un non so che nel modo in cui ti guardano con quegli strani occhi. Sono... stranieri, non so se mi spiego.» Esitò prima di aggiungere: «Mi rendo conto che questo non è un modo di pensare che possa piacervi, ma mi accorgo di tornare continuamente sull'idea che questa deve essere una specie di prova, di esperimento, o comunque preferiate definirla.»

«Ma da parte di chi, a favore di chi» disse Zellaby.

«Forse non lo sapremo mai. Forse avremmo dovuto respingere la situazione che ci era stata imposta, invece l'abbiamo accettata, assumendocene la responsabilità.»

«Auguriamoci» disse Zellaby, «auguriamoci almeno di non aver commesso troppi errori.»

Leebody parve scosso.

«Ma cos'altro avremmo potuto fare?» chiese.

«Non lo so. Come si fa a sapere quello che si deve fare con... con degli stranieri sconosciuti?»

Dopo di che si separarono, Leebody per fare una visita, Zellaby per continuare la sua passeggiata con aria pensosa. Era giunto nei pressi dei Giardini, quando notò la signora Brinkman, ancora a qualche distanza. La donna avanzava verso di lui a passo svelto, spingendo una carrozzina nuova di zecca; ma ad un tratto si fermò e si chinò a guardare con aria preoccupata nell'interno della piccola vettura. Quindi ne trasse il bambino, e con quello tra le braccia si diresse verso il Monumento ai Caduti, a qualche metro di distanza. Sedutasi sul secondo scalino, si preparò a dar da mangiare al piccolo.

Zellaby continuò la sua passeggiata. Quando fu giunto vicino alla signora, sollevò di qualche centimetro sopra la testa il suo cappello alquanto malconcio.

Un'espressione di risentimento annoiato si dipinse sulla faccia della signora Brinkman. Quindi, come se Zellaby le avesse detto qualcosa di poco gradito, esclamò sulle difensive: «Ebbene? Non è forse una cosa naturale?»

«Mia cara signora, è un gesto classico. Uno dei grandi simboli dell'umanità» l'assicurò Zellaby.

«Allora andate via» ribatté lei, e improvvisamente scoppiò a piangere.

Zellaby esitò. «Se posso fare qualche cosa per voi...»

«Sì. Andate via» ripeté la donna. «Non crederete che io voglia far mostra di me, non è vero?» aggiunse con voce rotta dal pianto.

Zellaby rimase lì fermo, indeciso.

«Capireste se il vostro fosse uno dei bambini del Giorno Saltato» disse la

signora Brinkman. «E ora volete avere la cortesia di andarvene?»

Non sembrava il momento adatto per approfondire l'argomento. Zellaby si levò il cappello ancora una volta e fece quanto gli era stato chiesto. Riprese la sua passeggiata, con un'espressione di grande perplessità. Si rendeva conto di essere all'oscuro di qualcosa che avrebbe invece dovuto sapere. S'accorgeva che qualcosa non gli era stata detta.

A metà del viale di Kyle Manor avvertì il rumore di un'auto alle sue spalle, e si scostò per lasciar passare il veicolo. Ma non passò nessuna macchina. Gli si era fermata accanto. Voltandosi, vide che non si trattava del furgone del fornitore che passava di solito a quell'ora, ma di un'automobile, con Ferrelyn al volante.

«Mia cara figliola» esclamò, «è una gioia vederti. Non sapevo che saresti arrivata! Sarebbe una gran bella cosa se a casa non si dimenticassero di dirmi tante cose.»

Ma Ferrelyn non ricambiò il suo sorriso. Aveva la faccia pallida, tirata dalla stanchezza.

«Nessuno poteva sapere della mia venuta... nemmeno io. Non avevo intenzione di venire.» Abbassò gli occhi sul piccolo che riposava tranquillo sul sedile accanto. «È stato lui a farmi venire qui» disse.

## 13

Il giorno seguente tornò a Midwich, per prima, la dottoressa Margaret Haxby, da Norwich, con bambino. La signorina Haxby non faceva più parte del personale della Cooperativa, avendo rassegnato le dimissioni due mesi prima, ma fu alla Cooperativa che si rivolse, chiedendo ospitalità. Due ore dopo arrivò Diana Dawson, dai pressi di Gloucester, lei pure con bambino, e

lei pure con la richiesta di ospitalità. La Dawson rappresentava un problema un po' meno complesso della Haxby, perché faceva ancora parte del personale, sebbene la sua licenza avrebbe dovuto durare ancora qualche settimana. Terza, arrivò la signorina Polly Rushton, da Londra, con bambino. Era in uno stato di grande confusione, e chiese rifugio e aiuto allo zio, il reverendo Hubert Leebody.

All'indomani arrivarono altre due ex-collaboratrici di Crimm, coi loro bambini, le quali, pur riconoscendo di essersi dimesse dal servizio statale, dichiararono contemporaneamente che era dovere della Cooperativa trovare loro un tetto qualunque a Midwich. Nel pomeriggio, la giovane signora Dorry, che era stata a Davenport, per seguire suo marito nel suo ultimo trasferimento, arrivò inaspettatamente, col bambino, e riaprì la sua casetta.

E il giorno successivo ricomparve da Durhna, sempre con bambino, l'ultima collaboratrice della Cooperativa. Anche lei si trovava in licenza, ma anche lei insistette perché le trovassero un alloggio. Infine apparve la signorina Latterly, col bambino della signorina Lamb, di ritorno da Eastbourne, dove aveva accompagnato la Lamb per un periodo di convalescenza.

La persona sulla quale un simile affluire di donne esercitò un effetto quanto mai deprimente fu, senz'ombra di dubbio, il signor Crimm. Il poveretto cominciò ad assumere un aspetto decisamente sbalordito.

Alcuni urgenti rapporti partirono all'indirizzo di Bernard. Quello di Janet e mio faceva presente che il primo e probabilmente peggiore ostacolo era stato superato, e i bambini erano arrivati senza generare curiosità biologiche su scala nazionale. Ma se lui desiderava ancora evitare qualunque pubblicità, allora la nuova situazione doveva essere affrontata e risolta immediatamente. I piani per il mantenimento e l'assistenza dei bambini dovevano venire stabiliti su solide basi burocratiche.

Crimm rivelò che le imprecisioni nei registri del personale avevano ormai assunto proporzioni tali da sfuggire al suo controllo, e previde un immediato futuro denso di tumultuosi disordini se non fosse immediatamente intervenuta

qualche autorità.

Il dottor Willers ritenne necessario compilare tre rapporti. Il primo venne redatto in linguaggio medico, per l'archivio. Il secondo esprimeva le sue opinioni in termini più familiari, per i profani. Tra le varie osservazioni vanno ricordate le seguenti.

*Tasso di sopravvivenza del cento per cento, sommate in 31 maschi e 30 femmine di questo tipo speciale. Delle caratteristiche osservate, le seguenti sono comuni a tutti:*

*Molto particolari gli occhi. Questi risultano essere di struttura assolutamente normale; l'iride tuttavia è, per quanto mi risulta, unica in fatto di tinta, essendo di un oro brillante, quasi fluorescente. Questo vale per tutti i nati.*

*I capelli, notevolmente morbidi e sottili, sono biondi, con una lieve tendenza al castano. In sezione, sotto il microscopio, sono quasi piatti su di un lato, mentre l'altro è arcuato, assumendo la forma di una D molto snella. Campioni prelevati su otto neonati sono risultati esattamente uguali. Non mi consta che capelli di questo tipo siano mai stati osservati prima d'ora. Le unghie delle mani e dei piedi sono un po' più strette del normale, ma niente autorizza a pensare alla formazione di artigli, anzi si potrebbe essere indotti a ritenerle lievemente più appiattite della media. La forma dell'occipite può essere un po' fuori del comune, ma è ancora presto perché si possa essere precisi al riguardo.*

*In un precedente rapporto si è supposto trattarsi di qualche processo di xenogenesi. La stessa straordinaria similarità dei bambini; il fatto che essi non siano certamente ibridi di nessuna specie conosciuta, insieme con tutte le circostanze relative alla gestazione, tendono a mio parere a sostenere questa opinione. Ulteriori elementi di prova potranno determinare i gruppi sanguigni, vale a dire, quando il sangue in circolazione cessa di essere quello del gruppo materno e diviene quello dell'individuo.*

*Non sono stato in grado di trovare il minimo indizio riguardante*

*un caso di xenogenesi umana, ma non conosco nessun motivo che ne escluda in modo assoluto la possibilità. Questa spiegazione si è presentata alle persone direttamente interessate. Le donne più evolute accettano del tutto la tesi in base alla quale esse sono madri-ospiti, piuttosto che autentiche madri; le meno colte vi trovano un elemento di umiliazione, così che tendono a ignorarla.*

*In genere i neonati appaiono tutti in stato di perfetta salute sebbene non presentino il grado di* paffutezza *che siamo abituati a riscontrare in bambini della loro età: le dimensioni della testa in rapporto al resto del corpo sono quelle riscontrate normalmente in un bambino lievemente più adulto. Una curiosa, se pur leggerissima, lucentezza argentea della pelle ha dato qualche preoccupazione a qualcuna delle madri, ma è comune a tutti e parrebbe una caratteristica normale del tipo.*

Dopo aver letto tutto il rapporto con scrupolosa attenzione, Janet fissò il medico con occhi severi.

«Scusate, dottore» gli disse, «e il ritorno di tutte le madri coi relativi bambini? Non potete trascurare completamente, nel vostro rapporto, un particolare di questa importanza.»

«Una forma d'isterismo che determina un'allucinazione collettiva, probabilmente del tutto temporanea» rispose Willers.

«Ma tutte le madri, evolute o no, concordano nell'affermare che i bambini possono esercitare, e infatti esercitano, una forma di coercizione. Quelle che erano lontane non avevano nessun desiderio di tornare qui: sono tornate perché *dovevano* farlo. Ho parlato con ognuna di loro e tutte sono pronte a dichiarare che ad un tratto hanno avvertito una sensazione penosa, un senso di pressione urgente, unito alla consapevolezza che solo tornando qui avrebbero trovato sollievo. I loro tentativi di descrivere questa sensazione variano, perché sembra ne siano state colpite in maniere differenti: una si sentiva soffocare, un'altra ha detto che era qualcosa di simile alla fame o alla

sete, e un'altra che era come essere frastornata da un baccano terribile. Ferrelyn dice di aver semplicemente sofferto di un nervosismo insopportabile. Ma qualunque sia stata la forma del malessere, tutte hanno capito che era una sensazione associata ai bambini e che il solo modo di alleviarla era di riportarli qui.

«E questo vale anche per la signorina Lamb» continuò Janet. «Anche lei ha avvertito la stessa sensazione, ma era a letto ammalata, e non le è stato assolutamente possibile muoversi. Che cos'è successo allora? La coercizione si è trasferita nella signorina Latterly, la quale non ha più avuto pace fino a quando non ha cominciato ad agire per conto della Lamb, e ha riportato il bambino a Midwich. Una volta affidato il piccolo alla signora Brant, si è sentita libera ed è potuta tornare a Eastbourn, presso la signorina Lamb.»

«Se prendiamo alla lettera tutto quello che hanno raccontato le madri di famiglia, giovani o vecchie che siano» disse il dottor Willer in tono grave, «se pensiamo che la maggior parte delle occupazioni femminili sono d'una monotonia e un'uniformità mortali e lasciano la mente così vuota che qualsiasi seme vi si può sviluppare, usufruendosi del fertile terreno della ribellione, non ci sorprenderemo all'idea di una visione del mondo e della vita che abbia le sproporzioni e le incoerenze illogiche di un incubo, dove i valori sono più simbolici che letterali. Ora qual è la situazione? Abbiamo un certo numero di donne vittime di un fenomeno finora ritenuto improbabile e, per il momento, non ancora spiegato, e una certa quantità di bambini nati in conseguenza di questo fenomeno e che non sono affatto come gli altri bambini. In base a una fissazione ben nota a noi tutti, ogni donna esige che il suo bambino sia perfettamente normale e nello stesso tempo superiore agli altri bambini. Bene, quando una di queste donne si trovi isolata col suo bambino, ci sono novantanove probabilità su cento che si faccia sempre più forte in lei la convinzione che il suo piccolo dagli occhi dorati non sia, in rapporto agli altri bimbi che lei vede, del tutto normale. Il suo subcoscente assume un atteggiamento difensivo e continua in questo atteggiamento fino a quando i fatti vengono accettati o sublimati in qualche modo. La maniera più facile di sublimare la situazione consiste nel trasferire l'irregolarità in un ambiente in cui non appaia più come tale. Ammesso che esista un ambiente del genere. Nel nostro caso esiste, ed è uno soltanto: Midwich. Così loro

prendono il piccolo e se ne tornano qua, e ogni cosa viene comodamente razionalizzata, per il momento.»

«Mi sembra che ci sia la tendenza di voler razionalizzare tutto a ogni costo» commentò Janet. «E della signora Welt, che ne dite?»

Sembrava che la signora Brant fosse entrata una mattina nella bottega della signora Welt e l'avesse sorpresa mentre era intenta a pungersi ripetutamente con una spilla, piangendo nel frattempo come una vite tagliata. La cosa era piaciuta alla Brant, che era riuscita a trascinare la Welt dal medico. Willers aveva dato un calmante alla donna, la quale, rimessasi, aveva spiegato che nel cambiare i panni al piccolo lo aveva punto con una spilla. Dopo di che, diceva lei, il bambino si era limitato a guardarla fissamente coi suoi occhi d'oro, *spingendola* poi a pungersi ferocemente con la stessa spilla.

«Oh, davvero!» esclamò Willers. «Se potete citarmi un caso di rimorso isterico più evidente, sarò lieto di udirlo!»

«E Harriman?» insistette Janet.

Harriman si era presentato un giorno all'ambulatorio del dottor Willers in uno stato pietoso. Col naso rotto, un paio di denti in meno e tutt'e due gli occhi pesti. Era stato aggredito, disse, da tre uomini sconosciuti, ma nessun altro aveva visto questi uomini. D'altra parte due ragazzi del villaggio affermavano di aver visto, attraverso la finestra della sua abitazione, Harriman che si prendeva a pugni con estrema violenza. E il giorno dopo qualcuno aveva notato una lieve ecchimosi su una guancia del bambino di Harriman.

Willers si strinse nelle spalle.

«Se Harriman venisse uno di questi giorni a lamentarsi d'essere stato aggredito da un paio di elefanti rosa, non mi sorprenderei troppo» disse.

«A ogni modo, se non intendete accennare a questi fatti nel vostro rapporto, ne scriverò io un altro supplementare» concluse Janet.

E così fece. Concluse il rapporto così:

*Qui non si tratta, a parere mio e di tutti, eccettuato il dottor Willers, di isterismo, ma di un fatto autentico. Secondo me la situazione deve essere riconosciuta, non scartata con una facile spiegazione. Fra le persone più facilmente suggestionabili si è riscontrata una tendenza a diventare superstiziosi nei riguardi dell'accaduto, e ad attribuire ai neonati poteri magici. Questo genere di sciocchezze non giova a nessuno. Occorrono indagini non viziate da pregiudizi.*

Le indagini, sebbene di un carattere più generale, erano oggetto anche del terzo rapporto di Willers, che aveva la forma di una graduale protesta. Eccolo.

*In primo luogo, non vedo perché il Servizio Segreto Militare si occupi del nostro caso; in secondo luogo considero offensivo che tutto questo debba essere, a quanto pare, di sua competenza esclusiva.*

*È un errore gravissimo. Qualcuno dovrebbe fare uno studio completo, esauriente, di questi neonati; io prendo degli appunti, il più scrupolosamente possibile, ma non dovete dimenticare che le mie sono soltanto osservazioni di un comune medico condotto. Ci dovrebbe essere un intero gruppo di specialisti addetti a queste indagini. Io ho conservato il silenzio prima delle nascite perché ritenevo, e lo ritengo ancora, che fosse meglio per tutti e per le madri in particolare, ma ora questa necessità non sussiste più.*

*Ci si deve abituare, lo so, all'idea di interferenze militari in più di un campo scientifico (e spesso in modo del tutto inutile), ma in questo caso è particolarmente e realmente assurdo! È per lo meno*

*uno scandalo che un fenomeno come questo debba continuare a essere tenuto segreto tanto da non poter essere studiato e seguito da chi ne abbia la competenza.*

*Ammesso pure che non si tratti di deliberato ostruzionismo, resta comunque un fatto scandaloso che si butti via, letteralmente, la più splendida occasione di studio che sia mai capitata.*

*Si pensi soltanto a questo: abbiamo qui sessantuno neonati simili, cosi simili che le loro stesse madri nella stragrande maggioranza non sono capaci di distinguerli. (Loro non lo ammetteranno mai, ma è vero). Si pensi al lavoro che si potrebbe fare qui sugli effetti comparati dell'ambiente, del condizionamento, dell'associazione, della dieta, e di tutto il resto. Qualcosa deve essere assolutamente fatta prima che altre occasioni vadano perdute. Questo è il mio parere.*

Tutti questi rapporti ebbero come risultato una pronta visita di Bernard e un pomeriggio di discussioni alquanto aspre.

Le discussioni ebbero termine su un tono agrodolce dopo che Bernard ebbe promesso di far intervenire al più presto il Ministero della Sanità.

Quando gli altri se ne furono andati, Westcott disse: «Ora che il governo si interesserà di Midwich in modo molto più scoperto, potrebbe essere di grande utilità assicurarci la collaborazione di Zellaby. Pensi di potermi fare avere un colloquio con lui?»

Telefonai a Zellaby che accettò immediatamente. Così, dopo cena, condussi Bernard a Kyle Manor e lo lasciai là in piena conversazione col suo ospite. Tornò nella nostra villetta un paio d'ore dopo. Appariva pensieroso.

«Allora?» gli chiese Janet. «Che impressione vi ha fatto il saggio di Midwich?»

«Quell'uomo mi ha dato da pensare» rispose Bernard, scuotendo la testa, «I tuoi rapporti sono stati tutti eccellenti, Richard, ma dubito che tu abbia capito bene Gordon Zellaby. Oh, le sue parole sono molte e sonore, e sembrano più che altro aria calda, lo so, ma le tue informazioni su di lui vertevano più sulle apparenze che sulla sostanza.»

«Spiacente di averti informato male» ribattei. «Il guaio con Zellaby è che la sua sostanza è spesso elusiva e ancor più spesso allusiva. Non molto di quello che dice ha la consistenza di un fatto. Zellaby è propenso a menzionare le cose di sfuggita, e quando ci hai pensato sopra non sai più se le sue parole erano il frutto di deduzioni serie o se si era semplicemente limitato a gingillarsi con delle ipotesi... Non è facile capire qualcosa di precìso con lui.»

Bernard annuì. «Esatto. È quanto ho sperimentato anch'io, a casa sua» disse. «Verso la fine del nostro colloquio ha impiegato dieci minuti buoni per dirmi che recentemente gli è venuto da chiedersi se la civiltà non sia, biologicamente parlando, una forma di decadenza. Da qui è poi passato a chiedersi se il divario fra l'*homo sapiens* e il resto non sia stato troppo ampio; e si è chiesto se non sarebbe stato meglio per il nostro sviluppo, forse, che ci fosse toccato in sorte di affrontare la presenza di qualche altra specie sapiente, o semisapiente. Sono certo che le sue parole non erano affatto prive d'importanza, ma che mi venga un colpo se son capace di individuare il significato recondito. Ma una cosa non mi risulta chiara: nonostante il suo modo volubile di parlare, ha gli occhi acuti e la mente pronta. Tra l'altro, insiste con la stessa fermezza del dottor Willers sulla necessità di osservazioni condotte da specialisti, particolarmente su questa famosa *coercizione*, ma nel suo caso per la ragione precisamente opposta: lui non la ritiene di origine isterica ed è impaziente di sapere che cosa sia, A proposito, sembra che a te sia sfuggito un fatterello interessante. Sapevi che la figlia di Zellaby ha tentato di portare il suo bambino a fare una gita in macchina, l'altro giorno?»

«No» risposi. «Ma che cosa intendi con *ha tentato*?»

«Semplicemente che dopo una decina di chilometri ha dovuto cedere, ed è tornata a casa. Zellaby ne è molto preoccupato. A dirla con le sue parole: è un male che un bambino sia attaccato alle gonnelle della madre, ma che sua madre sia attaccata alle fasce di un bambino è addirittura tragico. Dice inoltre che è venuto finalmente per lui il momento di agire.»

## 14

Per svariate ragioni, passarono quasi tre settimane prima che Alan Hughes fosse libero di venire per una visita di fine settimana, così che l'intenzione espressa da Zellaby su un suo intervento attivo dovette essere rimandato fino

a quel momento.

Intanto l'avversione dei Bambini (che ora cominciavano ad avere la maiuscola sottintesa, per meglio distinguersi dagli altri bambini) a essere allontanati dalle immediate adiacenze di Midwich era diventato un fenomeno generalmente riconosciuto nel villaggio. Era un bel fastidio, dato che bisognava trovare qualcuno che badasse al piccolo ogni qual volta la madre dovesse recarsi a Trayne o altrove, ma considerato non più gravemente di tante altre piccole noie, inseparabili dalla cura dei bambini.

Zellaby non prendeva il fatto tanto alla leggera, ma aspettò il pomeriggio del sabato per parlarne al genero. Quando si sentì ragionevolmente sicuro di poter contare su un certo periodo di tempo al riparo da interruzioni, condusse Alan alle sedie a sdraio sotto il cedro nel prato davanti alla villa, là dove nessuno avrebbe potuto sentire le loro parole. Appena accomodati, Zellaby affrontò decisamente la questione.

«Quello che voglio dirti, ragazzo mio, è questo: sarei l'uomo più felice di questa terra se tu potessi allontanare Ferrelyn da qui. E più presto lo farai, tanto meglio sarà.»

Alan lo guardò con un'espressione di sorpresa che si trasformò gradatamente in lieve corruccio.

«Pensavo fosse già abbastanza chiaro a tutti che la cosa alla quale tengo maggiormente al mondo, è avere Ferrelyn con me.»

«Nessuno ne ha mai dubitato, figliolo mio. Ma per il momento mi interessa qualcosa di più dei vostri affetti privati; non penso tanto a quello che ognuno di voi due vorreste, quanto a quello che bisogna fare. Per amor di Ferrelyn, non per amor tuo.»

«Lei vuole venire via. Ha già tentato di farlo una volta.»

«Lo so, ma ha voluto portare il bambino con sé: e lui l'ha riportata qui, esattamente come l'aveva già portata qui la prima volta e come farà in

avvenire, se Ferrelyn dovesse tentare ancora di scappare. Ragion per cui dovrai farla partire di qua senza il bambino. Se riuscirai a convincerla in questo senso, potremo disporre le cose in modo che al bambino si accudisca, qui, nel modo migliore. Da quanto ho potuto osservare, tutto indica che se non si trova materialmente con Ferrelyn, il piccolo non esercita, e forse non lo può fare, nessuna particolare influenza su di lei.»

«Ma secondo Willers...»

«Willers sta facendo un gran baccano per impedirsi di avere paura. Rifiuta di vedere quello che non ha voglia di vedere.»

«Volete dire che questa forma d'isterismo di cui il dottore parla tanto non è la vera ragione per cui Ferrelyn e le altre sono tornate a Midwich?»

«Insomma, che cos'è l'isterismo? Un disordine funzionale del sistema nervoso. Naturalmente molte donne si sono trovate sottoposte a una notevole tensione nervosa. Questo lo possiamo capire da soli. Ma il guaio è che Willers si ferma ancora prima di avere cominciato. Invece di affrontare i fatti e indagare seriamente sul perché la reazione assuma questa forma particolare, si nasconde dietro una cortina fumogena di luoghi comuni relativi a un lungo periodo di ansietà intensa, e così via. Non posso dargli torto. Ne ha passate anche troppe al punto in cui siamo; è stanco, e avrebbe bisogno di un periodo di riposo. Ma questo non significa che noi si debba permettergli di offuscare i fatti. È proprio questo che lui sta cercando di fare. Per esempio, anche se lo ha osservato, non ha mai voluto ammettere che nessuno di questi famosi attacchi isterici si è mai manifestato quando i Bambini non erano presenti.»

«È così?» disse Alan, sorpreso.

«Senza eccezione. Questo senso di coercizione si verifica soltanto in vicinanza di uno dei Bambini. Separa il bambino dalla madre... forse bisognerebbe dire: allontana la madre da qualunque dei Bambini, e la coercizione comincia immediatamente a scemare e infine, a poco a poco, scompare. In alcune donne impiega più tempo a sparire che non in altre, ma il fenomeno è uguale per tutte.»

«Ma non riesco a capire... Come si verifica questo fenomeno?»

«Non ne ho la più pallida idea. Vien fatto di pensare che possa trattarsi di un fenomeno affine all'ipnotismo. E forse è proprio così. Ma qualunque sia la natura di questa manifestazione, sono perfettamente convinto che la costrizione è esercitata volontariamente, e con uno scopo ben preciso, dal bambino stesso. Si può prendere a esempio il caso della signorina Lamb; quando fu chiaro che le era fisicamente impossibile obbedire all'impulso coercitivo, questo passò immediatamente alla signorina Latterly, che fino a quel momento non lo aveva mai subito. Risultato: il bambino ottenne quello che voleva e fu portato qui, come tutti gli altri. E una volta tornati qui, nessuno è riuscito ad allontanarli da Midwich per più di dieci chilometri. Isterismo, dice Willers. Una donna comincia, le altre inconsciamente accettano il fenomeno e di conseguenza ne provano gli stessi sintomi. Ma se il bambino resta qui, affidato a una vicina, la madre può andarsene tranquillamente a Trayne, o dovunque voglia andare, senza la minima difficoltà. Questo, secondo Willers, avviene semplicemente perché il subcosciente della madre è stato abituato a non aspettarsi nessun avvenimento quando non è con il bambino, e così non succede niente.» Una lunga pausa, poi: «Ma il mio punto di vista è invece questo: Ferrelyn non può portare via il bambino; ma se decide di andarsene, lasciando il piccolo qui, non c'è niente che impedisca la sua partenza. Il tuo compito consiste nell'aiutarla a prendere questa decisione.»

Alan rifletté.

«Dovrei darle una specie di ultimatum, dirle che scelga fra il bambino e me? Mi sembra un po' drastico...» disse alla fine.

«Mio caro Alan, l'ultimatum lo ha già posto il bambino. Quello che tu devi fare è chiarire la situazione. Il solo compromesso possibile per te sarebbe cedere alla sfida del bambino e venire a stare qui anche tu.»

«Cosa che non potrei fare, comunque.»

«E va bene, allora. Ferrelyn sta tergiversando di fronte al problema ormai

da qualche settimana, ma prima o poi dovrà prendere la situazione di petto. A te spetta il compito di additarle l'ostacolo, e aiutarla a superarlo. Perché, vedi» continuò Zellaby, «Ferrelyn e tutte le altre sono vittime di un'imposizione: sono state cacciate con inganno in una posizione estremamente falsa. Non so quale specie di imbroglio le abbia fatte diventare quelle che i veterinari chiamano ospiti-madri: un rapporto più stretto di quanto non sia quello d'una madre adottiva, ma affine. Questo bambino non ha assolutamente niente a che fare né con te né con lei, se non che in virtù di qualche processo non ancora spiegato, lei è stata posta in una situazione che l'ha forzata a nutrirlo. È così lontano, il bambino dall'essere sia dell'uno sia dell'altra di voi, che non corrisponde nemmeno a nessuna classificazione razziale nota alla scienza. Anche Willers deve ammetterlo. Ma se il tipo è sconosciuto, non lo è il fenomeno. I nostri antenati, che non nutrivano la fede cieca di Willers nei trattati scientifici, usavano una parola molto indicativa per questo fenomeno: chiamavano questi esseri *changelings*, bambini sostituiti dalle fate, o qualcosa di simile. A loro nessun aspetto di questa storia sarebbe parso così strano come appare a noi, perché loro avevano solo il dogmatismo religioso da rispettare, che non era così dogmatico come il dogmatismo scientifico.

«L'idea del *changeling*, come vedi, non è affatto nuova. Anzi, si tratta di cosa antichissima, e per di più talmente diffusa (ne puoi trovare tracce in ogni parte del mondo), che non può assolutamente essere nata e aver resistito attraverso il tempo senza il sostegno di una base solida e l'alimento di casi ricorrenti. Non si è mai pensato che il fenomeno potesse verificarsi su una scala così vasta, ma in questo caso la quantità non modifica la qualità dell'evento, semplicemente lo conferma. Tutti questi sessantuno Bambini dagli occhi d'oro che abbiamo qui, sono degli intrusi: sono bambini-cuculo. Ora, il lato più importante relativo all'abitudine del cuculo non è in che modo l'uovo sia stato deposto nel nido, né perché sia stato scelto proprio quel nido. Il vero motivo di preoccupazione viene dopo che l'uovo si è schiuso, in merito a che cosa farà il cuculo. E le sue azioni, qualunque esse siano, saranno motivate dal suo istinto di conservazione, istinto caratterizzato soprattutto da un comportamento estremamente spietato.»

Alan rifletté ancora.

«Credete davvero che la vostra analogia sia esatta?» chiese, in tono dubbioso.

«Ne sono assolutamente certo» asserì Zellaby. Entrambi rimasero in silenzio per qualche minuto,

Zellaby abbandonato sulla sedia a sdraio con le mani intrecciate dietro la nuca, Alan fissando il prato con occhi assenti.

«E sia» disse il giovane alla fine. «Immagino che la maggior parte di noi abbia sperato che una volta nati i Bambini le cose si sarebbero messe meglio. Ammetto che questa speranza non può più venire alimentata. Ma secondo voi, che cosa credete che succederà?»

«Non lo so, mi limito ad aspettare che succeda. Ma penso che non sarà niente di piacevole» rispose Zellaby. «Il cuculo sopravvive perché è spietato e persegue un solo scopo. Ecco perché spero che tu voglia portare via Ferrelyn... e tenerla lontana. Niente di soddisfacente potrà mai venire da tutto questo. Fa' del tuo meglio per aiutarla a dimenticare questo *changeling*, affinché possa avere una vita normale. Sarà difficile i primi tempi, non ne dubito, ma non così difficile che Ferrelyn non possa avere un bambino veramente suo.»

Un altro lungo silenzio, ma Zellaby era quasi certo, ormai, che Alan si fosse convinto. Stava per dire qualche cosa, quando vide in lontananza Angela che si accingeva ad attraversare il prato per venire verso di loro.

La donna prese posto nella sedia a sdraio accanto al marito e chiese una sigaretta, Zellaby gliene offrì una e le porse il fiammifero acceso. La guardò poi aspirare le prime boccate di fumo.

«È successo qualcosa?» le chiese.

«Non lo so bene. Ho parlato proprio ora al telefono con Margaret Haxby. Se n'è andata.»

Zellaby inarcò le sopracciglia.

«Intendi dire che ha sgomberato?»

«Sì. Figurati che mi telefonava da Londra.»

«Oh...»

Zellaby si sprofondò nei suoi pensieri. Alan chiese chi fosse Margaret Haxby.

«Chiedo scusa, probabilmente non la conosci. È una delle ragazze di Crimm, o per meglio dire, era. Una delle più preparate e brillanti, a quanto ho sentito dire. Professoressa Margaret Haxby, laureata in filosofia a Londra.»

«Una delle... afflitte?»

«Sì. E anche una delle più risentite» disse Angela. «Ora ha preso la decisione di filare, e se n'è andata... lasciando a Midwich la cura di badare al suo bambino.»

«Ma perché ha scelto proprio te come sua confidente, mia cara?» chiese Zellaby.

«Ha pensato che fossi la più adatta a trasmettere comunicazioni di carattere ufficiale. Mi ha detto che avrebbe parlato a Crimm, se lo avesse trovato, ma lui è via, oggi. Voleva disporre ogni cosa a proposito del bambino.»

«Dov'è adesso, questo bambino?»

«Dove abitava lei. Nella villetta della vecchia signora Dorry.»

«E lei ha piantato improvvisamente baracca e burattini?»

«A quanto pare. La signora Dorry non lo sa ancora. Dovrò andare a dirglielo.»

«Chi sa che agitazione nascerà fra le altre donne che hanno preso in casa queste ragazze» osservò Zellaby. «Le butteranno fuori da un'ora all'altra. Perché non aspetti il ritorno di Crimm e gli dai tempo di fare qualche cosa? Dopo tutto, le sue assistenti non sono a carico del villaggio. Senza contare che la Haxby potrebbe anche cambiare idea.»

Angela scosse la testa.

«Non Margaret. Non ha obbedito a un impulso del momento, senza riflettere. Anzi, ha ponderato lungamente su ogni cosa. Il suo ragionamento è questo: non ha mai chiesto di venire a Midwich. È stata assegnata qui. Se l'avessero assegnata in una zona infetta da febbre gialla, spetterebbe a loro rispondere delle conseguenze ebbene, loro l'hanno assegnata qui, e senza la minima colpa da parte sua le è capitato questo guaio: quindi spetta a loro risolvere il problema.»

Zellaby scosse la testa, perplesso. «Ho l'impressione che i circoli governativi non riterranno molto accettabile il suo ragionamento. E allora?»

«E allora lei ripudia il bambino nel modo più definitivo. Dice che non ne è responsabile più che se lo avesse trovato abbandonato sui gradini della sua porta, e che di conseguenza non c'è motivo per cui lei debba rovinare la sua vita, il suo lavoro e tutto il resto per colpa di un figlio che non è un figlio. Lascia al villaggio e alla Cooperativa la cura di palleggiarsi fra loro la responsabilità del bambino. Tutto quello che lei può fare per lui, se la signora Dorry o qualche altra anima buona vorranno assumersene la cura, è l'invio di due sterline la settimana, spedite anonime e alquanto irregolarmente.»

Zellaby meditò a lungo sulla cosa. Infine, con l'aria di chi cambia discorso, disse a un tratto: «Mia cara, ho parlato ora con Alan sulla necessità che si affretti a condurre via Ferrelyn. E sono lieto di averlo fatto. Alla luce delle notizie che ci hai portato, mi chiedo che cosa succederebbe se si scoprisse che i Bambini sono tanto ostili a essere abbandonati quanto lo sono a venire allontanati da Midwich.»

«Ma come, tu davvero ritieni...»

«Non so niente. Faccio soltanto del mio meglio per mettermi nelle penne di un giovane cuculo. Come tale, immagino, avverserei profondamente qualunque cosa minacciasse le mie comodità e il mio benessere. In fondo, non c'è nemmeno bisogno di essere un cuculo per capirlo. Sento, comunque, che vale la pena di fare in modo che Ferrelyn non resti intrappolata qui, nell'eventualità che dovesse verificarsi qualcosa del genere.»

«Hai perfettamente ragione, caro, è molto meglio che Ferrelyn si allontani» approvò Angela. E rivolgendosi a Alan: «Potresti proporle una assenza di due o tre settimane, giusto il tempo per noi di stare a vedere che cosa c'è di nuovo.»

«Ottima idea» esclamò Alan. «Mi avete fornito l'argomento buono per iniziare il discorsetto che le dovevo fare. Dove s'è cacciata, a proposito?»

«L'ho lasciata sulla veranda.»

I due Zellaby lo guardarono allontanarsi, attraversare il prato e sparire dietro l'angolo della villa. Gordon Zellaby inarcò un sopracciglio, volgendo lo sguardo verso la moglie.

«Non sarà un'impresa molto difficile, per lui» osservò Angela. «Naturalmente Ferrelyn desidera soltanto vivere accanto a suo marito. L'unico ostacolo sta negli obblighi che lei ritiene di avere. E questo conflitto interiore la fa soffrire, la logora.»

«Quanto affetto nutre realmente per il bambino?»

«È difficile a dirsi. Una donna è sottoposta a tante pressioni di natura sociale e tradizionale, in cose di questo genere. L'istinto di autodifesa di un essere umano deve conformarsi agli schemi approvati dai più. La spontaneità personale esige tempo per affermarsi.»

«Anche in Ferrelyn?» chiese Zellaby, ferito.

«Anche in lei. Poi la sua spontaneità riprenderà il sopravvento. Ma ci vorrà

tempo. Ha sopportato tutti i disagi e le ansie della gravidanza, il peso di portare nel seno un bambino come se fosse suo, e adesso, dopo tutto questo, deve riadattarsi al fatto biologico che il bambino non è suo, e che lei è soltanto quella che si chiama madre-ospite.»

Tacque spingendo lo sguardo in fondo al prato, con aria pensierosa. Zellaby allungò il braccio per prenderle una mano.

Dopo qualche istante osservò: «Mi chiedo se mai sia stato perpetrato abuso più crudele e drammatico di Madre Natura. È proprio perché la Natura è spietata, odiosa, crudele oltre il credibile, che è stato necessario inventare la civiltà. Le belve più sanguinarie cominciano ad apparire quasi animali domestici, quando si pensa alla tremenda ferocia di cui ha bisogno un abitatore dei mari per sopravvivere, e per quanto riguarda gli insetti, poi, le loro vite si conservano solo attraverso processi complicatissimi di un orrore che ha del fantastico. Non c'è concetto più falso del senso di affettuosa domesticità implicito nell'espressione *Madre Natura.* Ogni specie deve lottare per sopravvivere, e lo fa con ogni mezzo in suo potere, per quanto odioso sia, a meno che l'istinto di sopravvivere non sia stato indebolito da un conflitto con qualche altro istinto.»

Angela approfittò di una pausa per osservare con una punta di impazienza: «Nessun dubbio che tu abbia in mente qualche cosa di preciso, non è vero, Gordon?»

«Sì, ho ancora in mente i cuculi. I cuculi sono animali fortemente decisi a sopravvivere. Così decisi che c'è solo una cosa da fare con loro, quando abbiano invaso un nido altrui. Io sono, lo sai, un uomo alquanto mite, credo di poter dire perfino un uomo d'animo gentile, per disposizione.»

«Certo, Gordon.»

«E per colmo di sventura sono un uomo incivilito. Per queste ragioni non potrò approvare quello che bisogna fare. E non l'approverà, anche ritenendolo necessario, nessuno di noi. Così, come la povera pispola, noi nutriremo e alleveremo il mostro e tradiremo la nostra stessa specie. Strano, non ti pare?

Siamo capacissimi di annegare una figliata di gattini che non rappresentano nessuna minaccia per noi, ma queste creature, le alleveremo con la massima cura.»

Angela rimase seduta, immobile, per qualche istante, e lo guardò, lungamente.

«Tu stai alludendo a quello che si dovrebbe fare, non è vero, Gordon? Dovremmo disfarci dei... gattini?»

«Precisamente, mia cara.»

«Un'idea del genere non ha niente di tuo.»

«Come ti ho già fatto notare. Ma, d'altra parte, questa è una situazione nella quale non mi sono mai trovato prima d'ora. M'è venuto in mente che *vivere e lasciar vivere* è un concetto accettabile solo in un mondo dove domini la sicurezza. E mi accorgo, ora che sento come non avrei mai immaginato di sentire, che il mio posto alla sommità della creazione è minacciato, mi accorgo che questo concetto non mi piace.»

«Ma, Gordon caro, non stai forse esagerando? Dopo tutto, qualche bambino fuori del comune non...»

«Qualche bambino fuori del comune, capace d'indurre uno stato nevrotico in donne adulte... e non va dimenticato nemmeno Harriman, a questo proposito... per vedere soddisfatti i propri desideri.»

«Può darsi che questo potere si attenui a misura che cresceranno. Si sente parlare a volte di strani rapporti, come una specie di simpatia psichica...»

«In casi isolati, forse, ma in sessantun casi interconnessi! No, questi non hanno nessuna simpatia in sé: sono i bambini più pratici, intelligenti, autonomi, che si siano mai visti, e non c'è da meravigliarsi che ottengano tutto quello che vogliono. Per il momento si trovano ancora in uno stadio in cui non vogliono molto ma in seguito, ne vedremo delle belle.»

«Il dottor Willers dice...» cominciò Angela, ma Zellaby la interruppe bruscamente.

«Il dottor Willers ha nell'isterismo una fede che rasenta il patologico. Spero che il suo periodo di ferie gli faccia bene.»

«Ma, Gordon, lui almeno cerca di trovare una spiegazione logica.»

«Senti, cara, io sono un uomo molto paziente, ma non bisogna esagerare con me. Willers non ha mai cercato di spiegare niente. Ha accettato certi fatti quando sono diventati inevitabili. Di tutto il resto, ha cercato di liberarsene con una spiegazione qualunque, il che è diverso.»

«Ma ci deve pur essere una spiegazione.»

«Oh, certo.»

«E quale potrebbe essere, secondo te?»

«Dobbiamo aspettare che i Bambini siano diventati abbastanza grandi da poterci dare qualche elemento di prova.»

«Ma avrai pure qualche idea, no?»

«Niente di molto allegro, temo.»

«Per esempio?»

Zellaby scosse la testa.

«Non è venuto ancora il momento» disse. «Ma dato che sei una donna discreta, ti rivolgerò una domanda. Se tu intendessi sfidare la supremazia di una società abbastanza stabile e molto bene armata, che cosa faresti? L'affronteresti sul suo stesso terreno, scatenando un attacco probabilmente costoso e certamente distruttivo? O, se l'elemento tempo non avesse troppa importanza, preferiresti ricorrere a una tattica più sottile? Non tenteresti, per

caso, d'introdurre in qualche modo una quinta colonna, per sferrare il tuo attacco dall'interno?»

## 15

Nei due o tre mesi che seguirono, a Midwich si verificarono numerosi cambiamenti.

Il dottor Willers, dopo aver ceduto improvvisamente la condotta al giovane medico che lo aveva aiutato durante la crisi, era partito in compagnia della moglie, e in uno stato d'animo di stanchezza e disgusto nei riguardi delle autorità, per una vacanza che avrebbe dovuto fargli fare il giro del mondo.

In novembre, un'epidemia che si portò via tre dei più vecchi di Midwich e anche tre Bambini. Uno era quello di Ferrelyn. Questa fu mandata a chiamare e si precipitò immediatamente a casa, ma non fece in tempo a vederlo vivo. Gli altri due decessi furono di femmine.

Ma parecchio tempo prima c'era stato lo sgombero della Cooperativa: autocarri speciali erano venuti da Londra, tutti i macchinari, gli strumenti delicati e complessi, archivi, ogni cosa era stata portata via. Se n'erano anche andati il signor Crimm e quelli dei suoi collaboratori che ancora restavano con lui. Rimasero solo quattro Bambini dagli occhi d'oro ai quali erano stati trovati dei genitori adottivi.

Una settimana dopo, una coppia rinsecchita che rispondeva al nome di Freeman prese possesso della villetta lasciata libera da Crimm. Freeman si presentò come medico specializzato in psicologia sociale. E anche la moglie, a quanto pareva, era laureata in medicina. Ci lasciarono capire, molto cautamente, che il loro scopo era quello di studiare lo sviluppo dei Bambini per conto di un organismo ufficiale non specifico. E questo, molto probabilmente, era davvero il loro compito, perché li vedevamo sempre

aggirarsi con aria furtiva per il villaggio, spesso insinuandosi nelle case, quando non sedevano su qualche panchina dei Giardini, a riflettere lungamente, seri e accigliati. Avevano una discrezione aggressiva che sfumava quasi nella cospirazione, e una tattica che a una settimana dal loro arrivo aveva già seccato tutti e procurato loro il nomignolo di Ficcanaso. La tenacia era tuttavia un'altra loro caratteristica e loro persistettero, tetragoni a ogni scoraggiamento, fino a ottenere quella specie di accettazione che si accorda all'inevitabile.

Mi informai di loro presso Bernard. Mi disse che non avevano niente a che fare col suo dipartimento, ma che l'incarico che avevano ricevuto era autentico.

Per quanto interessanti possono essere stati i Bambini durante il loro primo anno di vita, per lo meno dal punto di vista scientifico, ci fu ben poco in loro durante quel periodo che potesse dar luogo a ulteriori apprensioni. A prescindere dalla loro avversione a essere allontanati da Midwich, i richiami dei loro poteri coercitivi erano fiacchi e rari. Come aveva detto Zellaby, erano bambini intelligenti, sensibili, autosufficienti, sempreché nessuno li trascurasse o ostacolasse i loro desideri.

Improvvisamente, in uno dei primi giorni d'estate, Zellaby fece una scoperta che a quanto sembrava era sfuggita ai Freeman, nonostante tutta la loro scrupolosa opera di spionaggio.

Lo scrittore comparve nella nostra villetta in un pomeriggio pieno di sole, e spietatamente ci sradicò di là, malgrado le mie proteste per essere stato interrotto nel mio lavoro. Ma lui non si lasciò impressionare.

«Lo so, mio caro, lo so. Ho nella mente anch'io l'immagine del mio editore con gli occhi pieni di lacrime. Ma si tratta di una cosa molto importante e ho bisogno di testimoni sicuri.»

«Testimoni di che?» chiese Janet con poco entusiasmo. Ma Zellaby scosse

la testa.

«Non intendo fare dichiarazioni sensazionali, incubare germi o che so io. Vi chiedo soltanto di assistere a un esperimento, e di trarne le logiche conclusioni. Ecco qua» e si frugò nelle tasche «il nostro apparecchio.»

Depose sulla tavola una scatoletta artistica, di legno, più piccola di una scatola di fiammiferi, e uno di quei giochi per aguzzare l'ingegno, fatto di due grossi chiodi piegati in modo da essere incastrati uno nell'altro, ma che si possono liberare con facilità se sono tenuti nella posizione giusta. Prese la scatola e la scosse. Qualcosa, dentro, sbatté.

«Zucchero d'orzo» spiegò. «Questo è uno dei tanti prodotti della inverosimile ingegnosità nipponica. Non ha mezzi d'apertura visibili, ma spingete da parte questo piccolo intarsio, e si apre senza difficoltà, così, ed ecco il vostro zucchero d'orzo. Perché mai qualcuno si sia preso il disturbo di costruire un aggeggio simile, solo i giapponesi lo sanno, ma per noi si rivelerà, spero, molto utile. Ora su quale dei maschietti dobbiamo tentare per primo?»

«Ma tutti i Bambini non hanno compiuto ancora il primo anno d'età» osservò Janet in tono di sfiducia.

«Da tutti i punti di vista sono come bambini di almeno due anni» ribatté Zellaby. «E, ad ogni modo, quello che io mi propongo non è esattamente una prova d'intelligenza... o lo è?» S'interruppe con aria incerta. «Devo ammettere che in quanto a questo non sono molto sicuro. Comunque sia, non ha grande importanza. Su, ditemi il nome del Bambino col quale preferite cominciare.»

«D'accordo, allora. Il maschietto della signor Brant» disse Janet.

E così ci dirigemmo verso la casa della signora Brant.

La Brant ci condusse nel giardino dietro la casa, dove il piccolo se ne stava dentro il suo quadrato, a giocare sull'erba. Dimostrava, infatti, almeno due anni, quanto a intelligenza. Zellaby gli diede la scatoletta. Il bimbo la prese,

la guardò, sentì che dentro suonava, e la scosse beato. Noi lo guardammo giungere alla conclusione che era una scatola e tentare di aprirla senza riuscire. Zellaby lo lasciò giocare ancora un po', quindi trasse un pezzetto di zucchero d'orzo, che offrì al piccolo in cambio della scatoletta, sempre chiusa.

«Non capisco che cosa voglia dimostrare tutto questo» disse Janet, mentre ce ne andavamo.

«Pazienza, mia cara» ribatté Zellaby in tono di rimprovero. «Con chi dobbiamo provare adesso?»

Janet propose il Vicariato, ma Zellaby scosse la testa.

«No, niente da fare. Per questo anche la piccina di Polly Rushton sarebbe abbastanza vicina.»

«Ma che importanza può avere? Tutta questa faccenda mi sembra molto enigmatica» disse Janet.

«Voglio che i miei testimoni siano perfettamente convinti» rispose Zellaby. «Suggeritemi qualcun altro.»

Ci decidemmo per il piccolo della signora Dorry. Anche in quella casa ripetemmo la stessa cerimonia, ma, dopo aver giocato un po' con la scatoletta, il bimbo la restituì spontaneamente a Zellaby, guardandolo speranzoso da sotto in su. Zellaby tuttavia non la prese. Mostrò invece al piccolo come si aprisse, poi la fece aprire anche a lui, e gli disse di mangiare pure il dolce che c'era dentro. Messo poi un altro pezzo di zucchero d'orzo nella scatoletta, la chiuse e infine la offrì al bimbo ancora una volta.

«Prova di nuovo» gli disse. E noi guardammo il piccolo mentre la apriva facilmente e ne traeva la seconda caramella.

«Ora» rispose Zellaby, uscendo, «torniamo dal Campione numero uno, il piccolo della signora Brant.»

Di nuovo nel giardino della Brant, Zellaby offrì al bimbo nel recinto la scatoletta ancora una volta. Il piccolo la prese avidamente. Senza la minima esitazione trovò e fece scorrere il pezzetto d'intarsio e trasse fuori la caramella, come se lo avesse fatto una decina di volte. Zellaby guardò con un sorriso divertito le nostre espressioni sbalordite.

Dopo di che si fece restituire la scatoletta e vi mise dentro un'altra caramella.

«Bene» disse, «ora proponete un altro Bambino.»

Andammo a trovarne tre, nei punti più svariati del paese. Nessuno di loro dimostrò la minima perplessità di fronte alla scatoletta. L'aprirono come se la conoscessero benissimo e si impadronirono del suo contenuto senza esitazioni.

«Interessante, non è vero?» osservò Zellaby. «Ora cominciamo con le femminucce.»

Seguimmo da cima a fondo la stessa procedura, se non che questa volta fu alla terza bimba, anziché alla seconda, che Zellaby mostrò il segreto per aprire la scatola. Quindi, tutto procedette esattamente come prima.

«Affascinante, non vi sembra?» disse Zellaby, raggiante. «Vorreste per caso fare la prova col giochetto dei chiodi?»

«Più tardi, forse» rispose Janet. «In questo momento, ho un gran bisogno di una tazza di tè.» Così che ce ne tornammo tutti e tre a casa nostra.

«L'idea di quella scatoletta è stata veramente buona» disse, modesto, Zellaby, masticando con un certo appetito la tartina a base di cetrioli. «Semplice, incontestabile, diretta come una fucilata.»

«Questo vorrebbe dire che avete sperimentato altre idee sui Bambini?» chiese Janet.

«Oh, più d'una. Alcune sono state, forse un po' troppo complesse e altre del tutto conclusive; e del resto non ero partito dal punto giusto.»

«Siete proprio certo d'essere partito bene ora, dato che per quanto mi riguarda io non ne sono affatto sicura?»

Zellaby la guardò curiosamente.

«Credo che dovreste esserlo, e credo pure che anche Richard sia partito bene. Non abbiate paura di ammetterlo.»

Si servì un'altra tartina e mi guardò con aria interrogativa.

«Suppongo» gli dissi «che vi aspettiate da me l'ammissione che il vostro esperimento ha dimostrato che quando uno dei Bambini sa una cosa, la sanno anche tutti gli altri, sebbene con le femmine non sia così; e viceversa. È questo che dovremmo dedurre dal vostro esperimento?»

«Esattamente, mio caro amico, esattamente. Non...»

«Scusate un attimo, signor Zellaby» intervenne Janet. «Secondo voi, se io dicessi una cosa a uno dei maschietti, immediatamente tutti gli altri la saprebbero? È così?»

«Certo, purché naturalmente sia una cosa abbastanza semplice da riuscire loro comprensibile, considerata l'età.»

Janet aveva l'aria quanto mai scettica.

Zellaby sospirò.

«Non è linciando Darwin» disse «che si dimostrerà l'impossibilità dell'evoluzione. Mi sorprende, tra l'altro, che le implicazioni contenute in quanto abbiamo scoperto siano tali da capovolgere il nostro sistema sociale.»

«Ma non potrebbe essere» suggerì Janet «qualcosa di simile a una forma

più sviluppata, diciamo, di quella simpatia e intesa che si riscontrano a volte fra gemelli?»

Zellaby scosse la testa. «Non direi, a meno che non si sia sviluppata tanto da acquistare caratteristiche del tutto nuove. E poi non abbiamo qui un singolo gruppo in rapporto; abbiamo due gruppi distinti di rapporti, apparentemente non connessi tra loro. Ora un problema che si presenta automaticamente è questo: fino a che punto ognuno di questi Bambini è un individuo? Ognuno è fisicamente un individuo, come possiamo vedere, ma lo è anche in altri campi? Se ha la coscienza in comune col gruppo, invece di dover comunicare con altri con difficoltà, come accade a noi, si può dire che abbia una mente sua propria, una personalità separata come la intendiamo noi? Non direi. Mi sembra pacifico che se A, B, e C, hanno la coscienza in comune, allora quello che A esprime è anche quello che B e C stanno pensando, e in tal modo l'azione intrapresa da B in particolare è esattamente quella che sarebbe intrapresa da A e C nelle stesse circostanze, soggetta soltanto a modificazioni derivate dalle differenze fisiche tra loro, le quali possono in realtà essere considerevoli, in quanto la condotta è molto legata alle condizioni delle ghiandole e ad altri fattori dell'individuo fisico.

«In altri termini, se rivolgo una domanda a uno qualunque di questi Bambini otterrò esattamente la stessa risposta che avrei ottenuto da qualunque altro di loro; se gli chiedo di compiere una data azione, otterrò più o meno lo stesso risultato, che tuttavia sarà suscettibile di riuscire meglio con quelli che si trovano in condizioni migliori di coordinazione fisica. Sebbene io sia convinto che le variazioni tra l'uno e l'altro dei Bambini siano minime.

«Ma il mio punto di vista è questo: non sarà un individuo che mi risponde o che esegue quello che gli chiedo, sarà un elemento del gruppo. E in questo fatto, affondano le radici molti altri problemi e conseguenze.»

Janet aveva la fronte aggrottata.

«Io non ho ancora...» cominciò.

«Vediamo di mettere la cosa in altri termini» si affrettò a dire Zellaby.

«Quelle che c'era sembrato di avere qui, erano cinquantotto piccole entità individuali. Ma le apparenze erano illusorie, e scopriamo che quello che in realtà abbiamo qui sono *due* sole entità, *un* maschietto e *una* femminuccia: sebbene il maschietto abbia trenta parti componenti, ognuna delle quali con la struttura e l'aspetto fisici dei bambini singoli, e la femminuccia abbia ventotto parti componenti.»

Una pausa.

«Bisogna fare uno sforzo per poter credere a tutto questo» disse poi Janet.

«Sì, è un fatto» ammise Zellaby. «Lo stesso sforzo che ho dovuto fare io.»

«Un momento» intervenni io. «Non vi spingete troppo avanti? Tutto quello che ci avete dimostrato è che questi Bambini sono capaci di comunicare tra loro in modo che ci sfugge. Da questo alla vostra teoria non-individualistica corre un divario troppo ampio.»

«Non dimenticare che se voi avete assistito a un solo esperimento, io ne ho tentati prima per conto mio molti altri, e nessuna delle prove da me fatte ha contradetto una sola volta l'idea di quello che io preferisco chiamare individualismo collettivo. Inoltre, il fenomeno non è in se stesso così strano come potrebbe apparire a prima vista. È un espediente evolutivo ben radicato in natura per ovviare a qualche grosso inconveniente. Un notevole numero di forme, che appaiono a prima vista come individui, si rivelano poi colonie, e molte forme non possono sopravvivere in nessun modo, a meno di non creare colonie che operino come individui. Gli esempi migliori, è vero, si osservano tra le forme più basse della scala evolutiva, ma non si vede perché il fenomeno debba essere limitato a quel livello. Molti insetti si avvicinano notevolmente a questa soluzione. Le leggi della fisica impediscono loro di accrescere le loro dimensioni, così che esse raggiungono un'efficienza maggiore agendo come gruppo. Noi stessi ci combiniamo in gruppi, consapevolmente invece che per istinto, più o meno per lo stesso scopo. Stando così le cose, perché allora la natura non dovrebbe dar vita a una versione più efficiente del metodo grazie al quale riusciamo goffamente a superare le nostre inadeguatezze? Un altro caso, forse, di natura che imita

l'arte?

«Dopo tutto, abbiamo già dichiarato guerra alle barriere che si oppongono al nostro sviluppo ulteriore e l'abbiamo dichiarata già da parecchio tempo: se non vogliamo stagnare, dobbiamo trovare il modo di superare queste barriere. Bernard Shaw propose, come ricorderete certamente, che il primo passo dovesse estendere il termine della vita umana a trecento anni. Questa potrebbe essere una via, ma ve ne sono altre, e sebbene questa non sia forse una linea evolutiva facile a trovarsi tra le forme di vita più elevate, evidentemente non è impossibile.»

Lanciai una rapida occhiata a Janet e vidi che non ascoltava più. Quando mia moglie si convince che qualcuno stia dicendo delle sciocchezze, la sua decisione di non perdere più tempo ed energia per sforzarsi di capire è fredda e irrevocabile, e le abbassa una rigida cortina mentale.

«Ho l'impressione» dissi, distogliendo gli occhi dalla finestra e posandoli su Zellaby, «di essere come un camaleonte che si trovi a dover assumere una tinta che gli sfugge. Se ho ben capito, voi affermate che in ognuno di questi due gruppi le menti sono in certo qual modo... all'ammasso, per così dire. Questo vorrebbe torse sottintendere che i maschi hanno, collettivamente, un potenziale mentale medio moltiplicato per trenta, e le femmine lo posseggono moltiplicato per ventotto?»

«No, non lo credo affatto» rispose Zellaby con grande serietà, «e non si può nemmeno pensare a normali capacità mentali elevate alla trentesima potenza, il fenomeno oltrepasserebbe ogni possibilità di comprensione. Appare piuttosto come una moltiplicazione d'intelligenza, in un certo grado. Ma, al livello attuale di sviluppo, non vedo come la si possa valutare, se mai la si potrà valutare. Quello che invece mi sembra d'importanza più immediata è il grado di forza di volontà. Questo fenomeno ha una potenzialità che mi colpisce come estremamente grave. Non abbiamo idea di come queste coercizioni vengano esercitate, ma ritengo che se questo campo fosse esplorabile noi potremmo trovare che quando un certo grado di volontà è, per così dire, concentrato in un solo vaso, si verifica un'alterazione hegeliana, vale a dire che, superando una certa quantità critica, si comincia ad avere

luogo una variazione qualitativa. Nel nostro caso, un potere di imposizione diretta.»

«Tutto questo, se quanto dite è vero, a me sembra terribilmente complicato» osservai.

«Sono complicati i particolari, il meccanismo, ma non il principio informatore. Dopo tutto, non siete disposto ad ammettere anche voi che la caratteristica essenziale è l'incarnazione dello spirito?»

«Certo» risposi.

«Ebbene, uno spirito è una forza vivente, perciò non è statico, e pertanto è qualcosa che deve o evolversi o atrofizzarsi. L'evoluzione di uno spirito presuppone la formazione successiva di una spirito più grande. Supponiamo pertanto che questo spirito superiore, questo super-spirito, tenti di fare la sua comparsa sulla scena. Dove potrà risiedere? L'uomo ordinario non è costruito per contenerlo, il superuomo in grado di accorglierlo non esiste. Ma potrebbe allora, per mancanza di una singola dimora adatta, informare di sé tutto un gruppo... un po' come un'enciclopedia che risulti troppo vasta per un solo volume? Io non lo so. Ma se così fosse, allora quella dei due super-spiriti, ognuno dei quali residente in un gruppo, è una soluzione abbastanza probabile.»

Fece una pausa, per osservare, fuori dalle finestre spalancate, il volo di un calabrone da un fiore di lavanda all'altro, e infine aggiunse in tono riflessivo: «È da parecchio che penso a questi due gruppi. Ho perfino avuto il sospetto che debbano esserci nomi per questi due superstiti. Si potrebbe credere che ci siano nomi in abbondanza da scegliere, e invece non ne trovo che due, fra tanti, che con strana tenacia mi ossessionano la mente. Sì, continuo a pensare ad... Adamo ed... Eva!»

Due o tre giorni dopo ricevetti una lettera in cui mi si annunciava che quel posto in Canada che mi premeva tanto, sarebbe stato mio se fossi partito

immediatamente. Partii, lasciando Janet con l'incarico di sistemare le nostre cose e raggiungermi in Canada.

Quando arrivò, non aveva molto da raccontarmi di Midwich, eccetto una specie di singolare sfida medioevale scoppiata fra i Freeman e Zellaby.

Zellaby, a quanto pareva, aveva informato Bernard Westcott delle sue scoperte. Una richiesta di ulteriori particolari era giunta ai Freeman, ai quali l'intera idea riuscì completamente nuova e del tutto assurda. Escogitarono subito esperimenti di loro conio, e a misura che le prove seguivano alle prove, i due apparivano sempre più tetri e angolosi.

«Sono certa, almeno, che arretreranno quando si troveranno davanti ad Adamo ed Eva» aggiunse Janet. «Ah, il vecchio Zellaby! Non smetterò mai di essere grata alla Provvidenza per essere andati a Londra proprio quel giorno. Pensa se io fossi diventata madre di una trentunesima parte di Adamo o di una ventinovesima parte di Eva! Comunque, meglio così. Ne ho avuto abbastanza, di Midwich, e spero proprio di non dover rivedere mai più quel villaggio!»

# Parte Seconda

## 16

Negli anni che seguirono, le poche visite che potemmo fare in Inghilterra furono brevi e frettolose, ed io non ebbi mai l'occasione di andare a Midwich. Ma nell'ottava estate dalla nostra partenza, riuscii ad avere una vacanza di sei settimane, e alla fine della prima m'imbattei, una mattina, in Bernard Westcott, nei pressi di Piccadilly.

Ci rifugiammo in un bar e chiacchierammo a lungo. Gli chiesi di Midwich, naturalmente, in tono quasi distratto, come di cosa ormai semisepolta nell'oblio.

Bernard rifletté un istante, quindi disse: «Si dà il caso che debba andare proprio là domani. Perché non mi accompagni?»

Janet se n'era andata nel nord, a trovare un'antica compagna di scuola. Non sarebbe tornata a Londra prima di una settimana e io non avevo niente di particolare da fare.

«Così tieni ancora d'occhio il villaggio? Sì, mi piacerebbe venire e rivedere i vecchi amici. Zellaby è ancora vivo e in buona salute, mi auguro?»

«Oh, sì. Appartiene a quella categoria di uomini magri e asciutti, per i quali pare che il tempo non passi, e che all'aspetto non invecchiano mai.»

«Ricordo che l'ultima volta che l'ho visto era immerso in un problema lievemente spettrale sulle personalità composite. M'è rimasto impresso un suo bizzarro parallelo relativamente ad Adamo ed Eva.»

«Non lo troverai molto cambiato» osservò Bernard, ma non mi illuminò ulteriormente. Disse invece: «Vado per un'inchiesta, ma non del genere che tu credi.»

«Ma un'inchiesta sempre a proposito di uno dei Bambini» insistetti.

«No, no.» Scosse la testa con energia. «Un incidente automobilistico occorso a un ragazzo del posto chiamato Pawle.»

«Pawle» ripetei. «Oh, sì, me lo ricordo. Hanno una fattoria un po' fuori del paese, sulla strada di Oppley.»

«Esattamente. Dacre Farm. Che tragedia!»

Sarebbe parso indiscreto chiedere che cosa c'entrasse lui nell'inchiesta, così

che cambiai discorso e mi misi a parlare del Canada.

La mattina seguente, partimmo subito dopo colazione. Era una splendida giornata e in macchina Bernard si sentì più disposto a chiacchierare di quanto non fosse stato nel bar.

«Troverai qualche novità a Midwich» disse. «La tua villetta ora è occupata da una coppia chiamata Welton. Lui incide acqueforti e la moglie tornisce vasellame. Non riesco a ricordare chi abiti ora nella villa di Crimm, c'è stata tutta una serie di persone dopo i Freeman. Ma quella che ti colpirà di più e la Cooperativa. Il cartello fuori è stato rifatto e dice: *Cooperativa di Midwich - Scuola Speciale - Ministero dell'Istruzione.*»

«Oh! I Bambini?» dissi.

«Precisamente» annuì. «La *concezione esotica* di Zellaby era molto meno esotica di quanto sembrasse. In realtà aveva colpito nel segno con tanta precisone che i Freeman, i quali avevano sempre avversato le sue teorie, dovettero andarsene per salvare la faccia.»

«Alludi alla sua stranezza basata su Adamo ed Eva?» chiesi incredulo.

«Non è quella precisamente. Intendevo i due gruppi mentali. Si poté provare in breve che questo rapporto esisteva realmente, e continuava. A poco più di due anni, uno dei maschietti imparò a leggere parole semplici.»

«A due anni!» esclamai.

«In tutto e per tutto l'equivalente di un bambino di almeno quattro anni! E il giorno dopo si scoprì che tutti gli altri Bambini erano capaci di leggere. Da quel giorno, i progressi furono sorprendenti. Fu alcune settimane più tardi che una delle femminucce imparò a leggere, ma quando lo fece lei, anche tutte le altre seppero leggere. Qualche giorno dopo, uno dei maschi imparò ad andare in bicicletta; subito tutti gli altri furono in grado di fare altrettanto. La signora Brinkman insegnò alla sua femminuccia a nuotare; tutto il resto delle femmine seppe immediatamente nuotare. Oh, dal momento in cui Zellaby

aveva scoperto la cosa, non ci furono più dubbi in merito. La cosa che ha suscitato e suscita tuttora le più aspre polemiche, a tutti i livelli, è la sua deduzione che ogni gruppo rappresenta un individuo. Sono poche le persone disposte ad accettare questa teoria. Una forma di trasmissione del pensiero, forse, un grado elevatissimo di sensibilità reciproca, può darsi; un numero di unità con una forma di comunicazione non ancora chiaramente capita, chissà? Ma una singola unità che informi di sé parti fisicamente indipendenti, no. Ci sono ben pochi elementi a sostegno di questa tesi.»

Fui meno sorpreso ai quanto si possa immaginare, ma lui continuò, senza lasciarmi aprir bocca.

«Comunque sia, le discussioni sono soprattutto accademiche. Il punto è che il fenomeno si verifica. Insomma mandarli tutti a una scuola ordinaria era ovviamente fuori questione, sarebbero corse le voci più straordinarie su un gruppo di ragazzi prodigio fin dai primi giorni, se fossero andati alle scuole di Oppley o di Stouch. Così dovette intervenire il Ministero dell'Istruzione, oltre a quello della Sanità, col risultato che la Cooperativa diventò una specie di scuola e centro d'igiene per loro, oltre che osservatorio sociale.

«L'idea si è rivelata migliore di quanto prevedessimo. Quegli strani ragazzi hanno un senso diverso della comunità, la loro *forma mentis* non è e non può essere per natura come la nostra. I loro legami reciproci sono per loro molto più importanti di ogni sentimento per le famiglie ordinarie. Alcune famiglie si sono anche offese. La situazione si stava inasprendo, quando qualcuno alla Cooperativa ebbe l'idea di impiantarvi dei dormitori per loro. Non fu esercitata nessuna pressione, non si tentò nessuna opera di persuasione, loro potevano semplicemente andare a dormire alla Cooperativa se ne avevano voglia, e una decina almeno lo fece subito. Gli altri, gradatamente, li seguirono. Era un po' come se stessero cominciando a imparare che non erano obbligati ad avere una vita in comune col resto del villaggio; e così gravitarono naturalmente verso il gruppo della loro specie.»

«Strana situazione. E la gente come ha reagito?»

«Molti hanno disapprovato, naturalmente, più per convenzione che per

convinzione. Parecchi si sentirono sollevati da una responsabilità che li aveva spaventati non poco. Solo quei pochissimi che si erano affezionati sinceramente ai Bambini ne hanno sofferto. Ma in generale, il villaggio ha accettato il fatto. Con quelle madri che li amano davvero, i Bambini conservano rapporti affettuosi, vivono molte ore del giorno in casa, vanno e vengono a loro piacere. Altri hanno invece rotto definitivamente con le famiglie.»

«E cosa fanno alla Cooperativa?» chiesi.

«Innanzi tutto, la Cooperativa è una scuola, no? Hanno un corpo di insegnanti per tutte le materie di studio, compresa psicologia sociale. In un primo tempo si erano organizzate classi e aule secondo il sistema tradizionale, ma poi ci si è accorti che non ce n'era bisogno. Così adesso ogni lezione è frequentata da un solo maschio e da una sola femmina, e tutto il resto sa che cosa è stato insegnato a quei due. E non c'è bisogno che sia una sola lezione per volta. Puoi insegnare, a sei coppie, diversi argomenti contemporaneamente, e gli altri riescono, Dio sa come, a districarli dal groviglio. E tutto procede a meraviglia.»

«Evidentemente, devono assorbire cognizioni a un ritmo impressionante, in questo modo.»

«Impressionante è la parola giusta. Alcuni dei professori sono stati colpiti da una specie di shock.»

«E riuscite ancora a mantenere il segreto sulla loro esistenza?»

«Corrono voci vaghe, ma che tuttavia non vengono prese molto sul serio. E poi c'è stata da parte nostra un'intesa con la stampa, la quale collabora abbastanza attivamente a non occuparsi di quelle voci che provengono dalla zona di Midwich.»

«Quello che non ho mai capito» dissi a questo punto «è perché a voi altri prema tanto maledettamente il silenzio su tutta questa faccenda. È comprensibile che vi premesse non diffondere la notizia al tempo del Giorno

Saltato; bene o male c'era stato un atterraggio non autorizzato, s'era parlato di dischi volanti e altre diavolerie. Ma adesso? Tutto questo lavoro perché l'esistenza dei Bambini resti un segreto, la strana organizzazione data alla Cooperativa! Una scuola speciale come quella deve costare ogni anno una enormità di sterline.»

Divagò subito. Pur continuando a parlare dei Bambini e della situazione a Midwich, evitò accuratamente ogni risposta alle domande che gli avevo rivolto.

Facemmo colazione a Trayne e arrivammo a Midwich qualche minuto dopo le due. Trovai ogni cosa immutata. Sembrava che avessi lasciato il villaggio una settimana prima. La sola cosa nuova era la folla che gremiva i Giardini, proprio davanti al Municipio, dove stava per aver luogo l'inchiesta.

«Pare» disse Bernard, mentre parcheggiava la macchina, «che tu debba rimandare le tue visite a più tardi. Tutta Midwich è praticamente presente qui.»

«Sarà una faccenda lunga?» chiesi.

«Dovrebbe essere una pura formalità... spero, almeno. Probabilmente tutto dovrebbe essere finito entro mezz'ora.»

«Devi fare qualche deposizione?» domandai ancora, chiedendomi perché, se si trattava di una semplice formalità, lui avesse dovuto prendersi il disturbo di venire fin da Londra.

«No. Devo semplicemente tener d'occhio la situazione» rispose.

Mi accorsi che aveva avuto ragione quando aveva parlato di rimandare le mie visite, e lo seguii nell'aula. Era evidente che tutte le persone in grado di muoversi, a Midwich, erano affluite nella sala del Municipio. Non riuscivo a capire perché. Naturalmente, tutti conoscevano il giovane Jim Pawle, la vittima, ma questo non spiegava un simile concorso di folla. E soprattutto non spiegava la sensazione di tensione che misteriosamente aveva pervaso

l'aula.

Ma non successe niente di straordinario. Tutto fu molto formale e le cose andarono per le spicce. In meno di mezz'ora la pratica fu sbrigata.

Vidi Zellaby sgattaiolare fuori dell'aula appena ogni cosa ebbe termine. Lo trovammo in piedi sui gradini, fuori, ad aspettarci. Mi salutò come se ci fossimo visti per l'ultima volta un paio di giorni prima, e poi disse: «Come mai c'entrate anche voi in questo affare? Vi credevo in India.»

«Canada» corressi. «È un caso.» E gli spiegai come Bernard mi avesse portato là.

Zellaby allora si rivolse a Bernard.

«Soddisfatto?» chiese.

Bernard si strinse nelle spalle.

«Che altro potrei essere?» rispose.

In quel momento un giovane e una ragazza ci passarono accanto e proseguirono lungo la strada, tra la folla che si disperdeva. Ebbi solo il tempo di guardarli in faccia di sfuggita e rimasi a fissare le loro figure che si allontanavano, sbalordito.

«Dico, ma non saranno per caso...» cominciai.

«Lo sono» disse Zellaby. «Non avete visto i loro occhi?»

«Ma è assurdo! Hanno soltanto nove anni!»

«Secondo il calendario, infatti, non hanno più di nove anni» disse Zellaby.

Seguitai a guardare i due ragazzi in fondo alla strada.

«Ma è assolutamente incredibile!»

«L'incredibile è, come ricorderete, più incline ad avverarsi a Midwich che in qualunque altra località» osservò Zellaby. «L'improbabile ormai possiamo assimilarlo immediatamente; per l'incredibile ci vuole un po' di più, ma abbiamo imparato a cavarcela. Non v'ha detto niente il colonnello?»

«In parte» ammisi. «Ma quei due! Dimostrano almeno sedici o diciassette anni.»

«Fisiologicamente, li hanno, a quanto mi è stato assicurato.»

Continuavo a guardare le due figure ormai lontane.

«Se non avete fretta venite a bere una tazza di tè a casa mia» propose Zellaby.

Bernard, dopo avermi lanciato un'occhiata, si offrì di accompagnarci in macchina.

«D'accordo» disse Zellaby, «ma mi raccomando, prudenza, dopo quello che avete appena sentito alla udienza.»

«Sono un guidatore discretamente abile» disse Bernard.

«Anche il giovane Pawle lo era. Anzi, era un pilota eccellente» replicò Zellaby.

In fondo al viale vedemmo comparire Kyle Manor, sonnecchiante nel sole pomeridiano.

«La prima volta che l'ho vista» dissi, «appariva esattamente come adesso. Ricordo di avere pensato che quando mi fossi avvicinato un po' di più l'avrei sentita fare le fusa; ed è così che l'ho sempre vista d'allora.»

Zellaby annuì.

«A me, quando la vidi la prima volta, parve subito un posto ideale per finirvi i propri giorni in pace serena ...» disse «ma ora la pace serena mi sembra per lo meno discutibile»

Zellaby ci condusse sulla veranda e ci invitò a prendere posto nelle sedie a sdraio ricoperte di cuscini.

«Angela è fuori per il momento, ma mi aveva promesso di essere di ritorno per il tè.»

Si abbandonò in una poltrona di vimini e guardò per qualche istante il prato, con occhi trasognati. Gli anni trascorsi dal Giorno Saltato non erano stati crudeli con lui. I suoi bei capelli d'argento erano ancora folti e lucenti nel sole d'agosto. L'intrico di rughe agli angoli degli occhi era forse un po' più profondo, la faccia appena un po' affilata, ma se la sua figura aveva perduto più di un paio di chili era già molto.

«Così, dunque, siete soddisfatto» esclamò a un tratto, rivolto a Bernard. «Credete che la cosa finirà là?»

«Lo spero. Non c'era altro da fare. La linea di condotta più saggia era quella di accettare il verdetto. E loro l'hanno accettato» rispose Bernard.

Zellaby sembrava perplesso. Si rivolse a me: «Come osservatore distaccato, che cosa avete pensato della nostra piccola sciarada di quest'oggi?»

«Io non... Ah, è all'inchiesta che alludete. M'è parso che ci fosse una certa tensione, ma tutto si è svolto in perfetto ordine. Il ragazzo guidava distrattamente e ha investito un pedone. Quindi, molto scioccamente, si è spaventato e ha cercato di scappare. Ha imboccato la curva davanti alla chiesa a velocità troppo forte, ed è andato a schiantarsi contro un muro. Volete forse dire che *morte accidentale* non corrisponde a verità e che bisognerebbe piuttosto usare il termine *disgrazia*. Ma non è in fondo la stessa cosa?»

«Che ci sia stata una disgrazia non lo nego» rispose Zellaby, «ma non che in fondo sia la stessa cosa, anche perché avvenne un po' prima del fatto. Lasciate che vi racconti come è andata, ho potuto darne al colonnello solo un brevissimo resoconto...»

Zellaby se ne tornava sulla strada di Oppley dalla sua consueta passeggiata. Mentre si avvicinava alla svolta per Hickham Lane, quattro Bambini erano sbucati dal viottolo e si erano incamminati verso il villaggio, camminando tutti e quattro su una sola fila davanti a lui.

Erano tre maschi e una ragazza. Zellaby li studiò con un interesse che non s'era mai attenuato in quegli anni. Si assomigliavano talmente che lui non avrebbe potuto distinguerli se avesse tentato, ma non tentò nemmeno; da qualche tempo considerava un tentativo del genere una vera e propria fatica sprecata. Quasi tutto il villaggio, eccettuate due o tre donne che ben di rado sembravano in dubbio, condivideva la sua incapacità a distinguere un ragazzo dagli altri, e i bambini vi si erano abituati.

Come sempre, si meravigliò che avessero potuto raggiungere quello sviluppo in così breve tempo. Sarebbe bastato questo solo a caratterizzarli come una specie differente; e non era tanto una questione di sviluppo precoce, quanto il ritmo di quello sviluppo, il doppio circa del ritmo normale. Forse erano di corporatura un tantino esile in confronto a ragazzi normali della stessa età e altezza apparenti, ma era proprio il loro tipo, per sua natura snello e delicato.

Come sempre, inoltre, si sorprese a desiderare di poterli conoscere meglio. Non era per mancanza di tentativi in quel senso che lui aveva fatto così pochi passi avanti. Zellaby aveva tentato, con pazienza e tenacia, fin da quando erano ancora piccini. Lo avevano accettato come accettavano chiunque, e lui per parte sua li capiva altrettanto bene, se non meglio, dei loro istruttori della Cooperativa. Superficialmente lo trattavano amichevolmente, cosa che non facevano con tutti, erano disposti a conversare con lui, ad ascoltarlo, a ridere e a imparare, ma tutto sempre entro limiti del banale e del superficiale, e Zellaby aveva l'impressione che sarebbe stato sempre così. Sempre, immediatamente sotto la superficie, si sentiva una barriera. Quello che lui

vedeva e capiva di loro era il loro adattamento all'ambiente e alle circostanze: il loro vero io, la loro natura autentica si trovavano al di sotto della barriera.

Quella specie di comprensione che esisteva tra loro e lui era stranamente parziale e impersonale; le mancava la dimensione del sentimento e della simpatia. Le loro vite reali sembravano trascorrere in un mondo tutto loro, appartato e distinto da quello umano.

Si interessavano alle cose, imparavano, ma si aveva l'impressione che si limitassero a fare incetta di cognizioni, senza esserne influenzati.

E la stessa impressione avevano avuto gli insegnanti della Cooperativa, dei quali anche i più solleciti e assidui avevano prima o poi cozzato contro la stessa barriera.

Guardando ora i Bambini che camminavano davanti a lui, parlando tra loro, si accorse a un tratto di pensare a Ferrelyn. Lei non veniva più a trovarlo a Midwich con l'assiduità che Zellaby avrebbe voluto; la vista dei Bambini continuava a turbarla, e lui aveva deciso di non insistere. Si accontentava di sapere che era felice con suo marito e i loro due bambini.

Era strano pensare che se il figlio avuto da Ferrelyn in seguito al Giorno Saltato fosse sopravvissuto, lui ora non sarebbe stato in grado di riconoscerlo tra tutti quelli che lo precedevano lungo la strada più di quanto non fosse capace di distinguerli l'uno dall'alto. Strano e anche un po' umiliante, perché sembrava farli diventare tutt'uno con la signorina Ogle. Solo che la Ogle si cavava brillantemente d'impaccio, scambiando per il suo qualunque bambino incontrasse, e, cosa abbastanza strana, nessuno di loro l'aveva mai disillusa.

Finalmente, il quartetto svoltò un angolo e scomparve alla vista. Era giunto a sua volta a quell'angolo, quando una macchina lo sorpassò, e lo scrittore ebbe quindi pienamente agio di osservare la scena che seguì.

La macchina, una piccola vettura scoperta a due posti, procedeva a velocità moderata, ma s'era dato il caso che proprio al di là della cantonata, e nascosti alla vista da questa, i Bambini si fossero fermati. Erano sempre tutti e quattro

in fila in mezzo alla strada e avevano l'aria di stare discutendo sulla via da seguire.

Il giovanotto al volante della macchina fece del suo meglio. Sterzò violentemente a destra nel tentativo di scansarli, e ci riuscì quasi. Altri cinque centimetri e ce l'avrebbe fatta... Col parafango sinistro colpì il ragazzo più esterno sul fianco e lo scagliò attraverso la strada contro la staccionata del giardino di una casa.

Ci fu, nella scena, un momento che s'impresse con straordinaria staticità nella mente di Zellaby. Il ragazzo contro la staccionata, gli altri tre impietriti là dove si trovavano, il giovanotto nella macchina intento a raddrizzare il volante, mentre continuava a frenare.

Zellaby non seppe mai dire con certezza se la macchina riuscì a fermarsi o no; se lo fece, fu per una frazione di secondo, dopo di che il motore rombò con violenza.

L'auto scattò in avanti; il conducente cambiò la marcia e spinse di nuovo sull'acceleratore, filando diritto davanti a sé. Non fece nessun tentativo di superare l'angolo a sinistra. La macchina stava ancora accelerando nell'istante in cui cozzò contro il muro del sagrato. Andò letteralmente in frantumi, mentre il conducente andava a schiantarsi contro il muro.

Si levò un urlo, e i passanti che si trovavano più vicino si misero a correre verso i rottami. Zellaby non si mosse. Rimase come inebetito, guardando le fiamme giallastre e la colonna di fumo nero che saliva verso il cielo. Quindi, rigidamente, si voltò a guardare i Bambini. Anche loro stavano guardando i rottami, con un'espressione di tensione tremenda sulla faccia. Fu un attimo, perché subito dopo i tre si voltarono verso il ragazzo che giaceva ai piedi della staccionata gemendo.

Zellaby si accorse d'essere scosso da un tremito. Fece alcuni passi, malfermo sulle gambe, fino a raggiungere una panchina, al margine dei giardini. Si sedette e si abbandonò contro la spalliera, pallido, sentendosi prossimo a svenire.

Il resto dell'incidente ci fu raccontato non dallo stesso Zellaby, ma dalla signora Williams, della *Falce e la Pietra*, qualche ora dopo.

*Sentii la macchina arrivare rombando, poi uno schianto tremendo. Corsi alla finestra e vidi gente che accorreva da tutte le parti* disse. *Notai, tra l'altro, il signor Zellaby dirigersi verso una panchina dei giardini con passo incerto. Si sedette e si abbandonò all'indietro, e a un tratto la testa gli ricadde sul petto, come se fosse svenuto, o peggio. Allora scesi e attraversai la strada di corsa, andando verso di lui, e quando gli fui accanto vidi infatti che era quasi svenuto. Quasi, ho detto, ma non del tutto. Riuscì a dire non so che cosa a proposito di pillole e tasca, in una specie di bisbiglio stranissimo. Trovai infatti delle pillole in una delle sue tasche. Sul flacone era scritto due, ma lui aveva l'aria di stare così male che gliene diedi quattro. Nessuno badava a noi. Erano tutti intorno ai rottami della macchina. A ogni modo, le pillole gli fecero bene, e dopo cinque minuti lo sorressi fino al mio locale, dove lo facemmo riposare sul divano della sala da pranzo. Disse che là si trovava bene, che si sarebbe riposato un po', e allora uscii per informarmi della disgrazia.*

*Quando tornai, il signor Zellaby non aveva più quella faccia livida, ma se ne stava sempre disteso, come se fosse del tutto sfinito. Gli dissi che sarei corsa a chiamare un medico. Scosse la testa e mi disse: Signora Williams, sono sicuro che, se volete, siete capace di mantenere un segreto, non è vero?*

*Gli risposi che i segreti sono sempre stati la mia specialità. Abbozzò un pallido sorriso. In questo caso, disse, vi sarei immensamente grato se voleste non parlare a nessuno di questo mio... malore. Non so se debbo darvi retta, gli risposi, secondo me dovreste farvi visitare. Sono stato da non so quanti medici, signora Williams, molto costosi e importanti. Ma non si può impedire a nessuno di invecchiare, capite, e la mia macchina comincia a essere logora. È tutto qui.*

*Insistette sulla necessità del mio silenzio, per non mettere in*

*allarme i suoi, insistette tanto che alla fine dovetti promettergli solennemente che non ne avrei parlato. Mi parve più tranquillo, allora, e a un tratto mi chiese: Non ho visto chi era il ragazzo che guidava la macchina.*

*Il giovane Jim Pawle, gli risposi. Di Dacre Farm.*

*Scosse la testa. Lo ricordo... Un bravo ragazzo, mormorò.*

*Sì, signore, un gran bravo ragazzo, quel povero Jim. Non come quegli scatenati del giorno d'oggi. Non riesco a capire come sia entrato in paese a quella velocicità. Non ha mai fatto bravate del genere.*

*Seguì una pausa e alla fine lui disse, con una voce strana: Ma prima ha investito uno dei Bambini, uno di quei ragazzi. Non credo che lo abbia ucciso, ma lo ha scaraventato dall'altra parte della strada.*

*Uno dei Bambini..., risposi. E a un tratto capii quello che voleva dire. Oh, no, povera me! Mio Dio, ma non è possibile che abbiano... E m'interruppi di colpo, per il modo in cui mi guardava.*

*Anche altra gente ha visto, mi disse. Gente più sana, o comunque meno impressionabile di me... Forse io stesso avrei trovato la scena meno sconvolgente se, in qualche fase precedente della mia lunga vita, avessi avuto già l'esperienza di assistere a un omicidio premeditato.*

Il racconto di Zellaby, invece finiva là dove lui si era lasciato cadere privo di forze sulla panchina. Quando ebbe finito, guardai Bernard. Ma la l'accia del colonnello era chiusa, completamente priva di espressione.

«State forse insinuando» dissi «che siano stati i Bambini la causa della disgrazia... che siano stati loro a spingerlo contro il muro della chiesa?»

«Io non insinuo» rispose Zellaby, scuotendo tristemente la testa, «io affermo. Sono stati loro, così come furono loro a costringere le loro madri a tornare a Midwich.»

«Ma i testimoni... quelli che hanno deposto all'inchiesta?»

«Loro sono perfettamente consapevoli di quanto è successo. Dovevano solo dire quello he hanno realmente visto.»

«Ma se sanno che le cose sono andate come dite voi...»

«Ebbene, e con questo? Che cosa avreste detto voi se aveste saputo e foste stato chiamato a deporre? In un affare come questo ci vuole un verdetto accettabile dalle autorità; accettabile, intendo, a quella ben nota astrazione che è il cosiddetto uomo ragionevole. Vi immaginate se fossero riusciti a ottenere un verdetto secondo il quale il ragazzo era stato indotto a uccidersi, vi immaginate che cosa sarebbe successo? Sarebbe stata ordinata una seconda inchiesta, allo scopo di ottenere un verdetto *ragionevole*, che sarebbe stato il verdetto attuale. Quindi, perché mai i testimoni avrebbero dovuto correre il rischio di essere creduti bugiardi, o per lo meno superstiziosi?»

Ero disorientato. Cercai di cambiare argomento

«E il dottor Willers ha abbandonato la sua teoria dell'isterismo?» chiesi.

«L'abbandonò qualche tempo prima di morire» rispose Zellaby.

La notizia mi colse di sorpresa. Avevo avuto 'intenzione di chiedere a Bernard notizie del medico, ma non ne avevo avuto il tempo.

«Non avevo la più pallida idea che fosse morto» balbettai. «Non credo che avesse passato di molto la cinquantina. Ma come è successo?»

«Prese una dose eccessiva di barbiturici.»

«Volete dire... ma non credo che pensiate... Insomma, non era il tipo d'uomo che...»

«Lo so, non era il tipo d'uomo che pensi al suicidio come possibile soluzione di un problema» disse Zellaby. «Il verdetto ufficiale fu che

*l'equilibrio della sua mente era turbato.* Frase piena di delicatezza, d'accordo, ma non esplicativa. Il fatto è, naturalmente, che nessuno aveva la minima idea del perché si fosse ucciso. Certo, non la povera signora Willers» Tacque per qualche istante, poi riprese: «È stato solo quando mi sono accorto quale doveva essere il verdetto sulla morte del giovane Pawle che ho cominciato a pensare a quello sulla morte di Willers.»

«Ma voi non credete davvero alla possibilità di un suicidio?» chiesi.

«Non lo so» rispose. «Anche voi avete detto che Willers non era tipo da uccidersi. Ora abbiamo improvvisamente scoperto che qui si vive molto più precariamente di quanto credessimo. Uno deve rendersi conto, capite, che sebbene sia stato il giovane Pawle a spuntare dietro l'angolo nel momento fatale, avrebbe potuto essere benissimo Angela, o chiunque altro... Diventa improvvisamente chiaro che lei, o io, o uno qualunque di noi, può accidentalmente fare qualcosa di sgradevole ai Bambini in un momento qualsiasi... Non si può muovere un rimprovero a quel povero ragazzo. Fece del suo meglio per non investire nessuno di loro, ma non ci riuscì... E in un impeto di collera e di vendetta loro lo hanno punito con la morte.

«Così è stato necessario prendere una decisione. Quanto a me, be', questa è la cosa più interessante che mi sia mai capitata nella vita e sono curioso di vedere come andrà a finire. Ma Angela è una donna ancora giovane e nostro figlio Michael è ancora molto legato alle sue gonne. Lo abbiamo già mandato altrove. Mi chiedo se non debba cercare di convincere anche lei ad andarsene. Io non voglio farlo fino a quando non sarà necessario, ma non riesco a capire se il momento sia già arrivato.

«In questi ultimi quattro o cinque anni è stato come vivere sulle pendici di un vulcano attivo. La ragione mi dice che una forza ascensionale si sta accumulando nel suo interno e che prima o poi ci dovrà essere un'eruzione. Ma il tempo passa e non si verifica altro che qualche tremito occasionale, così si comincia anche a pensare che l'eruzione, che appariva inevitabile, potrebbe forse non venire affatto. Si diventa incerti, indecisi. Io mi chiedo: questo affare del giovane Pawle è semplicemente un tremito un po' più forte o è il primo segno dell'eruzione? E non so che cosa rispondermi.»

Era chiaramente e sinceramente preoccupato; e anche Bernard lo era.

«E non siete ancora riuscito a intravvedere in che modo si esercita questa forza di coercizione?» chiesi.

«No. Il problema, comunque, non è limitato al come una personalità può dominarne un'altra. Noi tutti conosciamo qualcuno che sembra dominare ogni riunione di persone alla quale partecipa; e si direbbe che i Bambini posseggano questa facoltà straordinariamente sviluppata dalla cooperazione, e possono dirigerla a loro piacere. Ma questo non ci dice come avvenga.»

Angela Zellaby, che era cambiata molto poco dall'ultima volta che l'avevo vista, uscì sulla veranda qualche minuto dopo. Anche lei sembrava talmente preoccupata che ebbi l'impressione che la nostra visita le riuscisse seccante. L'arrivo del tè allentò un po' la tensione.

«Richard e il colonnello sono venuti anche loro all'inchiesta» le disse Zellaby. «Il verdetto è stato, naturalmente, quello previsto. Lo hai già saputo? Angela annuì.»

«Sì. Mi trovavo a Dacre Farm, dalla signora Pawle, e il marito ci ha dato la notizia. La povera donna è fuori di sé. È stato difficile impedirle di andare all'inchiesta. Voleva andarci per denunciare i Bambini, voleva fare una pubblica accusa. Leebody e io siamo riusciti a trattenerla, rimanendo con lei per tutta la durata dell'inchiesta.»

«All'inchiesta ho visto che c'era l'altro figlio dei Pawle, David» disse Zellaby. Aveva l'aria di essere sempre sul punto di saltare su dicendo tutto, ma il padre glielo ha impedito.

«Mi domando se, dopo tutto, non sarebbe stato meglio che qualcuno parlasse» osservò Angela. «La cosa dovrebbe essere divulgata. Lo dovrà pur essere un giorno o l'altro. Non si tratta più, ora, di un cane o di un toro.»

«Un cane o un toro?» dissi. «Nessuno me ne ha parlato.»

«Il cane morse la mano a uno dei Bambini; un paio di minuti più tardi saltava davanti a un trattore e finiva schiacciato. Il toro caricò un gruppo di Bambini, quindi deviò bruscamente di lato, sfondò due staccionate e andò ad affogare nella gora del mulino» spiegò Zellaby con insolita concisione.

«Ma qui» rispose Angela «si tratta di omicidio. Oh, non dico che i Bambini abbiano voluto che le cose adassero così. Molto probabilmente erano spaventati e infuriati, e questo deve essere il loro modo di reagire, colpendo all'impazzata, quando uno di loro è toccato. Ma ciò nonostante questa volta si tratta di un delitto. L'intero villaggio lo sa, e ora tutti possono vedere che loro se la caveranno impuniti. Non possiamo lasciare che le cose vadano così. I Bambini non mostrano nemmeno il minimo segno di rimorso. È proprio questo che mi spaventa di più. Loro hanno ucciso, semplicemente, e questo è quanto. E ora, dopo questo pomeriggio, loro sanno che, per quanto li riguarda, il delitto non implica pena. Cosa succederà di qualcuno che in avvenire può mettersi sulla loro strada?»

Zellaby sorseggiava il tè con aria pensierosa.

«D'accordo, mia cara» disse, «ma dobbiamo anche pensare che se è giusto preoccuparci, la responsabilità di trovare un rimedio non è nostra. Se mai fu nostra, e ne dubito, le autorità se l'assunsero molto tempo fa. Qui c'è il colonello, che rappresenta una parte di queste autorità, e poi la direzione della Cooperativa non può certo essere all'oscuro di quello che tutto il villaggio sa. Avranno già fatto il loro rapporto, di modo che, nonostante il verdetto, le autorità devono essere al corrente della situazione vera. Dobbiamo aspettare e vedere quello che sapranno fare. Ma soprattutto, mia cara, ti scongiuro di non far niente che possa metterti in conflitto con i Bambini.»

«Stai tranquillo, caro, nutro per loro un rispetto profondamente codardo» rispose Angela.

Era stata mia intenzione di fare visita ai Leebody e a un paio di altre famiglie, ma quando ci alzammo per prendere congedo era chiaro che, a

meno che non ci rassegnassimo a tornare a Londra molto più tardi del previsto, ogni altra visita avrebbe dovuto attendere il mio prossimo ritorno a Midwich.

Non sapevo che cosa pensasse Bernard della situazione, mentre percorrevamo il viale; aveva infatti parlato pochissimo da quando eravamo arrivati a Midwich; da parte mia, la consapevolezza di tornarmene nel mondo normale mi dava un gradevole senso di sollievo. Anche Berdard sembrava lievemente oppresso dall'atmosfera di segreta tensione che regnava nel villaggio, come potei capire dall'estrema cautela con cui guidava per le vie di Midwich. Cominciò ad accelerare un po' solo dopo la curva della strada di Oppley, e in quell'istante vedemmo quattro figure che si stavano avvicinando. Anche a quella distanza si vedeva inequivocabilmente che erano Bambini.

Impulsivamente dissi: «Ti dispiace fermarti, Bernard? Vorrei cogliere l'occasione per dar loro un'occhiata.»

Rallentò e venimmo a fermarci dolcemente quasi all'imbocco di Hickham Lane.

I Bambini venivano verso di noi. C'era qualcosa di collegiale nel loro modo di vestire: i ragazzi tutti con camicie di cotone azzurro e pantaloni di flanella grigia, le ragazze in gonna grigia a piegoline, e camicetta giallo chiaro. Man mano che si avvicinavano notai come la somiglianza tra loro fosse ancora più accentuata di quello che mi aspettavo. La curiosa lucentezza della pelle, così notevole in loro da neonati, era gradatamente attutita dall'abbronzatura del sole, ma ancora una volta ne restava una traccia sufficiente ad attirare l'attenzione. Avevano gli stessi capelli color oro brunito, nasi diritti e sottili, bocche alquanto piccole. Il modo in cui gli occhi erano posti nelle orbite era forse più d'ogni altra cosa responsabile della sensazione che i Bambini davano di essere stranieri, esotici, diversi. Ma era un esotismo astratto che non richiamava alla mente nessuna razza particolare, nessun continente o isola. Non osservai niente che servisse a distinguere un ragazzo dall'altro, e dubitai, anzi, se non fosse stato per il taglio dei capelli, di poter distinguere le facce dei maschi da quelle delle femmine, con un minimo di certezza.

Un attimo dopo potei vedere gli occhi stessi. Avevo dimenticato come fossero impressionanti quando erano neonati e li ricordavo gialli. Ma ora vidi che erano qualche cosa di più: avevano la caratteristica dell'oro incandescente, occhi stranissimi, infatti, ma d'una singolare bellezza. Sembravano pietre preziose viventi.

Continuai a osservarli, affascinato, mentre i quattro giungevano quasi alla nostra altezza. Non si curarono di noi più di quanto fosse compreso in una breve occhiata indifferente alla macchina e subito svoltarono;n Hackham Lane.

Visti così da vicino, li trovai impressionanti in una maniera che non riuscivo assolutamente a spiegarmi, e capii perché tante famiglie li avessero lasciati andare, senza protestare, a vivere nella Cooperativa.

Li guardammo allontanarsi di qualche metro per il viottolo, quindi Bernard allungò la mano per accendere il motore.

Uno scoppio improvviso a breve distanza da noi ci  fece sussultare. Voltai la testa di scatto appena in tempo per vedere uno dei ragazzi cadere bocconi sulla strada. Gli altri Bambini si fermarono, pietrificati...

Bernard aprì lo sportello e si accinse a scendere. Il ragazzo in piedi si voltò e ci guardò. I suoi occhi d'oro erano duri, brillanti. Fu come se un'ondata improvvisa di confusione e di stanchezza infinita passasse su di me... Quindi gli occhi del ragazzo lasciarono i nostri e la sua testa si girò di nuovo.

Da dietro la siepe opposta ci giunse il suono di un secondo sparo, più soffocato del primo. E infine, più lontano, un urlo...

Bernard scese dalla macchina e io corsi diagonalmente per raggiungerlo. Una delle ragazze si inginocchiò accanto al ragazzo caduto. Nell'istante in cui fece l'atto di toccarlo, lui gemette ed ebbe un guizzo, sempre steso bocconi. La faccia del ragazzo rimasto in piedi era contratta dall'angoscia. Anche lui gemette, come se fosse straziato da un grande dolore. Le due ragazze cominciarono a piangere.

Quindi, dal fondo del viottolo, tra gli alberi che nascondevano la Cooperativa, giunse fino a noi, spettrale, un lungo lamento, come un'eco ingigantita, frammisto a un suono di giovani voci piangenti.

Bernard si fermò. Potei sentire che il cuoio capelluto mi si arricciava e che i capelli cominciavano a rizzarsi in testa.

Quel suono funereo si ripeté, era l'ululato di molte voci fuse nello stesso dolore, trafitte dalle note più acute del pianto... Infine, uno scalpiccio frettoloso.

Né io né Bernard cercammo di proseguire.

Rimanemmo così a guardare, mentre una decina di ragazzi, tutti uguali in modo sconcertante, accorrevano presso il compagno caduto e, fra tutti, lo sollevavano e portavano via. Solo allora mi accorsi che un rumore di singhiozzi, completamente diverso proveniva da dietro la siepe sulla sinistra del viottolo.

Mi arrampicai sul rialzo di terreno e guardai attraverso la siepe. A pochi metri di distanza una ragazza con un abito estivo era inginocchiata sull'erba. Aveva la taccia nascosta tra le mani e tutto il corpo era scosso dai singhiozzi.

Bernard mi venne accanto e insieme passammo al di là della siepe. Stando in piedi sul prato, ora potei vedere un uomo disteso presso le ginocchia della ragazza, col calcio di un lucile che gli spuntava di sotto il corpo.

La ragazza ci sentì avvicinare. I suoi singhiozzi cessarono e i suoi occhi si alzarono su di noi con un'espressione di tenore. Quando ci ebbe visti, l'espressione di terrore scomparve, e i singhiozzi ricominciarono.

Bernard le andò accanto e la fece alzare. Io guardai il corpo steso sull'erba. Uno spettacolo atroce.

Mi chinai e nascosi con un lembo della giacchetta del cadavere quello che restava della testa. Bernard condusse via la ragazza, sorreggendola.

Dalla strada giunse un suono di voci. Eravamo già quasi presso la siepe quando due uomini comparvero dietro di essa e ci videro.

«Siete stati voi a sparare?» chiese uno di loro.

Scuotemmo la testa.

«C'è un morto laggiù» disse Bernard.

La ragazza che lui sorreggeva fu scossa da un brivido e gemette.

«Chi è?» chiese lo stesso di prima.

Istericamente la ragazza rispose: «È David. L'hanno ammazzato. Hanno ammazzato Jim, e ora hanno ammazzato David» e quasi soffocò in un nuovo accesso di pianto.

Un uomo arrivò incespicando fin sopra il rialzo.

«Oh, sei tu, Elsa» esclamò.

«Io avevo tentato di fermarlo, sai, Joe, avevo tentato di fermarlo, ma non ha voluto darmi retta» disse lei tra i singhiozzi. «Lo sapeva che lo avrebbero ammazzato, ma non ha voluto darmi retta...» Divenne incoerente, e si afferrò a Bernard, tremando.

«Dobbiamo portarla via» dissi. «Sapete dove abita?»

«Sì» rispose l'uomo. E con decisione, prese la ragazza tra le braccia, come se fosse una bambina. Scese giù per la scarpata e la portò, tutta piangente e scossa dai brividi, fino alla macchina. Bernard si rivolse all'altro uomo.

«Volete restare di guardia qui e tenere a bada la gente finché arriverà la polizia?»

«Sì... È il giovane David Pawle?» chiese l'uomo avvicinandosi.

«Quella ragazza ha detto David. Un giovanotto» rispose Bernard.

«Sì, è proprio lui... Quei delinquenti!» L'uomo scavalcò la siepe. «Sarà meglio chiamare la polizia di Trayne, signore. Hanno una macchina, a Trayne.» Diede ancora un'occhiata al cadavere. «Quei maledetti assassini...»

Mi fecero scendere a Kyle Manor e mi servii del telefono di Zellaby per chiamare la polizia. Quando riappesi il ricevitore mi trovai Zellaby accanto, con un bicchiere in mano.

«Dalla vostra faccia si capisce che ne avete bisogno» mi disse.

«Sì, un gran bisogno» risposi. «Tutto è stato così improvviso e sconvolgente!»

Venti minuti dopo, Bernard ritornò ed era in grado di dirci qualche cosa di più di quello che avevo potuto raccontare a Zellaby.

«I fratelli Pawle si volevano molto bene» cominciò, e Zellaby annuì. «Bene, sembra che il giovane, David, abbia considerato l'inchiesta come la goccia che ha fatto traboccare il vaso, e avesse quindi deciso che se nessun altro avesse provveduto a far giustizia in nome di suo fratello, ci avrebbe pensato lui. Quella ragazza, Elsa, che era la sua ragazza, è arrivata a Drac Farm proprio mentre lui usciva. Vedendolo che si allontanava armato di fucile ha indovinato le sue intenzioni e ha cercato di fermarlo. Il giovane non le ha dato ascolto e per liberarsi di lei l'ha chiusa in una rimessa. Dopo di che se n'è andato.

«È occorso un po' di tempo alla ragazza per uscire da là ma immaginando che David avesse la Cooperativa come meta, lo ha seguito in quella direzione per i campi. Quando è arrivata a quel campo, ha creduto in un primo momento di essersi sbagliata, perché non lo ha visto. Probabilmente, David era rannicchiato ai piedi della siepe per non essere scorto. Insomma, sembra che lei non lo abbia scoperto se non dopo la prima fucilata. E allora lui se ne stava in piedi, col fucile ancora puntato sul viottolo. Lei gli è corsa incontro disperatamente, e in quel momento lui ha puntato il fucile contro di sé e ha

premuto il grilletto...»

Zellaby rimase soprappensiero per qualche istante. Alla fine disse: «È un caso abbastanza chiaro dal punto di vista della polizia. David ritiene i Bambini responsabili della morte di suo fratello, ne uccide uno per vendetta e quindi, per sottrarsi alla giustizia, si sopprime. Evidentemente squilibrato. Cos'altro potrebbe pensare un *uomo ragionevole*? Ma io non la vedo così. Temo che la serie delle vendette cruente sia appena cominciata...»

E scosse la testa, con espressione lugubre.

## 17

Gli Zellaby ci offrirono ospitalità per la notte, cosa di cui tanto io quanto Bernard fummo loro molto grati. La sparatoria aveva fatto cambiare idea a Bernard circa il suo ritorno a Londra. Sentiva la necessità di tenersi a disposizione, se non proprio a Midwich, almeno non più lontano di Trayne, e mi aveva lasciato con l'alternativa o di tenergli compagnia, o di tornarmene a Londra da solo con un lungo viaggio di ferrovia.

Avevamo appena finito di cenare e stavamo per prendere il caffè in salotto, quando fu annunciata una visita del reverendo Leebody. Lo trovai notevolmente invecchiato, e in uno stato di evidente agitazione.

Angela gli servì una tazza di caffè e lui centellinò la bevanda soprappensiero, reggendo la tazza con mano tremante.

Infine, depose la tazzina sul tavolo come se fosse turbato all'idea di doversene separare e disse, rivolgendosi a tutti in generale: «Bisogna assolutamente fare qualcosa.»

Zellaby lo guardò, pensieroso.

«Mio caro vicario» gli ricordò con dolcezza, «lo sapete anche voi che da anni ognuno di noi va ripetendo la stessa cosa.»

«Sì, ma io intendo molto presto e in modo decisivo. Abbiamo fatto il possibile per trovare un alloggio per i Bambini e conservare un po' di equilibrio e, tutto sommato, ho l'impressione che non ce la siamo cavata poi tanto male, ma tutto quanto abbiamo fatto è sempre rimasto sul piano degli espedienti, dell'improvvisazione e dell'empirismo, e non si può continuare così per un pezzo. Dobbiamo avere un codice che comprenda anche i Bambini, disporre di mezzi coi quali ci sia consentito sottoporli ai rigori della legge, come vi siamo sottoposti tutti quanti noi. Quando la legge non riesce a garantire il corso della giustizia, diventa oggetto di disprezzo, e gli uomini si abituano a credere che non vi sia altro ricorso e altra protezione al di fuori della vendetta. È proprio quanto è successo oggi. E anche se supereremo questa crisi senza eccessivi disordini, è chiaro che un'altra crisi si presenterà a breve scadenza. È inutile che le autorità usino le forme della legge per produrre verdetti che tutti sanno essere falsi. Il verdetto di quest'oggi è stato una farsa, e nel villaggio tutti sono sicuri che anche quello relativo al povero David sarà un'altra farsa. È assolutamente necessario che si prendano misure immediate affinché i Bambini siano posti sotto il controllo della legge prima che succedano cose peggiori.»

«Ricorderete che abbiamo previsto a suo tempo difficoltà di questo tipo, non è vero?» osservò Zellaby. «Inviammo perfino un memorandum al colonnello qui presente. Devo ammettere che non prevedevamo le cose che si sono poi verificate, ma facemmo presente la necessità per noi di avere qualche mezzo che costringesse i Bambini a conformarsi alle normali regole sociali e di legge. E che cosa accadde? Voi, colonnello, passaste la nostra richiesta alle autorità di un livello gerarchico più elevato, e alla fine riceveste una risposta che ci assicurava che il Dipartimento aveva fiducia assoluta negli psicologi sociali che avevano ricevuto l'incarico di istruire e guidare i Bambini. In altre parole, loro non vedevano altra via per esercitare un controllo sui Bambini e si limitavano a sperare che grazie a un tipo d'istruzione adatta non si determinasse nessuna situazione critica. E qui, devo confessarlo, dò ragione al Dipartimento, perché non vedo come costringere i Bambini a sottostare a qualsisasi norma e regola, se hanno deciso di non

farlo.»

Leebody intrecciò le dita, con aria infelice.

«Ma vi ripeto che bisogna fare qualcosa» disse ancora. «C'è aria di sommossa a Midwich. Quasi tutti gli uomini del villaggio sono riuniti alla *Falce e la Pietra*, questa sera. Nessuno ha indetto una riunione; sono arrivati là ognuno per conto suo, come per inerzia, mentre la stragrande maggioranza delle donne vanno di casa in casa, reciprocamente; e si formano crocchi, e c'è un gran mormorare, un gran bisbigliare... È proprio lo stato d'animo che si riscontra sempre ogni volta che...» Non finì la frase.

«Scusate, reverendo» dissi. «Ma non capisco.»

«I cuculi» disse Zellaby. «Non crederete che gli uomini abbiano mai avuto un filo di simpatia per questi Bambini, no? Se hanno finto di accorglierli con garbo lo hanno fatto per amore delle mogli. Se si tiene conto dell'offesa che deve essersi radicata nel loro subcosciente, questo va del tutto a loro credito, anche se un paio di fatti come quello di Harriman, incutendo la paura di toccare i Bambini, ne ha sminuito il merito. Le donne però non la pensano così. Sanno tutte abbastanza bene, ormai, che, biologicamente parlando, i Bambini non sono nemmeno loro figli; ma li hanno portati ugualmente in grembo e dati alla luce, e questo non riescono a dimenticarlo. Il meglio che ci si può attendere dagli uomini migliori, però, è al massimo un po' di tolleranza.»

«E ora ritenete che l'affare Pawle abbia dissipato quel po' di tolleranza che ancora restava negli uomini di Midwich?» chiese Bernard a Leebody.

«Sì, lo credo» rispose il vicario. «E bisogna intervenire in qualche modo prima che sia troppo tardi.»

«Il guaio è che non c'è nessun modo per noi di intervenire. L'ho ripetuto fino alla nausea, e vorrei che cominciaste a credere alle mie parole. Non possiamo far niente, perché l'iniziativa non è nostra, ma dei Bambini stessi. Ho fatto di tutto, fin da quando erano neonati, per capire il funzionamento

della loro mente, e non sono approdato a niente; e mi risulta che nemmeno i professori della Cooperativa ci hanno capito qualcosa. Non possiamo nemmeno prevedere le loro mosse, dato che non comprendiamo né quello che vogliono né come pensano. Cosa ne è, a proposito, del ragazzo che è stato colpito dalla fucilata? Le sue condizioni possono avere conseguenze importanti sugli sviluppi della situazione.»

«Gli altri Bambini non lo hanno lasciato portar via» rispose Leebody. «Hanno rimandato indietro l'ambulanza. Lo sta curando il dottor Anderby, alla Cooperativa. C'è da estrarre una quantità di pallini, ma il medico è convinto che il caso non sia mortale,»

«Speriamo che non si sbagli. O si inizierà una catena di vendette a base di assassinii» disse Zellaby.

«Secondo me, è già iniziata» disse Leebody. «Non vorrete negare l'assassinio dei fratelli Pawle.»

«No, ma in risposta a una presunta aggressione da parte del villaggio. Ho qualche esperienza di questi Bambini. Nel primo caso la loro azione fu una risposta spontanea quando uno di loro fu investito; e anche nel secondo caso s'è trattato di un'azione di difesa: non dimenticate che anche nella seconda canna del fucile c'era una carica di pallini pronta per un altro di loro. In entrambi i casi la loro reazione è stata troppo drastica, lo ammetto, ma nelle intenzioni voleva essere, più che omicidio, una dura punizione. Tutt'e due le volte sono stati loro i provocati, non i provocatori. In realtà, il solo tentativo d'omicidio premeditato è stato quello da parte di David Pawle.»

Il vicario scosse la testa con aria afflitta.

«Io non so più che cosa pensare, Zellaby, credetemi. Non lo so proprio. Sto sprofondando in una palude. Non capisco nemmeno se questi Bambini sono imputabili di omicidio o no.» A questo punto Zellaby inarcò le sopracciglia. Il vicario continuò: «E Dio disse: creiamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. D'accordo; ma che cosa sono allora questi Bambini? Che cosa sono? L'immagine non significa l'immagine esteriore, perché in questo caso

una statua sarebbe un uomo. Significa l'immagine interiore, lo spirito e l'anima. Ma voi mi avete detto, ed io ho finito per convincermene, che i Bambini non hanno spiriti individuali, ma sono parte di uno spirito-maschio e uno spirito-femmina, ognuno dei quali di una potenza superiore alla nostra comprensione, che essi hanno in comune tra loro. Che cosa sono, dunque, queste creature? Non possono essere quello che noi conosciamo come uomo, perché questa immagine interiore si basa su un disegno differente, la sua somiglianza si applica a qualche altra cosa. Essi hanno l'aspetto dell'uomo, ma non la natura. E poiché sono di un'altra specie, e omicidio vuol dire, per definizione, uccisione di un membro della propria specie, può allora l'uccisione di uno di loro da parte nostra essere omicidio? Si direbbe di no.

«E si può andare oltre. Dal momento che loro non ricadono sotto la proibizione dell'omicidio, quale deve essere il nostro atteggiamento nei loro riguardi? Per il momento, noi concediamo loro tutti i privilegi dell'autentico *Homo sapiens.* Facciamo bene a fare così? Dato che loro sono un'altra specie, non abbiamo forse il pieno diritto, o non sarà addirittura un dovere, di combatterli allo scopo di proteggere la nostra propria specie? Dopo tutto, se dovessimo scoprire delle belve pericolose in mezzo a noi, il nostro dovere sarebbe ovvio. Non so, come ho detto, mi sembra di sprofondare in una palude...»

«E ci state sprofondando, infatti, mio caro amico, ci state proprio sprofondando» disse Zellaby. «Non più tardi di cinque minuti fa asserivate che i Bambini avevano assassinato i due fratelli Pawle. E in base alle vostre successive affermazioni sembrerebbe che se i Bambini dovessero ucciderci, il loro sarebbe un omicidio, ma se dovessimo ucciderli noi non sarebbe più omicidio, ma qualche altra cosa, Non si può fare a meno di avvertire che un giurista, laico o ecclesiastico che fosse, troverebbe la vostra proposizione del tutto insoddisfacente dal punto di vista morale.

«Né capisco del tutto il vostro ragionamento relativo alla *somiglianza.* Se il vostro Dio è un Dio puramente terrestre, avete ragione senz'ombra di dubbio, perché nonostante l'avversione che l'idea ispira, non si può negare che i Bambini sono stati in qualche modo intromessi fra noi dal *di fuori.* Ma da quello che m'é parso di capire, il vostro Dio è un Dio universale. È Dio su

tutti i soli e tutti i pianeti. E in questo caso dovrà avere forma universale, non credete? Non sarebbe una vanità paurosa immaginare ch'Egli possa manifestarsi soltanto nella forma appropriata a questo particolare e non molto importante pianeta? I nostri due punti di vista...»

Un suono di voci concitato in anticamera lo interruppe, e lo scrittore lanciò un'occhiata interrogativa alla moglie. Ma prima che l'uno o l'altra potessero muoversi, la porta si spalancò bruscamente e la signora Brant apparve sulla soglia. Con uno sbrigativo «Chiedo mille scuse!» agli Zellaby, si avvicinò a Leebody e lo afferrò per la manica.

«Oh, reverendo» gli disse, «Dovete venire subito!»

«Mia cara signora Brant...»

«Dovete venire, vi dico!» ripeté la donna con voce vibrante. «Si stanno dirigendo tutti verso la Cooperativa. Vogliono darle fuoco. Dovete intervenire, dir loro di essere ragionevoli.» Leebody la fissava immobile, mentre la donna continuava a tirarlo per la manica. «Si stanno già muovendo» continuò lei con la disperazione nella voce. «Siete ancora in tempo a fermarli, reverendo. Dovete. Vogliono bruciare vivi i Bambini. Oh, vi prego, muovetevi, sbrigatevi!»

Leebody si alzò e si rivolse ad Angela.

«Vogliate scusarmi» disse, «ma ritengo necessario...» Venne interrotto dagli scossoni che la Brant dava al suo braccio.

«La polizia è stata avvertita?» chiese Zellaby.

«Sì... no. Non lo so. Ma non potrebbe arrivare in tempo. Oh, reverendo, per amor di Dio, sbrigatevi!» disse la signora Brant tirandolo verso la porta.

Noi quattro rimanemmo a guardarci sbigottiti. Angela andò a chiudere.

«Farò bene ad accompagnare il reverendo per aiutarlo» disse Bernard.

«Sì, forse potremo essergli di qualche aiuto» aggiunse Zellaby, alzandosi, e io mi mossi per seguirli.

Trovammo Angela appoggiata risolutamente con le spalle alla porta.

«No!» disse in tono vibrante. «Se proprio volete fare qualche cosa di utile, chiamate la polizia.»

«Potresti farlo tu, mia cara, mentre noi...»

«Gordon» riprese la donna con la voce severa di chi rimprovera un bambino, «calmati un momento e cerca di riflettere. Colonnello Westcott, la vostra presenza sarebbe più nociva che benefica. Vi si identifica con gli interessi dei Bambini.»

Restammo tutti fermi, sorpresi e un po' intimiditi.

«Di cosa hai paura, Angela?» chiese Zellaby.

«Non lo so. Come potrei dirlo? Ma sento che il colonnello potrebbe essere linciato.»

«Ma è importante!» protestò Zellaby. «Sappiamo quello che i Bambini possono fare con i singoli individui; ma io voglio vedere come possono cavarsela con tutta una folla infuriata. Secondo la loro *forma mentis*, basterà che impongano alla gente di girare sui tacchi e tornarsene a casa. Sarà di estremo interesse vedere se...»

«Quante sciocchezze» ribatté Angela con una fermezza che costrinse Zellaby a battere le palpebre. «Questa di cui parli non è la loro *forma mentis*, e tu lo sai benissimo. Se così fosse, si sarebbero limitati a ordinare a Jim Pawle di fermare la macchina e avrebbero imposto a David di sparare il secondo colpo del suo fucile in aria. Ma non è così che hanno fatto. Non si accontentano mai di respingere un attacco: contrattaccano sempre.»

Zellaby batté ancora una volta le palpebre.

«Hai proprio ragione» disse, sinceramente sorpreso. «Non ci avevo mai pensato. La rappresaglia è sempre troppo drastica per il fatto che l'ha motivata.»

«Infatti. E comunque possono cavarsela con tutta una turba inferocita, non voglio che se la cavino contemporaneamente anche con te. O con voi, colonnello» aggiunse, guardando Bernard. «Ci sarà bisogno di voi per toglierci dal guaio che voi avete contribuito a creare. Sono lieta che siate qui: almeno ci sarà qualcuno sul posto a cui si darà ascolto.»

«Io potrei fungere da osservatore... lontano» proposi, umilmente.

«Se avete un filo di buon senso, resterete qui anche voi, lontano dal pericolo» ribatté Angela con durezza. E poi, rivolgendosi ancora al marito: «Gordon, stiamo perdendo tempo. Telefona a Trayne e informati se qualcuno non abbia già avvertito la polizia, e chiedi anche delle ambulanze.»

«Ambulanze! Non è un po' prematuro?» protestò Zellaby.

«Hai parlato della loro *forma mentis*, ma non sembra che tu ci abbia pensato sopra» rispose Angela. «Ma io sì. Ho detto ambulanze, e se tu non vuoi chiamarle, le chiamerò io.»

Zellaby, con l'aria di un ragazzo completamente soggiogato, prese in mano il telefono.

«Non sappiamo nemmeno se...» disse rivolto a me. «Voglio dire, che abbiamo soltanto la parola della Brant su questa strana faccenda...»

Telefonò, ad ogni modo, e quand'ebbe finito riappese il ricevitore con aria pensierosa, e rimase qualche istante a guardare l'apparecchio, senza vederlo. Decise di fare un ultimo tentativo.

«Angela, cara, non credi che se uno si tenesse a rispettosa distanza... Dopo tutto, io sono uno di Midwich in cui i Bambini hanno fiducia, sono miei amici, in fin dei conti, e...»

Ma Angela tagliò corto con decisione.

«Gordon, è inutile che tu cerchi di circuirmi con simili sciocchezze. Sei semplicemente curioso. Lo sai benissimo, che i Bambini non hanno amici.»

## 18

Il capo della polizia del Winshire lece un salto a Kyle Manor la mattina dopo, proprio all'ora giusta per un bicchiere di Madera e un biscotto.

«Spiacente di dovervi disturbare per questa storia, Zellaby. Che cosa orribile. E incomprensibile, per giunta. Nessuno in questo villaggio sembra capirci niente. Ho pensato che voi potreste tracciarmi un quadro completo dei fatti accaduti, che abbia un minimo di coerenza.»

Angela si sporse in avanti.

«Potete dirci quali sono realmente i fatti, Sir John? Non abbiamo ancora sentito la versione ufficiale.»

«Situazione alquanto negativa, temo.» L'uomo scosse la testa. «Una donna e tre uomini morti. Otto uomini e cinque donne all'ospedale, di cui due uomini e una donna in condizioni quasi disperate. Parecchi uomini che non sono ricoverati all'ospedale hanno tutta l'aria che farebbero meglio ad andarci. Un vero e proprio tumulto popolare, da quanto se ne può capire, dove si sono picchiati tutti ferocemente gli uni con gli altri. Ma perché? È questo che non riesco a capire. E nessuno che ti possa dire qualcosa di preciso.» Si rivolse a Zellaby «Dato che siete stato voi a chiamare la polizia, dicendo che stavano per esserci guai, potrebbe esserci di aiuto sapere come ne siete stato informato.»

«Bene» cominciò Zellaby cauto, «è una situazione curiosa...»

Sua moglie lo interruppe bruscamente.

«È stata la signora Brant, la moglie del fabbro» disse, e continuò descrivendo la partenza drammatica del curato. «Sono certa che il signor Leebody sarà in grado di dirvi molto più di quello che possiamo dirvi noi. Lui si è trovato presente al tafferuglio, vedete; noi siamo rimasti a casa.»

«Oh, che fosse presente lo so bene, e so anche che è riuscito a tornarsene a casa, non so in che modo. Ma adesso, è all'ospedale di Trayne» disse il capo della polizia.

«Oh, povero signor Leebody! È grave?»

«Temo di non potervi dire niente di preciso. Il primario dell'ospedale mi ha detto che non deve essere disturbato per qualche tempo.

«Ora» e si rivolse di nuovo a Zellaby, «avete detto ai miei uomini che una turba di gente stava marciando sulla Cooperativa con l'intenzione di incendiarla. Qual è stata la fonte delle vostre informazioni?»

«La signora Brant. Mia moglie ve l'ha appena detto.»

«È tutto qua? E non siete uscito anche voi a vedere di preciso cosa stava succedendo?»

«A dire la verità... no» ammise Zellaby.

«Volete farmi credere che sulla parola di una donna in uno stato semi-isterico avete chiamato la polizia, in forza, avvertendo che delle ambulanze sarebbero state necessarie?»

«Sono stata io a insistere su questo» intervenne Angela con una punta di freddezza. «E infatti ho avuto perfettamente ragione. Le ambulanze sono state veramente necessarie.»

«Se la signora Zellaby non ci avesse consigliato di non uscire a vedere»

disse Bernard, «sono certo che ora saremmo all'ospedale anche noi, o peggio.»

Il capo della polizia ci guardò.

«Ho passato una notte massacrante» disse alla fine. «Forse non riesco a capire bene. Quello che sembrate volermi dire è che questa signora Brant sarebbe venuta qui, e vi avrebbe detto che la gente di Midwich, uomini e donne inglesi del tutto comuni e di buon ceppo del Winshire, intendevano marciare su una scuola piena di bambini, i loro bambini, e...»

«Non è precisamente così, Sir John. Gli uomini intendevano marciare sulla scuola e forse qualcuna delle donne, ma credo che la maggioranza delle donne si opponesse all'idea» obiettò Angela.

«D'accordo. Questi uomini, dunque, tutta brava gente di paese, intendevano appiccare il fuoco a una scuola piena di bambini. Voi non avete dubitato della cosa. Avete accettato una notizia incredibile come questa, immediatamente. Non avete cercato né di porvi riparo, né di andare a vedere coi vostri occhi che cosa stesse accadendo. Avete chiamato la polizia, semplicemente sulla parola della signora Brant?»

«Precisamente» disse Angela, gelida.

«Sir John» disse Zellaby, con uguale freddezza. «Mi rendo conto che avete avuto una notte molto intensa e considero la vostra posizione ufficiale, ma ritengo che, se questo colloquio deve continuare, dovrà essere su un altro tono.»

Il capo della polizia arrossì lievemente. I suoi occhi si abbassarono. Dopo un istante l'uomo si massaggiò la fronte vigorosamente con un grosso pugno. Fece le sue scuse prima ad Angela, poi a Zellaby. Quasi pateticamente disse: «Ma capite che non c'è niente a cui io mi possa attaccare? Sono ore che faccio domande e che non riesco a trovare niente di concreto. Non c'è la minima traccia che questa gente cercasse di dar fuoco alla Cooperativa. Si sono semplicemente azzuffati fra loro, tutti gli uomini e anche qualche donna,

e si sono picchiati entro la cinta della Cooperativa. Perché? Non è che le donne abbiano tentato di fermare gli uomini o che qualche uomo abbia cercato di fermare gli altri. No. Sembra che tutti si siano mossi dalla locanda verso la Cooperativa insieme e nessuno abbia cercato di fermare chicchessia; eccettuato il vicario, a cui nessuno ha dato retta, e due o tre donne che lo spalleggiavano. E per che cosa tutto questo baccano? Per qualcosa apparentemente connesso coi ragazzi della scuola; ma che specie di motivo può esserci per un tumulto così grave? È tutto completamente privo di senso.» Scosse la testa e ruminò un momento. «Ricordo che il mio predecessore, il vecchio Bodger, diceva che c'era qualcosa di maledettamente strano in questo paese!»

«Mi sembra che la cosa migliore che noi si possa fare sia quella di mettervi in contatto col colonnello Westcott qui presente» disse Zellaby, indicando Bernard. E con una punta di malizia aggiunse: «Il suo dipartimento, per una ragione che mi sfugge da nove anni, si interessa ininterrottamente a Midwich, così che probabilmente il colonnello la sa più lunga su noi che noi stessi.»

Sir John rivolse la sua attenzione a Bernard.

«E qual è il vostro dipartimento, colonnello?» chiese.

Alla risposta di Bernard i suoi occhi si dilatarono lievemente.

«Avete detto Servizio Segreto Militare?» chiese a voce bassa.

«Esattamente.»

Il capo della polizia scosse la testa.

«Ci rinuncio» disse. Guardò di nuovo Zellaby con l'espressione di un uomo che abbia bisogno urgente di un sifone di ossigeno. «E ora anche il Servizio Segreto Militare!» aggiunse in un soffio.

Più o meno nello stesso momento in cui il capo della polizia era arrivato a Kyle Manor, uno dei Bambini, un ragazzo, s'incamminò lentamente per il

viale della Cooperativa. I due poliziotti che stavano chiacchierando nei pressi del cancello, interruppero la loro conversazione.

Uno di loro si voltò e andò incontro al ragazzo.

«E dove vorresti andare, figliolo?» gli chiese.

Il ragazzo guardò il poliziotto senza espressione, ma i suoi strani occhi d'oro erano vigili.

«Al villaggio» rispose.

«Ti consiglio di non farlo» disse il poliziotto. «Non mi sembra che vi vogliano molto bene, laggiù, a giudicare da quanto è successo questa notte.»

Ma il ragazzo non rispose e non si fermò. Il poliziotto non insistette e se ne tornò a passo lento verso il cancello. Il suo compagno lo guardò curiosamente.

«Non sembra che tu abbia avuto molto successo» gli disse. «In fondo dobbiamo convincerli a non correre rischi.»

Il primo poliziotto guardò il ragazzo che si allontanava lungo il viottolo, con un'espressione perplessa.

«Strano ragazzo» disse, a disagio. «Non capisco! Se se ne presenta un altro, parlagli tu, Bert.»

Un paio di minuti dopo apparve una delle ragazze. Anche lei camminava in un modo che si sarebbe potuto definire indifferentemente fiducioso. Il secondo poliziotto si mosse per andarle incontro.

Dopo forse quattro passi l'uomo si voltò e se ne ritornò indietro; i due, uno accanto all'altro guardarono la ragazza che, passata davanti a loro, proseguiva tranquillamente per il viottolo. Non li aveva nemmeno degnati di un'occhiata.

«Ma cosa diavolo...?» mormorò il secondo poliziotto, sbigottito.

«Buffo, no?» disse l'altro. «Vai per fare qualche cosa e poi ti accorgi che fai esattamente il contrario. Non mi piace per niente, questa storia! Ehi!» gridò alle spalle della ragazza. «Ehi, signorina!»

La ragazza non si voltò neppure. Lui fece l'atto di rincorrerla percorse si e no sei metri, quindi si fermò di colpo. La ragazza scomparve alla vista dietro la curva del viottolo. Il poliziotto si calmò, girò sui tacchi e tornò indietro. Aveva il respiro affannoso e un'espressione offesa e perplessa insieme.

«Davvero tutto questo non mi piace neanche un po'» brontolò in tono infelice. «C'è qualcosa di troppo strano, in questo posto...»

L'autobus proveniente da Oppley e diretto a Trayne via Stouch, si fermò a Midwich, di fronte alla signora Welt. Le dieci o dodici donne ferme ad aspettarlo, lasciarono che ne scendessero due passeggeri, quindi mossero avanti formando una fila un po' disordinata. La signora Latterly, in testa alla fila, si affrettò al corrimano e fece l'atto di salire, Ma non successe niente. I suoi due piedi sembravano incollati al suolo.

«Presto, laggiù, per favore!» gridò il bigliettario.

La signora Latterly tentò di nuovo; ma anche questa volta invano. Guardò allora con aria impotente il bigliettario.

«Mettetevi da parte un istante, per favore, e lasciate salire gli altri. Fra un minuto vi aiuto a salire» le disse il fattorino.

La signorina Latterly, del tutto sbigottita, seguì il consiglio. La signora Dorry, alle sue spalle, si fece avanti per prendere il suo posto e si afferrò al corrimano, ma anche lei non riuscì a fare di più. Il bigliettario si sporse fuori per prenderla per un braccio e tirarla su, ma il piede della donna non volle alzarsi fino al predellino. Lei si mise accanto alla signora Latterly ed

entrambe guardarono la terza della fila fare un tentativo ugualmente infruttuoso per salire sull'autobus.

«Ma cosa state facendo? È qualche scherzo?» chiese il bigliettario, quindi vide le espressioni delle facce delle tre. «Scusate, signore mie. Non volevo offendervi, ma che cosa vi è successo?»

Fu la signorina Latterly che, distogliendo la sua attenzione dall'inutile tentativo di salire della quarta donna, scoprì uno dei Bambini. Sedeva con aria indifferente sul montatoio di pietra, di fronte alla locanda, con la faccia rivolta verso di loro e una gamba oziosamente ciondoloni; la signorina Latterly si staccò dal gruppo presso l'autobus e si avvicinò al ragazzo, osservandolo attentamente. Quando gli fu davanti, con una punta di dubbio gli chiese: «Non sei per caso Joseph?»

Il ragazzo scosse la testa. Lei rispose: «Io voglio andare a Trayne a trovare la signorina Foresham, la mamma di Joseph. È rimasta ferita, questa notte, e l'hanno ricoverata in quell'ospedale.»

Il ragazzo continuava a fissarla. Poi scosse appena la testa. Lacrime di rabbia salirono agli occhi della signorina Latterly.

«Non ci avete ancora fatto male abbastanza? Siete dei mostri. Tutto quello che vogliamo è andare a trovare le nostre amiche ferite, e ferite per causa vostra.»

Il ragazzo non disse niente. La signorina Latterly fece impulsivamente un mezzo passo verso di lui, ma si fermò in tempo.

«Ma non capisci? Non hai in cuore nessun sentimento umano?» gli disse con voce tremante.

Alle spalle della donna, il bigliettario, un po' perplesso e un po' scherzoso, stava dicendo: «Su, salite, ora, signore mie. Decidetevi, il vecchio autobus non morde. Non possiamo aspettare qui tutto il giorno.»

Il gruppo di donne se ne stava immobile, e alcune di loro avevano l'aria spaventata. La signora Dorry fece un ulteriore tentativo di salire. Inutile. Altre due si volsero a fissare rabbiosamente il ragazzo, che le guardò a sua volta, impassibile.

La signorina Latterly si voltò con aria sfiduciata e incominciò ad allontanarsi. La bonomia del bigliettario s'incrinò.

«Insomma, se non salite, noi partiamo. Abbiamo un orario da rispettare, sapete.»

Non una donna del gruppo fece il minimo gesto. L'uomo suonò il campanello con decisione, e l'autobus si avviò.

Polly Rushton, la nipote del vicario, stava portando la signora Leebody a Trayne a trovare il reverendo. Dall'ospedale avevano telefonato che le ferite riportate dal brav'uomo nel tumulto erano dolorose ma non gravi; soltanto la frattura del braccio sinistro, la clavicola destra spezzata e numerose contusioni, e tutto quello di cui aveva bisogno erano quiete e riposo. Avrebbe comunque gradito una visita per poter dare disposizioni per la sua assenza.

Ma duecento metri fuori da Midwich, Polly frenò bruscamente e si accinse a voltare l'auto.

«Che cosa abbiamo dimenticato?» chiese la signora Leebody, sorpresa.

«Niente» rispose Polly. «Soltanto, non posso più proseguire, ecco.»

«Non puoi?» ripeté la signora Leebody.

«Non posso.»

«Francamente» disse la signora Leebody in tono di rammarico, «avrei creduto che in occasioni simili...»

«Zia Dora, ho detto che non posso, non che non voglio.»

«Io non capisco di che cosa tu stia parlando» esclamò la signora Leebody.

«E sia!» disse Polly.

Avviò di nuovo la macchina per qualche metro e la voltò ancora in direzione di Trayne.

«Prendi il mio posto, ora, e tenta tu.»

Di malavoglia, la signora Leebody si mise al volante. Ripartirono, ma nel punto preciso dove Polly aveva frenato, la signora Leebody frenò. Si udì il suono di un clacson alle loro spalle e un furgoncino con l'indirizzo di un fornitore di Trayne, verniciato sui fianchi, passò loro accanto. Le due donne lo videro scomparire oltre la curva davanti a loro. La signora Leebody tentò di toccare l'acceleratore, ma il suo piede si fermò a qualche centimetro dal pedale. Tentò ancora, ma anche questa volta il suo piede non riuscì a toccare l'acceleratore. Polly girò la testa e vide una ragazza dei Bambini che, seduta sul margine della strada e seminascosta dalla siepe, le stava guardando. Ricambiò con durezza lo sguardo e intanto cercò di capire quale fosse delle ragazze.

«Judy» disse Polly, con un improvviso senso di scoraggiamento, «sei tu che ci fai questo?»

Il cenno di assenso della ragazza fu appena percettibile.

«Ma non devi fare così» protestò Polly. «Noi vogliamo andare a Trayne a trovare lo zio Hubert. Lo zio è stato ferito e ora si trova all'ospedale.»

«Non potete andare» le rispose la ragazza con un tono vagamente di scusa.

«Ma, Judy, lo zio deve dirmi tutto quello che dovrò fare per lui durante il suo periodo di degenza.»

La ragazza si limitò a scuotere la testa. Polly si accorse che stava perdendo la pazienza. Prese il fiato per parlare ancora, ma la signora Leebody

intervenne, nervosamente.

«Non irritarla, Polly. La notte scorsa non è stata una lezione sufficiente per tutte noi?»

Il suo consiglio fu ascoltato. Polly non aprì bocca. Rimase seduta a guardare severamente la ragazza nella siepe, gli occhi pieni di lacrime.

La signora Leebody riuscì a innestare la marcia indietro e subito si accorse di poter premere di nuovo il piede sull'acceleratore. Indietreggiò così di alcuni metri e di nuovo le due donne cambiarono di posto. Polly guidò in silenzio fino al vicariato.

A Kyle Manor noi eravamo ancora in difficoltà col capo della polizia.

«Ma» protestò Sir John, corrugando la fronte, «le informazioni in nostro possesso confermano la vostra dichiarazione originaria che gli abitanti di Midwich marciavano sulla Cooperativa per darle fuoco.»

«Infatti» confermò Zellaby.

«Ma voi dite anche, e il colonnello Westcott conferma, che i ragazzi della Cooperativa erano i veri colpevoli e che sono stati loro a provocare le ostilità.»

«È vero» disse Bernard. «Ma temo che non si possa fare niente; nessun capo di accusa in termini di legge, intendo.»

«Statemi a sentire» riprese il capo della polizia con pazienza. «Quattro persone sono rimaste uccise. Ripeto: *uccise*. Tredici si trovano all'ospedale, e le altre ancora sono veramente malconce. Non è il genere di cosa di cui si possa dire: *Un vero peccato!*, e poi lavarsene le mani. Dobbiamo portare alla luce l'intero episodio, stabilire le responsabilità, e a chi vadano le accuse. Mi pare che dobbiate capirlo anche voi.»

«Questi sono Bambini molto fuori del comune...» cominciò Bernard.

«Lo so, lo so. C'è molta gente dal cervello poco sviluppato, da queste parti. Il vecchio Bodger me lo disse, quando venni a prendere il suo posto. Diversamente non ci sarebbe stato bisogno di istituire una scuola speciale per quei ragazzi.»

«Sir John, non è che quei ragazzi siano poco sviluppati mentalmente. La scuola speciale è stata aperta perché sono *differenti*. Loro sono moralmente responsabili di quanto è avvenuto questa notte, ma moralmente non vuol dire legalmente. Non avete nessuna base per poterli accusare.»

«Anche i minori possono essere accusati o si può accusare chi ne risponde. Non vorreste dirmi che una banda di bambini di nove anni possa provocare una specie di sommossa con morti e feriti senza doverne rispondere! Andiamo, è fantastico!»

«Ma ho già cercato di farvi notare che questi bambini sono diversi! La loro età non ha importanza, se non in quanto sono ancora piccoli, la qual cosa può significare che sono più crudeli nei loro atti che nelle loro intenzioni. La legge non può toccarli... e il mio dipartimento non vuole divulgare il loro caso.»

«Ridicolo!» sbuffò il capo della polizia. «Ho già sentito parlare di queste scuole speciali, a base di psicanalisi e altre sciocchezze. Ora se qualche dipartimento crede, perché una di queste scuole è un istituto governativo, che i ragazzi che la frequentano si trovino in una situazione di privilegio di fronte alla legge, io...»

Zellaby e Bernard si scambiarono un'occhiata sconsolata. Bernard decise di fare ancora un tentativo.

«Questi Bambini, Sir John, hanno una forza di volontà straordinaria, così potente, quando la esercitano, che si può considerarla una forma di coazione. Ora la legge non ha considerato ancora questa forma di coazione, e non conoscendola, non può identificarla. E dal momento che questa forma di

coazione non ha esistenza legale, non è possibile dire che i Bambini sono legalmente capaci di esercitarla. Quindi, agli occhi della legge, i reati attribuiti dall'opinione pubblica al suo esercizio debbono o non essersi mai verificati, o essere imputabili ad altre persone o mezzi. Non può esservi, a termine di legge, nessun rapporto tra i Bambini e i reati.»

«Eccettuato il fatto che ne sono stati loro gli autori, a quanto mi dite» osservò Sir John.

«Per quanto riguarda la legge, loro non hanno fatto assolutamente niente. E, quel che è peggio, se voi poteste trovare una formula in base alla quale metterli in stato d'accusa, non riuscireste a venirne a capo. Loro eserciterebbero la coazione di cui sono capaci sui vostri uomini. Non riuscireste né ad arrestarli né a metterli in stato di fermo, se lo tentaste.»

«Le sottili disquisizioni possiamo lasciarle agli avvocati» ribatté Sir John. «A noi basta un minimo di prove che giustifichino un mandato di cattura.»

Zellaby guardò un angolo del soffitto, con candore ironico. Bernard sembrava sul punto di esplodere. Quanto a me, mi lasciai andare a una noiosa tossettina.

«Quel professore della Cooperativa» riprese Sir John. «Come si chiama, Torrance? Sì, il direttore della scuola. Credo che a lui competa la responsabilità dei ragazzi affidatigli. L'ho visto questa notte. M'è parso un po' evasivo. Tutti evasivi da queste parti, naturalmente.»

«Il professor Torrance è un illustre psichiatra» spiegò Bernard. «Immagino che possa sentirsi molto in dubbio sulla via migliore da seguire in quest'affare, finché non si sia consigliato con le autorità governative.»

«Psichiatra?» ripeté Sir John, sospettoso. «Ma non m'avete detto che quello non è un istituto per deficenti?»

«Non lo è, infatti» rispose Bernard pazientemente.

«Non vedo su che cosa debba sentirsi in dubbio. Non c'è niente di dubbioso intorno alla verità, non vi pare? La verità è tutto quello che si deve dire quando la polizia viene a fare le sue indagini. E chi non la dice, passa grossi guai.»

«La cosa non è così semplice come credete» disse Bernard. «Torrance può non essersi sentito di rivelare alcuni aspetti del suo lavoro alla Cooperativa. Ritengo che se mi lascerete venire con voi a trovarlo, lui si mostrerà più incline a parlare, e in condizioni di spiegarvi la situazione molto meglio di me.»

Cinque minuti dopo, il capo della polizia, congedatosi alquanto bruscamente da Zellaby, usciva dalla stanza, seguito da Bernard.

Zellaby e io restammo soli. Ma a un tratto si aprì la porta e Angela comparve sulla soglia.

«Già di ritorno, mia cara?» disse Zellaby. «Credevo che fossi andata all'ospedale di Trayne, piena di regali per i feriti.»

«Ho cercato di andarci ma sono dovuta ritornare. A quanto pare, i Bambini hanno deciso di non lasciarci più uscire dal paese. Hanno bloccato tutte le strade che portano ai paesi vicini e non lasciano uscire solo quelli di Midwich. Le persone residenti altrove non subiscono intralci.»

Zellaby mi guardò e sorrise.

«Avete un'idea della categoria in cui i Bambini possano avervi messo, Richard? Se avete deciso di partire oggi, vi converrebbe scoprire se i Bambini vi considerano uno di noi o no.»

Era vero e mi preoccupai.

Bernard se n'era andato, a quanto pareva, con la macchina di Sir John. Così, presi la sua.

La risposta al mio dilemma, la trovai sulla strada di Oppley. Una sensazione stranissima. La mia mano e il mio piede si mossero per fermare l'auto, senza la minima volontà da parte mia. Una delle ragazze sedeva sul margine della strada, succhiando un filo d'erba, e mi fissava senza espressione. Cercai di rimettere la macchina in moto. La mano non si mosse. Né ci fu verso di premere il piede sulla frizione. Guardai la ragazza e le dissi che non abitavo a Midwich, e che volevo tornarmene a casa mia. Si limitò a scuotere la testa in segno di diniego. Tentai ancora la leva della messa in moto e mi accorsi che potevo muoverla solo nel senso della retromarcia.

«Vedo» disse Zellaby «che siete stato nominato cittadino onorario di Midwich. In fondo, ne sono molto contento. Ricordatevi, vi prego, di dire ad Angela che ne informi la cuoca. Grazie.»

Intanto, il colloquio a tre in corso alla Cooperativa non accennava a finire. Sebbene il professor Torrance avesse risposto un po' più esplicitamente alle domande del capo della polizia, la situazione era presto giunta a un punto morto, nonostante gli sforzi di Bernard.

«Temo di non essere riuscito a chiarirvi la situazione, Sir John» disse il professore, con voce stanca.

Il capo della polizia grugnì con impazienza.

«È quello che sento dirmi di continuo, qui. Sembra che nessuno riesca a chiarire niente. Tutti continuano a dirmi, e senza esibire il minimo elemento di prova che io possa capire, che questi infernali ragazzi sono in qualche modo responsabili di quanto è successo la notte scorsa. Perfino voi, che, mi hanno detto, siete il loro direttore. Ammetto di non capire una situazione in cui dei ragazzi di nove anni possano sfuggire di mano al punto da turbare l'ordine pubblico così gravemente da far scoppiare un tumulto popolare. Non vedo perché si debba sperare che io capisca. A questo punto, desidero vedere uno dei caporioni per sentire da lui che cos'abbia da dire in proposito.»

«Sir John, vi ho già spiegato che non ce ne sono.»

«Lo so, lo so. Ho sentito. Sono tutti uguali, e tutto il resto... Tutto questo sarà molto bello in teoria, ma voi sapete bene quanto me che in ogni gruppo ci sono sempre tipi che predominano, e che sono proprio quei tipi che vanno tenuti sotto controllo. Domati questi, avrete domato tutti gli altri.»

Il professor Torrance lanciò un'occhiata disperata al colonnello Westcott, che si strinse nelle spalle annuendo impercettibilmente. L'espressione infelice del professor Torrance si fece più intensa.

«Sta bene, Sir John» disse, a disagio. «Poiché il vostro è ormai, virtualmente, un ordine della polizia, non ho alternative ma debbo pregarvi di sorvegliare attentamente le vostre parole. I Bambini sono molto... ehm... molto suscettibili.»

Si alzò e uscì rapidamente dalla stanza, lasciando il capo della polizia e il colonnello in silenziosa attesa. Pochi minuti dopo tornò con uno dei Bambini.

«Questo è Eric» disse a mo' di presentazione. E rivolgendosi al ragazzo: «Sir John Tenby desidera farti alcune domande. È suo dovere, come capo della polizia, capisci, stendere un rapporto sugli incidenti di questa notte.»

Il ragazzo annuì e si volse a guardare Sir John. Il professore tornò al suo posto dietro la scrivania.

Lo sguardo del ragazzo era fermo, cauto, ma del tutto indifferente; non rivelava la minima traccia di sentimento. Sir John lo incontrò con uguale fermezza. Un ragazzo dall'aspetto sano, pensò. Un po' magro, forse... Sottile, piuttosto che magro. Era difficile farsi un'idea un po' precisa, a giudicare dalla fisionomia. La faccia era bella, senza debolezze ma, d'altra parte, anche senza forza, mentre la bocca era in realtà troppo piccola, anche se non petulante. No, dalla faccia non c'era proprio niente da capire. Gli occhi, tuttavia, erano ancora più straordinari di quanto si fosse aspettato. Gli avevano parlato della strana sfumatura dorata delle iridi, ma nessuno era riuscito a dargli l'idea della loro impressionante trasparenza, del loro strano

effetto di essere dolcemente illumitati dall'interno. Per un istante l'uomo si sentì profondamente a disagio, poi reagì con forza, dicendosi che, dopotutto, aveva a che l'are con qualcosa di simile a uno scherzo di natura; un ragazzo di soli nove anni, ma che ne dimostrava almeno sedici e allevato, per giunta, in uno di quegli strani istituti tra fantastiche teorie psicanalitiche e baggianate simili. Decise di trattare il ragazzo come se avesse l'età che dimostrava e si costrinse ad assumere un tono alla pari, da uomo a uomo.

«Brutta storia, quella di questa notte» osservò. «È nostro compito mettere in chiaro e scoprire che cosa sia realmente accaduto, chi sia responsabile del tumulto, e avanti di questo passo. La gente continua a dirmi che tu e gli altri qui siete i veri responsabili... Ora, che cosa hai da dirmi a questo proposito?»

«Niente» disse il ragazzo prontamente.

Il capo della polizia annuì. Sarebbe stato ingenuo aspettarsi, comunque, un'ammissione immediata.

«Che cosa è successo, esattamente?» chiese.

«La gente del villaggio è venuta qui per incendiare la Cooperativa» rispose il ragazzo.

«Ne sei proprio certo?»

«È quello che dicevano, e non c'era nessun'altra ragione per venire qui a quell'ora» disse il ragazzo.

«Va bene, va bene, non cominciamo, adesso, con le disquisizioni sottili. Hai detto che alcuni di loro vennero qui con l'intenzione di incendiare la scuola. Quindi immagino che altri siano venuti per impedir loro di farlo e che i tafferugli abbiano avuto inizio allora.»

«Sì» confermò il ragazzo, ma con meno decisione.

«Quindi, alla prova dei fatti, tu e i tuoi compagni non c'entravate. Eravate

semplici spettatori?»

«No» disse il ragazzo. «Abbiamo dovuto difenderci. È stato necessario. Avrebbero bruciato la casa.»

«Vuoi dire che ne avete chiamati altri per fermare i malintenzionati, o qualcosa del genere?»

«No» rispose il ragazzo pazientemente. «Li abbiamo fatti azzurrare fra loro. Avremmo potuto semplicemente farli andar via, ma in questo caso, con ogni probabilità, sarebbero tornati in qualche altra occasione. Ora, almeno, non lo faranno più, hanno capito che è meglio lasciarci tranquilli.»

Il capo della polizia fece una pausa: sembrava perplesso.

«Hai detto che li avete fatti azzuffare tra loro. Come vi è stata possibile, una cosa del genere?»

«Troppo difficile da spiegare. Non credo che potreste capire» disse il ragazzo con tono severo.

Sir John arrossì leggermente.

«Ciò nonostante mi piacerebbe saperlo» disse con tono di generoso riserbo, che andò perduto.

«Sarebbe del tutto inutile» rispose il ragazzo, col tono di chi si limita a constatare un fatto.

Questa volta la faccia del capo della polizia divenne quasi paonazza. Il professore si affrettò a intervenire.

«Vedete, Sir John, si tratta di un argomento incredibilmente astruso, un argomento che tutti noi, qui, cerchiamo di capire con risultati assai scarsi, ormai da parecchi anni. Il massimo che si possa dire per spiegare il fenomeno, è che i Bambini *hanno voluto* che la gente si azzuffasse.»

Sir John guardò prima lui poi il ragazzo. Bofonchiò qualche cosa, ma seppe controllarsi. Dopo qualche istante tirò due o tre respiri profondi, e prese a parlare al ragazzo, ma questa volta più confusamente.

«Comunque la cosa sia stata fatta, e dovremo ritornarci sopra un po' avanti, ammetti dunque che siete stati voi i responsabili di quanto è successo?»

«Noi siamo responsabili soltanto di esserci difesi» disse il ragazzo.

«Con quattro morti e tredici feriti gravi, quando avreste potuto mandarli via semplicemente, come hai detto tu stesso.»

«Volevano ammazzarci» disse il ragazzo con indifferenza.

Sir John lo guardò a lungo senza parlare.

«Non posso capire come abbiate potuto farlo» disse finalmente, «ma ti prendo in parola. Sono convinto che siate stati voi a farlo, ma sono convinto altrettanto che non sarebbe stato necessario.»

«Se li avessimo lasciati andare, sarebbero tornati. E allora sarebbe stato necessario» rispose il ragazzo.

«Ma di questo non potevate esserne sicuri. Tutto il vostro atteggiamento è mostruoso. Non avete il minimo sentimento di rimorso per quegli infelici?»

«No» disse il ragazzo. «Perché dovremmo averlo? Ieri pomeriggio uno di loro ha sparato una fucilata contro uno di noi. Ora dobbiamo proteggere noi stessi.»

«Ma non attraverso una vendetta privata. C'è la legge per proteggere voi e ogni altro...»

«La legge non ha protetto Wilfred dalle fucilate; e non ci avrebbe protetto nemmeno questa notte. La legge punisce il crimine dopo che la sua azione è stata coronata dal successo: a noi non serve, noi intendiamo restare in vita.»

«Ma non v'importa niente, a quanto tu stesso mi hai detto, di causare la morte di altre persone.»

«Dobbiamo continuare con queste chiacchiere ancora per molto?» chiese il ragazzo. «Ho risposto alle vostre domande perché abbiamo ritenuto necessario che capiste la situazione. Poiché, a quanto sembra, non l'avete capita, sarò ancora più esplicito: qualunque tentativo ci sarà d'interferire con noi o di molestarci, da parte di chiunque, noi ci difenderemo. Abbiamo mostrato di poterlo fare e speriamo che sia un avvertimento sufficiente a prevenire ulteriori disordini.»

Sir John fissò il ragazzo senza parlare, mentre le nocche delle dita gli si illividivano e la faccia diventava paonazza. Si alzò a mezzo dalla sedia come per aggredire il ragazzo, e poi vi ricadde di schianto come se ci avesse ripensato. Dovettero passare alcuni secondi prima che si fidasse a parlare; finalmente si rivolse con voce semisoffocata al ragazzo che lo stava osservando con una specie di interesse criticamente distaccato.

«Maledetto furfantello, insopportabile presuntuoso! Come osi parlarmi con quel tono? Ti rendi conto che io rappresento le forze di polizia di questa contea? Se non te ne rendi conto è ora che tu lo faccia, e a questo penserò io, per tutti i diavoli! Parlare ai tuoi superiori in quel modo, piccolo insolente! Ah, voi non dovete essere *molestati*; ah, voi vi difenderete, i bei signorini! Ma chi credi di essere, tu? Tu non sai quante cose ti restano ancora da imparare, buffoncello, non lo sai, tu.» S'interruppe bruscamente e rimase seduto fissando il ragazzo.

Torrance si protese in avanti. «Eric» cominciò in tono di rimprovero, ma non interferì ulteriormente.

Bernard Westcott rimase accuratamente immobile sulla sua sedia, osservando attentamente.

La bocca di Sir John si afflosciò, le mascelle si allentarono, mentre gli occhi si dilatavano, e sembrava che continuassero a dilatarsi. I capelli gli si rizzarono sulla testa, grosse gocce di sudore gli spuntarono sulla fronte e sulle

tempie, prima di rigargli a poco a poco le guance. Suoni inarticolati gli uscirono dalla bocca, grosse lacrime gli scorrevano lungo i lati del naso, cominciò a tremare, ma sembrava incapace di muoversi; finalmente dopo lunghi interminabili secondi, si mosse. Alzò due mani tremanti e se le portò a tentoni alla faccia. Al riparo di quelle mani cominciò a lamentarsi con strani sottili squittii poi scivolò dalla sedia in ginocchio sul pavimento e cadde in avanti. Rimase disteso così ad annaspare, a tremare, lanciando quegli strani piccoli nitriti, e artigliando il tappeto con le dita, quasi volesse penetrarvi e seppellirvisi.

Il ragazzo alzò gli occhi. Disse a Torrance, come rispondendo a una domanda: «Non è ferito. Voleva spaventarci, così gli abbiamo fatto vedere che cosa voglia dire essere spaventati. Siamo sicuri che capirà meglio, d'ora in poi. Starà di nuovo benissimo non appena le sue ghiandole avranno ritrovato il loro equilibrio.»

Quindi si voltò e uscì dalla stanza, lasciando i due uomini a guardarsi, sbalorditi.

Bernard trasse un fazzoletto e si asciugò grosse gocce di sudore dalla fronte. Torrance sedeva immobile, la faccia livida. Entrambi si voltarono a guardare il capo della polizia. Sir John giaceva disteso ora, svenuto, a quanto sembrava, e respirava con lunghi respiri profondi, scossi ogni tanto da un tremito violento.

«Gran Dio!» esclamò Bernard. Guardò di nuovo Torrance. «E voi avete resistito qui tre anni?»

«Non s'è mai verificato niente di simile» rispose il professore. «Abbiamo sospettato molte possibilità, ma non c'è mai stato il minimo cenno di inimicizia; e, dopo questo episodio, ne sia ringraziato Iddio!»

Bernard posò ancora lo sguardo su Sir John.

«Quel disgraziato andrebbe portato via prima che si riprenda, e anche noi faremmo bene ad andarcene: ecco il genere di situazione in cui un uomo non

può perdonare ai suoi testimoni. Manderò un paio dei suoi uomini a raccoglierlo; dirò loro che ha avuto un attacco di qualche genere.»

Cinque minuti dopo erano sugli scalini dell'ingresso e guardavano Sir John che veniva trasportato via, ancora semisvenuto.

«Starà benissimo quando le sue ghiandole avranno ritrovato il loro equilibrio» mormorò Bernard. «Direi che si intendono più di fisiologia che di psicologia, quei cari frugoletti. Hanno distrutto quell'uomo per tutto il resto della sua vita.»

## 19

Dopo un paio di whisky lisci, Bernard cominciò a perdere un po' dell'espressione allucinata, con la quale era tornato a Kyle Manor. Quando ci sedemmo a tavola era tornato praticamente normale. Per una buona parte del pasto, Zellaby ci intrattenne con un'ampia dissertazione sul problema dell'invasione interplanetaria considerata da più di un punto di vista. Fu Bernard che improvvisamente impresse quasi senza accorgersene un tono sensazionale alla conversazione.

«C'è una cosa, caro Zellaby, a cui non avete mai pensato» disse. «Midwich non è stato il solo paese e neppure il primo ad avere un Giorno Saltato. Così come indubbiamente ignorate che nelle tre settimane prima e dopo quel giorno fu segnalato un incredibile aumento di avvistamenti mediante radar di oggetti volanti non identificati.»

La sorpresa è in un certo senso lo sgomento di Zellaby furono indescrivibili. Quando si fu calmato chiese: «Ci sono dunque altri gruppi di Bambini, oltre il nostro. E dove?»

Ma indurre Bernard a parlare prima del momento che lui intendeva era

impresa disperata.

«Il fenomeno del Giorno Saltato» disse finalmente, «si verificò in una minuscola cittadina del Northen Territory, in Australia. Qualcosa evidentemente andò a catafascio, laggiù. Ci furono trentatré gravidanze, ma, per una ragione o per l'altra, tutti i Bambini morirono; la maggior parte poche ore dopo la nascita, gli altri dopo una settimana.

«Un altro Giorno Saltato fu segnalato in un villaggio esquimese dell'isola Victoria, a nord del Canada. Questi esquimesi si impressionarono talmente alla comparsa di bambini così diversi da loro, che vi rinunciarono quasi immediatamente. Naturalmente nessuno sopravvisse. Un altro Giorno Saltato...»

Zellaby alzò la mano. «Un momento, lasciatemi indovinare. Uno si è verificato dietro la Cortina di Ferro.»

«Se ne conoscono due, dietro la Cortina» lo corresse Bernard. «Uno nella regione di Irkutsk, presso il confine della Mongolia esterna; un episodio tristissimo. Si credette che le donne fossero state preda dei diavoli, e furono tutte uccise insieme coi loro bambini. L'altro si verificò molto prima più a est, in un villaggio chiamato Ginzhinsk, tra le montagne a nord-est di Okhotsk. Possono essercene stati altri di cui non abbiamo avuto notizia, ma è più che certo che il fenomeno si verificò anche in varie località dell'America Meridionale e dell'Africa. Ma sono cose difficili da controllare, gli abitanti delle località colpite dal fenomeno tendono a mantenere la cosa segreta. È anche possibile che un villaggio isolato salti un giorno e non se ne accorga nel qual caso i Bambini rappresenterebbero un mistero ancora più insolubile. Nella maggior parte dei casi a nostra conoscenza, i Bambini furono considerati scherzi di natura o mostruosità vere e proprie e furono immediatamente uccisi, ma noi sosteniamo che in altri possano essere stati nascosti.»

«Ma non a Gizhinsk, vero?» intervenne Zellaby. Bernard lo guardò con curiosità e sorrise.

«Non sono molte le cose che vi sfuggono, vero Zellaby? Avete ragione: non là. Il Giorno Saltato vi si verificò una settimana prima che a Midwich. Noi ne ricevemmo un rapporto tre o quattro giorni dopo. Il fenomeno preoccupò straordinariamente i sovietici. La cosa fu almeno di qualche consolazione per noi quando si verificò qui; sapevamo che non li si poteva ritenere responsabili. Essi, a loro volta, vennero a sapere a suo tempo di Midwich, e furono a loro volta sollevati. Intanto il nostro agente teneva d'occhio Gizhinsk, e riferì il fatto curioso che tutte le donne di quel villaggio erano contemporaneamente incinte. Appena i bambini furono nati, la situazione divenne più facile per i sovietici che per noi; loro praticamente, tagliarono Gizhinsk fuori dal resto del mondo, e le informazioni che ci giungevano di là cessarono di colpo. Noi non abbiamo potuto tagliare fuori Midwich con lo stesso rigore, abbiamo quindi dovuto operare diversamente e date le circostanze dire che l'abbiamo fatto abbastanza bene.»

Zellaby annuì. «Capisco. Il Ministero della Guerra si è potuto muovere solo alla cieca, non sapendo precisamente che cosa avessimo qui, o che cosa i sovietici avessero a Gizhinsk. Ma se fosse saltato fuori che i sovietici avevano un gruppo di supergenii potenziali, sarebbe stato utile per noi avere un analogo gruppo da opporre. Ora, è avvenuto per caso qualcosa di nuovo a Gizhinsk, qualcosa che i nostri Bambini abbiano la probabilità di rivelare tra breve?»

Bernard depose coltello e forchetta on gesto deciso, li guardò per un istante e infine alzò gli occhi.

«L'Armata dell'Estremo Oriente» disse con lentezza «è stata in questi ultimi tempi equipaggiata con un nuovo tipo di cannone atomico che si ritiene abbia una portata dai novanta ai cento chilometri. La settimana scorsa hanno fatto i primi esperimenti con questo cannone, su esseri viventi. Gizhinsk non esiste più...»

Lo fissammo in silenzio. Inorridita, Angela si chinò verso di lui.

«Volete dire... che tutti, proprio tutti...»

«Assolutamente tutti. Nessun abitante poteva essere avvertito in tempo senza che i Bambini venissero a saperlo. Inoltre, con quel sistema, si poteva ufficialmente attribuire la distruzione del villaggio a un errore di calcolo o anche a sabotaggio interno. Noi abbiamo tuttavia ricevuto informazioni precise da fonte sovietica. A quanto pare, sembra che i Bambini rappresentino non solo un pericolo nazionale, ovunque si trovino, ma un pericolo per la razza umana. Il documento invita tutti i governi a *neutralizzare* al più presto ogni gruppo di Bambini. Posso assicurarvi che dal documento traspare una nota di panico autentico.»

Il giorno seguente, subito dopo la colazione, Bernard manifestò la sua intenzione di tornare alla Cooperativa. Aveva bisogno di parlare con Torrance.

Si era già addentrato in Hickham Lane per una ventina di metri, quanto si accorse della presenza di due Bambini. Erano seduti sul rialzo di terra in margine alla strada e guardavano il cielo verso ponente con una tale concentrazione che non si accorsero di lui. Bernard si fermò e girò la testa per seguire la direzione dei loro occhi, e nello stesso istante sentì il rombo di un aereo a reazione. L'aereo fu facile a identificarsi, una sagoma argentea sullo sfondo azzurro del cielo estivo, e si avvicinava a una quota di circa millecinquecento metri. Nello stesso istante in cui l'aveva scorto, dei puntini neri apparvero sotto l'apparecchio. Candidi paracadute sbocciarono in rapida successione, cinque in tutto, e il lungo volo oscillante verso terra ebbe inizio. L'aereo continuò la sua rotta.

Bernard girò gli occhi verso i Bambini appena in tempo per vederli scambiarsi un sorriso inequivocabile di soddisfazione. Alzò poi nuovamente gli occhi verso l'aereo che proseguiva tranquillamente la sua rotta, e i cinque globi bianchi che scendevano dolcemente.

Sebbene da molto tempo non si occupasse più di aerei, Bernard fu sicuro che quello era un bombardiere leggero a grande autonomia, normalmente con un equipaggio di cinque uomini. Guardò pensieroso ancora una volta i due

Bambini, e nello stesso tempo anche loro lo scorsero.

I tre si studiarono reciprocamente, mentre il bombardiere continuava la sua corsa sonora nel cielo azzurro.

«Quella» disse Bernard «era una macchina molto costosa. C'è chi soffrirà non poco di averla perduta.»

«È un avvertimento, ma probabilmente dovranno perderne parecchi altri, prima di cominciare a crederci» rispose il ragazzo.

«Può darsi. La vostra è stata un'impresa davvero insolita.» Fece una pausa, sempre intento a studiarli. «Non vi piace che degli apparecchi passino sopra le vostre teste, non è vero?»

«È così» disse il ragazzo.

«Posso anche capire. Ma, dimmi, perché i vostri avvertimenti sono sempre così severi? Perché li portate sempre uno scalino più avanti di quanto non sarebbe necessario? Non avreste, per esempio, potuto far tornare quell'equipaggio alla sua base?»

«Avremmo potuto farlo cadere con tutti gli uomini a bordo» disse la ragazza.

«Capisco, e indubbiamente vi dobbiamo essere grati che non lo abbiate fatto; ma sarebbe stato altrettanto efficace farlo tornare indietro, non vi pare? Non capisco perché dobbiate essere così drastici.»

«Perché fa più impressione. Chissà quanti apparecchi dovremmo far tornare indietro, prima che qualcuno cominci a credere che siamo stati noi, ma se perdono un apparecchio ogni volta che vengono da queste parti, se ne accorgeranno per forza» disse il ragazzo.

«Capisco. Lo stesso ragionamento vale anche per la notte scorsa, immagino. Se aveste rimandato la folla a casa sua, l'avvertimento non sarebbe

stato sufficiente.»

«Voi credete che lo sarebbe stato?» chiese il ragazzo.

«Secondo me dipende da come è stato fatto. Non mi sembra che ci fosse proprio una necessità assoluta di fare in modo che si azzuffassero fino a uccidersi. Voglio dire, non ti sembra poco abile, politicamente parlando, prendere sempre quella misura estrema che semplicemente aumenta la rabbia e l'odio?»

«Anche la paura» osservò il ragazzo.

«Oh, volete incutere paura, vero? Perché?»

«Unicamente per essere lasciati in pace. La paura è un mezzo, non un fine.» Gli occhi d'oro del ragazzo guardavano Bernard con espressione ferma e seria. «Prima o poi tenterete di ucciderci. Quale che sia la nostra condotta, voi vorrete spazzarci via, annientarci. La nostra posizione può essere resa più forte solo se saremo noi a prendere l'iniziativa.»

Il ragazzo parlava con calma, ma in qualche modo le parole penetrarono attraverso la facciata che Bernard aveva assunto. Si accorse in un istante del fatto che lui stava ascoltando un adulto, vedendo un sedicenne, e sapendo che era un ragazzo di nove anni quello che gli parlava. Fu una specie di rivelazione terrificante: individualmente ancora bambini, collettivamente adulti. Ma si riprese subito.

«Sei per caso Eric?» chiese osservando il ragazzo ancora più attentamente.

«No» rispose quello. «Alle volte sono Joseph. Ma ora sono tutti noi. Non dovete aver paura. Noi vogliamo parlarvi.»

Bernard si sedette sul rialzo di terra accanto a loro.

«Che noi si voglia ammazzarvi mi sembra un'esagerazione veramente eccessiva. Certo, se continuerete a fare il genere di cose che avete fatto

ultimamente, finiremo per odiarvi e per ricorrere a dure rappresaglie. Ma se vi comporterete ragionevolmente non avremo nessun bisogno di proteggerci da voi. Nutrite dunque un odio così profondo, per noi? Non ti sembra che si possa trovare un *modus vivendi* accettabile?»

Il ragazzo scosse gravemente la testa e disse: «Non si tratta di odio o di simpatia. Non fanno nessuna differenza. E non si tratta nemmeno di cosa che possa essere risolta attraverso varie discussioni. È un obbligo biologico. Voi non potete permettervi di non ucciderci, perché se non lo fate siete finiti.» Fece una pausa, per dar peso alle proprie parole e riprese: «Già alcuni dei vostri uomini politici al corrente della nostra esistenza debbono chiedersi se non si possa ricorrere qui a qualcosa di simile alla soluzione sovietica.»

«Oh! Sicché sapevate di loro?»

«Sì, naturalmente. Finché i Bambini di Gizhinsk sono rimasti in vita, noi, non abbiamo avuto bisogno di badare a noi stessi, ma quando sono morti, due cose sono successe: l'equilibrio è stato distrutto, e noi abbiamo capito che i russi non avrebbero distrutto l'equilibrio se non fossero stati certi che una colonia dei Bambini rappresentava per loro un grave rischio.

«L'obbligo biologico è innegabile. I sovietici vi adempirono in base a motivi politici, come indubbiamente tenterete di fare anche voi. Gli esquimesi lo fecero in obbedienza a un istinto primitivo, ma il risultato è lo stesso. Per voi, tuttavia, sarà più difficile. In Russia l'individuo esiste per servire lo Stato. Se lui pone se stesso aldisopra dello Stato è un traditore ed è dovere della comunità difendersi dai traditori, siano essi individui o gruppi. In questo caso, dunque, dovere biologico e dovere politico coincidono. Ma per voialtri la cosa è meno chiara. Non soltanto la vostra volontà di conservazione è stata sommersa molto più profondamente dalle convenzioni, ma avete l'inconveniente, qui, dell'idea che lo Stato esista per servire gli individui che lo compongono. Pertanto la vostra coesione sarà turbata dal pensiero che noi abbiamo dei diritti. Il nostro primo momento di reale pericolo è passato. Si verificò quando sapeste per la prima volta dell'azione russa contro i Bambini di Gizhinsk. Un uomo deciso avrebbe potuto organizzare una *disgrazia* qui. Vi ha fatto comodo tenerci nascosti in questo villaggio, come ha fatto

comodo a noi. Ma ormai la possibilità di un'intesa di compromesso non c'è più. La gente ricoverata all'ospedale di Trayne avrà già parlato di noi; dopo i fatti dell'altra notte voci e mormorii devono essersi sparsi ovunque. L'occasione di creare una *disgrazia* convincente è sparita. Così, che cosa intendete fare per liquidarci?»

Bernard scosse la testa.

«Senti» disse, «cerchiamo di considerare la cosa da un punto di vista un po' più civile... dopo tutto questo è un paese civile, famoso per la sua capacità a trovare compromessi. Non sono affatto convinto che non si possa trovare un terreno d'intesa.»

Fu la ragazza che parlò questa volta: «Qui non si tratta di civiltà» disse, «ma di qualcosa di molto, molto primitivo. Se esistiamo, noi vi domineremo, questo è chiaro e inevitabile. Accetterete di essere assoggettati e avviati senza lottare sulla strada dell'estinzione? Non credo che siate decadenti fino a questo punto. E allora, politicamente, il problema è: può uno Stato, per tollerante che sia, ospitare una minoranza sempre più potente che non ha il potere di controllare? Evidentemente la risposta è ancora no.»

«Tuttavia» riprese Joseph, «ci è parso che la fase più grave della guerra fra noi e voi possa essere rimandata per un po'. È di questo che vorremmo parlarvi...»

## 20

Zellaby era uscito per la solita passeggiata, e io lo avevo accompagnato. Il nostro giro ci aveva portato sulla strada di Oppley e stavamo ritornando verso il villaggio, quando vedemmo la figura di un uomo spuntare da Hickham Lane e, immerso in profonde riflessioni, precederci in direzione del villaggio. Zellaby lo chiamò e Bernard tornò sulla terra. Ci fece un cenno di saluto e si

fermò per aspettarci.

«Non si direbbe, a guardarvi» disse Zellaby, «che il vostro colloquio con Torrance sia stato di aiuto.»

«Non sono andato da Torrance» rispose Bernard, «e ormai non mi sembra che ci sia più bisogno di disturbarlo. Ho parlato con un paio di questi vostri Bambini.»

«Non con un paio di loro» protestò dolcemente Zellaby. «Si parla o col Ragazzo Composito, o con la Ragazza Composita, o con entrambi.»

«D'accordo, accetto la correzione. Ho parlato allora con tutti i Bambini, o almeno lo credo, e sono stato informato, indottrinato e comandato. Sì, ho ricevuto l'ordine di consegnare un ultimatum.»

«Davvero? E a chi?»

«Non lo so bene nemmeno io, a dire la verità. Ad ogni modo a chiunque, direi, che sia in grado di fornire loro trasporti aerei.»

Zellaby inarcò le sopracciglia. «Per dove?»

«Non me l'hanno detto. In qualche posto, immagino, dove possano vivere al sicuro, senza essere disturbati da noi.» Ci fece un breve riassunto del punto di vista dei Bambini. «La loro esistenza, pensano, costituisce per le autorità una sfida alla quale non sarà possibile evadere ancora per molto. Loro non possono essere ignorati, ma qualunque governo che tenti di trattare con loro si tirerà addosso immensi guai politici se non riuscirà a trattarli con successo, e guai politici quasi altrettanto gravi se vi riuscirà. I Bambini per parte loro non hanno nessun desiderio di attaccare o di essere costretti a difendersi.»

«Naturalmente» interruppe Zellaby. «Loro immediata preoccupazione è di sopravvivere, allo scopo di dominare, in definitiva.»

«Di conseguenza è nell'interesse delle due parti che li si rifornisca dei

mezzi che consentano loro di trasferirsi altrove. Hanno previsto tutto, fin nei minimi particolari. Si dovranno fornire loro numerosi apparecchi, una squadra di specialisti per la verifica delle loro condizioni e l'eliminazione di eventuali bombe a orologeria, paracadute e un mucchio di altre cose. Sono stati più pronti a capire tutti i sottintesi dell'episodio di Gizhinsk dei nostri capoccioni locali.»

«E qual è la loro alternativa?» chiesi.

«Non ce n'è. Forse ultimatum non è il termine più appropriato. Richiesta, mi sembra migliore. Ho detto ai Bambini che nutrivo ben poche speranze di vedere qualcuno prendere sul serio le mie richieste. Hanno risposto che preferivano tentare prima; se poi dovessi far fiasco, propongono che due di loro mi accompagnino in un secondo tentativo. Dopo aver visto che cosa sono stati capaci di fare al capo della polizia, non è una prospettiva piacevole. Non vedo perché non dovrebbero esercitare una pressione crescente a un livello dopo l'altro fino a giungere in cima al vertice, se necessario. Chi potrebbe fermarli?»

«È da tempo che mi aspettavo qualcosa del genere» disse Zellaby, emergendo dalle sue riflessioni. «Sentivo venire la crisi così inevitabilmente come il cambiare delle stagioni. Ma non così presto. E sono certo che non sarebbe venuta per anni ancora se i russi non avessero fatto precipitare la situazione. Direi che è venuta ancor prima di quanto i Bambini desiderassero. Lo sanno, di non essere ancora pronti ad affrontarla. Ecco perché vogliono andarsene in qualche posto dove sia possibile raggiungere indisturbati la maturità. Ci troviamo di fronte a un dilemma morale di una certa eleganza. Da una parte è nostro dovere verso la nostra specie e la nostra cultura liquidare i Bambini, perché è chiaro che se non lo faremo, nel migliore dei casi, dominati da loro, e la loro cultura, quale che possa essere, estinguerà la nostra.

«D'altra parte, è proprio la nostra cultura che alimenta i nostri scrupoli relativamente a una spietata liquidazione di minoranze inermi, per non parlare delle difficoltà pratiche per una soluzione del genere.

«Infine, aiutare i Bambini a trasferire il problema che loro rappresentano nel territorio di popolazioni ancor peggio attrezzate per risolverlo, è una forma di evasiva procrastinazione che manca di ogni coraggio morale. Si direbbe che ci siamo cacciati in una situazione in cui nessuna soluzione è moralmente difendibile. Ci resta tuttavia la capacità di agire per il bene maggiore del numero maggiore. Ergo, i Bambini devono essere eliminati al minor costo possibile e col minor indugio possibile. Mi duole di dover arrivare a questa conclusione. In questi nove anni ho finito per affezionarmi parecchio a loro.»

Scosse la testa. «È il solo passo giusto» disse. «Ma naturalmente le autorità non potranno decidersi a farlo. Della qual cosa sono loro grato personalmente, perché non vedo come potrebbero farlo senza distruggere contemporaneamente tutti noi e l'intero villaggio, insieme coi Bambini.» Si fermò per guardare intorno a sé Midwich riposare serenamente sotto il sole estivo. «Sono ormai un vecchio e non mi resta molto da vivere in ogni caso, ma ho una moglie molto più giovane, e un figlio ancora bambino. No, le autorità discuteranno, naturalmente, ma se i Bambini vogliono andarsene, se ne andranno. Lo spirito umanitario trionferà sul dovere biologico... E sarà nobiltà d'animo o decadenza?»

A Kyle Manor il tè era pronto, ma dopo la prima tazza Bernard si alzò per prendere congedo dagli Zellaby.

«Prima avrò sottoposto le richieste dei Bambini ai miei increduli superiori» disse, «più presto le cose si metteranno in moto. Non dubito che i vostri argomenti siano validi, Zellaby, sul vostro piano, ma io personalmente farò di tutto perché i Bambini se ne vadano al più presto dal nostro paese. Ho assistito a molti spettacoli spiacevoli in vita mia, ma nessuno che sia mai stato un avvertimento così chiaro come la degradazione del povero Sir John.» Mi guardò. «Vieni con me, Richard?»

Esitai. Janet era ancora in Scozia e non sarebbe tornato a Londra prima di due o tre giorni. E il problema dei Bambini di Midwich diventava sempre più appassionante per me. Angela sì accorse della mia indecisione e mi invitò cordialmente a rimanere, con grande soddisfazione di Zellaby e mia.

## 21

Lo stato d'assedio in cui i Bambini avevano imprigionato Midwich era stato tolto con la partenza di Bernard in qualità di loro inviato e io accompagnai Angela a Trayne, subito dopo la prima colazione.

Tornammo a Kyle Manor verso mezzogiorno, e trovai Zellaby su una sedia a sdraio, sulla veranda. Non mi aveva sentito arrivare e potei osservarlo a mio agio. Quella mattina a colazione mi era parso insolitamente giovane e fresco; ora mi colpì l'aria straordinariamente stanca e senile che aleggiava intorno alla candida seta dei suoi capelli e al suo sguardo perduto nelle lontananze del prato. Si scosse, quando finalmente si accorse della mia presenza, e improvvisamente ritornò l'uomo che avevo sempre visto.

Deposi sul tavolino il pacco di canditi a strisce colorate che Angela aveva comperato a Trayne dietro richiesta del marito e presi posto accanto a lui. Zellaby mi sorrise, guardando i canditi.

«Bene» disse, «mi fa piacere che Angela se ne sia ricordata. Ai bambini piacciono immensamente. Dopo tutto, sono ancora bambini con la *b* minuscola, se mi capite...»

«Scusatemi» dissi, «non vorrei sembrarvi indiscreto, ma credete che sia prudente per voi andare questa sera alla Cooperativa, per tenere ai Bambini quella conferenza sulle Isole Egee che avevate promesso loro? La situazione è cambiata ormai, esiste una pace armata fra loro e il villaggio, che può essere interrotta da un istante all'altro. Il loro ultimatum non sarà accettato immediatamente; sono in stato d'apprensione, i Bambini, dopo quanto è successo in Unione Sovietica. E lo avete detto anche voi più volte, che quando sono in apprensione non hanno più il senso della misura delle loro reazioni.»

Zellaby scosse la testa.

«Non nei miei riguardi, mio caro amico. Cominciai a dar loro lezioni prima che le autorità intervenissero. E ho continuato così. Non dirò che li capisco, ma credo di conoscerli meglio di chiunque altro. La cosa più importante è che loro hanno fiducia in me...»

Tacque, adagiandosi più comodamente nella sdraio, gli occhi sui pioppi mossi dal vento.

A colazione parlò meno del solito, e subito dopo scomparve nello studio. Un po' più tardi lo vidi incamminarsi sul viale per la sua consueta passeggiata pomeridiana, ma poiché non mi aveva inivitato ad accompagnarlo, mi accomodai in una delle poltrone di vimini del giardino. Fu di ritorno per il tè, in occasione del quale mi consigliò di nutrirmi a sufficienza, dato che le sere in cui dava lezione ai Bambini la cena veniva sostituita da un pasto più frugale prima di andare a letto. Angela intervenne, anche se con poche speranze.

«Ma, caro, non credi che sarebbe meglio... Voglio dire che i Bambini hanno già visto tutti i tuoi film» disse. «So che quello sulle isole dell'Egeo l'hai già proiettato almeno due volte. Non potresti proiettare loro qualcosa di nuovo?»

«Mia cara, è un ottimo film che può resistere benissimo a due o tre proiezioni» ribatté Zellaby, un po' offeso. «E poi ogni volta il commento cambia: c'è sempre qualcosa di nuovo da dire sulle isole greche.»

Alle sei e mezzo cominciammo a caricare sulla macchina tutta l'attrezzatura. Ce n'era una quantità incredibile, comprendente numerose casse con proiettori, resistenze, amplificatori, altoparlanti, scatole di pellicole, un nastro magnetico affinché le sue parole non andassero perdute. Quando tutto fu sistemato sulla macchina, l'impressione generale che se ne aveva fu che Zellaby partisse per una lunga esplorazione, piuttosto che per tenere una conferenza in una scuola.

Dopo aver espresso la sua approvazione, e averci chiesto se non avessimo dimenticato i canditi, Zellaby si rivolse ad Angela.

«Ho pregato Gayford di portarmi fin là in macchine e di aiutarmi a scaricare tutta questa roba» le disse. «Ti prego, non stare in pensiero, cara, perché non ce n'è nessun motivo.» La trasse a sé e la baciò.

«Gordon...» cominciò lei.

Cingendole sempre la vita col braccio sinistro, Zellaby le accarezzò la guancia con la destra e la guardò negli occhi. Scosse la testa con dolce rimprovero.

«Ma, Gordon» disse Angela, implorante, «lo sai che i Bambini mi fanno tanta paura, ora. E se...»

«Stai tranquilla, cara» ribatté lui «So quello che faccio.»

Quindi si voltò e salì in macchina. Ci allontanammo giù per il viale, mentre Angela, in piedi sui gradini, ci guardava con aria infelice.

Non fu del tutto senza apprensione che fermai la macchina davanti all'ingresso della Cooperativa. Niente tuttavia, nel suo aspetto, giustificava il minimo allarme. Era semplicemente una cosa massiccia in stile vittoriano, alquanto brutta, incongruamente fiancheggiata dalle nuove ali d'aspetto idustriale, che erano state costruite come laboratori al tempo del signor Crimm. Il prato di fronte alla casa conservava ben poche tracce della battaglia di qualche notte prima, e sebbene un gran numero di cespugli circostanti ne avesse sofferto, era difficile immaginare che cosa era realmente successo.

Non eravamo giunti inosservati. Ancora prima che io potessi aprire lo sportello per scendere di macchina, la porta d'ingresso si spalancò violentemente, e una decina e anche più di Bambini si precipitò verso di noi, gridando in coro: «Buona sera, signor Zellaby.»

In pochi istanti avevano già spalancato le portiere posteriori e due ragazzi

cominciarono a porgere agli altri gli oggetti da portare dentro. Due ragazze corsero su per gli scalini col microfono e lo schermo ancora arrotolato. Un'altra si precipitò con un grido di trionfo sul vaso di canditi e le rincorse.

«Ehi, voi, attenzione!» disse Zellaby ansiosamente, quando si trattò di scaricare le casse più pesanti. «Quella è roba delicata, è roba fragile, voglio dire.»

Un ragazzo gli sorrise, sollevando una delle casse nere con esagerata attenzione, prima di porgerla a un altro. Non c'era niente di strano o di misterioso in quei ragazzi, ora, e per la prima volta dal mio ritorno potei apprezzare come i Bambini avessero anche la *b* minuscola. Così come non c'era il minimo dubbio sul fatto che la visita di Zellaby tosse un avvenimento gradito. L'osservai mentre lui osservava i Bambini, con un sorriso gentile, velato di malinconia. Era impossibile associare i Bambini, come li vedevo in quel momento, con l'idea del pericolo. Avevo la sensazione confusa che quelli non potevano essere i Bambini, che le teorie, i timori e le minacce di cui avevamo tanto parlato dovessero riferirsi a qualche altro gruppo di bambini. Soprattutto mi sembrava impossibile che fossero stati loro a ridurre in stato pietoso il capo della polizia, impossibile credere che fossero stati loro a lanciare un ultimatum alle massime autorità del paese.

«Spero che ci sarete tutti» disse Zellaby.

«Oh, sì, signor Zellaby» rispose uno dei ragazzi. «Tutti... eccettuato Wilfred, naturalmente, che è in infermeria.»

«Oh, già! E come sta?» chiese Zellaby.

«La schiena gli fa ancora molto male, ma i pallini sono stati tolti tutti. Guarirà presto.»

L'ultima delle casse fu scaricata. Ricordai che era sulla macchina quando avevamo cominciato a caricare. Era evidentemente pesantissima, perché due ragazzi riuscirono a trasportarla a fatica.

Zellaby li osservò ansiosamente salire barcollando gli scalini e alla fine si rivolse a me.

«Grazie infinite per il vostro aiuto» mi disse, come per congedarmi.

Rimasi deluso. Quel nuovo aspetto dei Bambini mi affascinava; ero profondamente desideroso di ascoltare il suo commento e di osservarli mentre se ne stavano tutti rilassati, tutti insieme, tutti bambini. Zellaby notò la mia espressione.

«Sarei molto lieto se rimaneste con noi» spiegò, «ma debbo confessare che Angela mi preoccupa un po', questa sera. Gli avvenimenti di questi ultimi giorni l'hanno scossa più di quanto dimostri. Ha paura. Penso che un po' di compagnia sia quello di cui ha maggiormente bisogno questa sera, vi sarei molto grato, mio caro Richard... Considererei un atto di così grande gentilezza...»

«Ma certo!» risposi. «Che sciocco sono stato a non pensarci! Certo!» Che altro avrei potuto dire?

Sorrise e mi porse la mano.

«Eccellente! Tutta la mia gratitudine, caro amico. So di poter contare su di voi.»

Si girò a guardare tre o quattro Bambini che si aggiravano ancora intorno a noi, e sorrise.

«Stanno diventando impazienti» osservò. «Su, guidaci tu, Priscilla.»

«Ma io sono Helen, signor Zellaby» disse la ragazza.

«Ah, bene, non importa. Su, andiamo, mia cara» disse Zellaby. E salirono insieme gli scalini.

In salotto Angela sedeva di fronte alle finestre aperte, mentre la radio

suonava un quartetto di Haydn. Volse la testa al mio entrare, e alla vista della sua faccia fui contento che Zellaby mi avesse pregato di tornare a Kyle Manor.

«Un'accoglienza entusiastica» le dissi, in risposta alla sua muta domanda. «Da quanto ho potuto vedere potrebbero essere una classe di scolari allegri e spensierati, come se ne vedono dappertutto. Non c'è dubbio che Zellaby abbia ragione quando dice che hanno fiducia in lui.»

«Può darsi» disse lei, «ma sono io che non ho fiducia in loro. Credo di non essermi più fidata di loro fin da quando costrinsero le loro madri a tornare qui, ma da quando hanno ucciso Jim Pawle ho cominciato ad averne paura. Per fortuna abbiamo pensato a far partire Michael immediatamente... Come potete credere che ci sia qualcuno disposto a prendere sul serio l'ultimatum del colonnello Westcott? Questo significa che i Bambini dovranno fare qualcosa per far capire che bisogna dar loro retta. E dopo quello che è già successo, vivo nel terrore, realmente nel terrore...»

«Non gioverebbe loro fare la propria dimostrazione qui» dissi, tentando di consolarla. «Dovranno farla dove possa avere un effetto più immediato. Decideranno forse di andare a Londra con Bernard, come hanno minacciato. Se dovessero trattare qualche pezzo grosso come hanno trattato il capo della polizia...»

Fui interrotto da un improvviso bagliore, come un lampo, e da un tremito violento che scosse la casa.

«Ma cosa dia...» Non potei finire.

La raffica di vento che irruppe nella stanza dalle finestre aperte mi rovesciò quasi per terra. Il rombo che le seguì giunse rotolando in una serie ininterrotta di boati assordanti, mentre la casa sussultava.

Il gran boato fu seguito dal battere tintinnante di oggetti che cadevano e infine, silenzio.

Senza sapere quello che stessi facendo, abbandonai Angela, tutta rannicchiata nella sua poltrona, e attraverso le portefinestre spalancate, corsi sul prato. Il cielo era pieno di foglie strappate agli alberi e volteggiavano ancora tutto intorno. Mi voltai a guardare la casa. Due grandi fasci di piante rampicanti erano stati strappati dalla facciata e penzolavano miseramente. Tutte le finestre si aprivano cieche e nere, senza un vetro. Guardai quindi nella direzione opposta e sopra e in mezzo agli alberi si vedeva un bagliore bianco e rossastro. Non dubitai per un solo istante di quello che era successo...

Tornai correndo in salotto, ma Angela se n'era andata, la sua poltrona era vuota... La chiamai ma non ebbi risposta.

La trovai finalmente nello studio di Zellaby. Il pavimento era cosparso di vetri rotti. Una tenda era stata strappata dai suoi anelli ed era caduta in pesanti drappeggi sul divano. Gran parte dei ritratti della famiglia Zellaby era stata spazzata via dalla mensola del camino, e giaceva in frammenti nel focolare. Angela era seduta nella poltrona di Zellaby, con mezzo corpo abbandonato sulla scrivania, la testa sepolta tra le braccia nude. Non si mosse, quando entrai.

Un soffio d'aria, penetrato nella stanza all'aprirsi della porta, fece voltare un foglietto di carta che stava sulla scrivania accanto a lei, e lo mandò a cadere per terra volteggiando.

Lo raccolsi. Era una lettera vergata con la scrittura angolosa di Zellaby. Non avevo bisogno di leggerla. Tutto mi si era reso manifesto nell'istante in cui avevo visto il bagliore rosso-incandescente nella direzione della Cooperativa, e mi ero ricordato nello stesso istante le pesanti cassette che io avevo creduto contenessero i suoi magnetofoni e i suoi vari apparati.

La lettera non era diretta a me, ma nel riporla sulla scrivania accanto alle braccia immobili di Angela, i miei occhi colsero qualche riga.

*... il medico te lo confermerà, è questione di qualche settimana, al massimo di qualche mese. Così, nessun rimpianto, mio caro amore.*

*Quanto a questo... bene, siamo vissuti così a lungo in un giardino da aver dimenticato le banalità della sopravvivenza. Si disse: Si fueris Romae, Ramoni vivito more e molto giustamente, infatti. Ma è un'espressione ancora più fondamentale dello stesso sentimento, dire: Se vuoi conservarti vivo nella giungla, devi vivere come la giungla...*

FINE